

FINALE DI PARTITA

La mia lotta contro il sistema: ultimo atto

Andrea Bulgarella
con Giacomo Di Girolamo

*Copyright - Associazione Network 2020 - Palermo
Il libro è stato pubblicato a Luglio del 2020*

SOMMARIO

- **Prefazione** *pag. 5*
- **Prima parte**
 - Dov'eravamo rimasti *pag. 7*
 - Cominciamo dalla fine *pag. 11*
 - Una macchina davvero curiosa *pag. 13*
 - Un romanzo criminale *pag. 23*
 - Curriculum *pag. 35*
 - Fuori tempo massimo *pag. 39*
 - Le strane alleanze *pag. 45*
 - Solo fango e niente scuse *pag. 49*
 - Storia di una “querela” da archiviare a tutti i costi *pag. 51*
- **Seconda parte**
 - Secondo tempo *pag. 59*
 - Complici *pag. 65*
 - La Sicilia e il Sud *pag. 71*
 - Il fattore Z (come Zonin...) *pag. 73*
 - Un binocolo al contrario *pag. 77*
 - Un perito in procura *pag. 83*
 - Il caso della Colombaia *pag. 91*
 - In alto mare *pag. 95*
 - Il saccheggio delle Banche della Sicilia Occidentale *pag. 99*
 - Senza credito *pag. 105*
 - Lavori... pendenti *pag. 117*
- **Terza parte**
 - Un interrogatorio mai fatto *pag. 119*
- **Conclusioni** *pag. 137*

PREFAZIONE

Bulgarella è un bugiardo. E' uno che inventa le cose. E' finito dentro un'inchiesta per mafia, dalla quale è stato prosciolto su tutta la linea, e adesso scrive per rancore. Non è lucido. Ma secondo voi esiste davvero una procura in Italia che fa delle indagini così, basate sul nulla, che non sa leggere il beneficiario di un assegno, ad esempio, che va dietro a pentiti cialtroni, che acchiappa mezze cose qua e là per rovinare la vita di un imprenditore?

Bulgarella è un mitomane. Direbbe la qualsiasi pur di fare parlare di se. Gli piace fare la vittima. Ad esempio la vittima delle banche. Lui gli fa causa per le loro condotte illecite e quelle di contro che fanno? gli chiudono i conti correnti e non lo fanno più lavorare ... E lui piange miseria. Gli è piaciuto sfidare le ingiustizie dei grandi istituti di credito? E questo è il risultato. Quindi, occhio: se date conto a Bulgarella, se sostenete le sue battaglie, diventerete presto nemici delle banche anche voi. E, come è successo a lui, potrebbero chiudervi tutti i conti da un giorno all'altro.

Bulgarella ha sbagliato tutto, nella vita. Se avesse smesso di lavorare a seguito di solo uno degli attentati subiti sarebbe diventato una star dell'antimafia, e avrebbe goduto dell'impunità assoluta. E invece ha continuato a lavorare, la testa dura che ha.

Ma davvero ascoltate Bulgarella? Vi farà venire il mal di testa: soprattutto quando parla di burocrazia. Di leggi, regolamenti, cavilli, ordinanze, pareri. Ma non è più bello fare come fanno gli altri? Basta avere qualche magistrato amico, conoscere la gente giusta, i funzionari che sanno chiudere un occhio all'occorrenza, e via. Perché burocrazia e procure tengono in ostaggio le imprese, in Italia, lui dice. Ma chi gli crede?

Bulgarella è un ingenuo. Crede che la giustizia sia uguale per tutti, come è scritto nelle aule dei tribunali. Dimentica di aggiungere che per alcuni la giustizia è un po' più uguale, e che comunque, sì, la giustizia può essere uguale per tutti, ma l'ingiustizia, invece, colpisce sempre le stesse persone. Lui ne sa qualcosa.

Non dovete andare dietro Bulgarella. Se credete anche ad una sola parola di quello che lui scrive in questo libro c'è da mettersi le mani nei capelli (per i più giovani, che i capelli li hanno ancora), o mettersi le mani davanti agli occhi per non vedere (ecco, questo vale per i più anziani). C'è da avere una crisi isterica: ridere per il nervosismo, piangere per l'impotenza, arrabbiarsi, tirare la prima cosa che capita (ecco, questo libro è meglio leggerlo senza avere nessuno davanti ...). Se si è siciliani è ancora peggio: sale come un bruciore di stomaco, viene una crisi di nervi. Se si è trapanesi, peggio mi sento.

No. Non dovete ascoltare Bulgarella (d'altronde, in tutti questi anni nessun magistrato si è preso la briga di ascoltarlo, perché dovrete cominciare voi?), serve solo a rovinarvi la vita.

Bulgarella è un pazzo: uno che denuncia, che fa nomi e cognomi, protocolla esposti e lettere aperte, che parla di "sistema" in Sicilia come in Toscana che sta antipatico a mafiosi e magistrati. Ma voi vorreste mai un amico come Bulgarella?

Non leggete questo libro, non credete ad una sua sola parola.

Tenetevi le procure d'assalto, e i giornalisti che ne cantano le gesta.

Tenetevi i pentiti ad orologeria, così finti che sembrano veri.

Tenetevi l'antimafia con tutti i suoi affari, le banche con le loro truffe, la Sicilia con i suoi inganni.

Ve lo dico per quieto vivere.

Giacomo Di Girolamo

DOV'ERAVAMO RIMASTI

Mi chiamo Andrea Bulgarella.

Sono siciliano, di Trapani.

Mio nonno cominciò nel 1902 un'impresa per la costruzione di strade. Io l'ho ampliata, trasformata. E adesso sono a capo di uno dei più importanti gruppi alberghieri italiani, che fa base a Trapani e a Pisa, specializzato nel recupero di edifici storici e nella creazione di resort di lusso, in tutta Italia.

C'è stato un periodo in cui il mio gruppo aveva circa 1000 dipendenti. Oggi il numero è molto ridotto, anche a causa della vicenda che mi ha riguardato, che è stata letale per la mia attività.

Nel 2018, prima dell'archiviazione, ho scritto un libro, si chiama "La partita truccata". Un libro disperato.

Denunciavo una storia molto singolare. Storia di mafia e antimafia, di malagiustizia, di banche che strozzano le imprese, di poteri forti che agiscono nell'ombra.

In quel libro accuso i manipolatori della gogna mediatico-giudiziaria, chi ha tentato di distruggere la mia vita con accuse infondate, chi trasforma sospetti in certezze.

Io, chiamato dai mafiosi "sbirro" perché nella vita non mi sono mai piegato ai loro ricatti, accuso le istituzioni che non hanno ascoltato i miei esposti e opponendo, se non disprezzo e sospetto, palese indifferenza.

Sempre nel libro, racconto, senza nessuna autocensura, tutta la mia vita e, tutte le denunce che ho fatto contro mafiosi e corrotti, indicando gare truccate, facendo i nomi di persone vicino alla mafia infiltrate fino nei Palazzi di Giustizia, di falsi collaboratori di giustizia che tentano di inquinare le attività delle Procure per salvare i loro beni dal sequestro e dalla confisca.

Denuncio illegalità, manovre illecite, connivenze, omissioni colpevoli di politici e dei burocrati, i grandi scandali siciliani e di altre località italiane, il sistema viziato con cui lavorano le banche che fanno finanza sporca, che non fanno alcun investimento sul territorio, e non aiutano le imprese a crescere, anzi, vessano gli imprenditori con tassi elevati e insostenibili sui finanziamenti.

Racconto nei particolari il modo in cui le imprese del nord hanno depredato la Sicilia e un'antimafia farlocca che in nome della legalità ha costruito le più grandi imposture.

Racconto, insomma, una storia italiana.

La mia storia, quello di un imprenditore lasciato sempre solo dalle istituzioni, l'ho scritto anche nella mia lettera inviata poco tempo fa a tutti, dal Ministro dell'Interno, al Prefetto, dal comandante dei Carabinieri, al Questore: "Avverto un totale isolamento da parte delle Istituzioni per avere detto la verità. Avverto un totale isolamento per avere denunciato alcuni gravi misfatti. Mi chiedo e vi chiedo chi mi deve tutelare? Ma è possibile che le cose in questa terra non devono cambiare mai? Non sento le istituzioni al mio fianco, i mafiosi mi odiano. Un cittadino che è nelle mie condizioni come si deve tutelare?". Come sempre, nessuna risposta.

Sono abituato a parlare in maniera diretta, senza mediazioni. È il mio stile. Nell'ottobre del 2015 ho scoperto di essere finito al centro di un'inchiesta della procura antimafia di Firenze: mi accusavano di aver costruito la mia fortuna grazie all'appoggio della mafia trapanese.

Da quel momento si è innescato un meccanismo che mi ha visto al centro di un'inesauribile gogna mediatica dagli effetti devastanti. Pur trovando paradossali i sospetti nei miei confronti, ho sempre – e continuo tutt'ora a farlo – confidato

nell'operato della magistratura. Ho sempre, infatti, ritenuto giusto che di fronte ad un minimo dubbio, la magistratura svolgesse il suo ruolo, per fare emergere la verità e riconsegnare alla società una nitida ricostruzione dei fatti, e ho sempre offerto più volte la mia disponibilità ad essere ascoltato per agevolare le indagini. Ciononostante, nessun magistrato ha mai ritenuto opportuno convocarmi, neanche per cinque minuti.

Hanno tentato di distruggere la mia vita con accuse infondate.

Hanno venduto per certezze di granito, quelli che erano semplici sospetti.

Hanno costruito una "fabbrica" del falso: false piste, falsi pentiti, false ricostruzioni.

E adesso, ritorno a scrivere per fare chiarezza e mettere un punto per tanti motivi: il primo, perché le vicende giudiziarie che mi hanno riguardato sono terminate, senza nessun processo e tutte con l'archiviazione.

Sono passati quattro lunghi anni - dal'08 ottobre 2015 al 04 giugno 2019 - e arrivano le sentenze: anzi sarebbe meglio dire le archiviazioni, niente mafia, nessun reato, nessuna truffa.

Durante questi anni io, il mio gruppo e i miei collaboratori siamo stati sommersi da un ingiustificato sospetto che lentamente ci ha distrutti, dovendo interagire con un mondo che ci guardava con diffidenza. Abituati fornitori e clienti sono stati dissuasi dagli istituti bancari ad avere rapporti con noi. Rappresentanti di enti pubblici si rifiutavano di incontrarci per paura di essere "contaminati". Neanche chi ha il coronavirus è tenuto così a distanza. Gli enti di riscossione ci hanno sottoposto a diversi accertamenti e controlli. Tutta colpa di queste indagini fondate sul nulla più assoluto. Ancora oggi mi chiedo il perché di queste indagini, chi le ha volute, come

sono state condotte, il perché di tanto accanimento. Cosa ho fatto di male alla Procura di Firenze, ai Ros.

Eppure la partita è truccata, ancora. Scrivo, quindi, per un'ultima volta, per non lasciare isolate tutte le persone perbene che mi hanno chiesto di continuare nelle mie denunce. Troppe cose non funzionano nel sistema distorto in cui vanno a braccetto informazione e giustizia in Italia, nel modo in cui il Sud e la Sicilia vengono usati solo come serbatoio di voti, e per la raccolta dei risparmi da parte delle banche del nord (che investono poi altrove ...), nel modo in cui le banche più che aiutare le imprese sane, le strozzano, e di contro continuano a finanziare le solite "cricche" di truffatori, palazzinari e fondi speculativi.

"Dov'eravamo rimasti?" è la domanda che fece in televisione il noto presentatore Enzo Tortora, quando tornò a condurre il suo famoso programma "Portobello", alla fine della vicenda in cui era stato coinvolto: l'errore giudiziario più clamoroso della storia d'Italia. Tortora era stato addirittura arrestato, e fu così costretto ad un calvario che con un po' di buon senso si sarebbe potuto evitare. In quella, come in altre occasioni, la giustizia italiana ha fatto una pessima figura, nei confronti di sé stessa e di tutti i cittadini. Fu il più grande esempio di macelleria giudiziaria nella storia del nostro Paese.

Quando poté tornare in onda in tv, libero e scagionato da ogni accusa, Enzo Tortora come prima frase, disse, ai suoi telespettatori e agli italiani: "Dunque, dove eravamo rimasti?"

La faccio mia, per riprendere il filo del discorso, ora che sono stato scagionato da ogni accusa, per completare e finire il mio racconto, mettere a posto le ultime tessere del puzzle.

Dunque, dove eravamo rimasti?

COMINCIAMO DALLA FINE

La mia è una storia strana.

Comincia dalla fine.

La fine è annunciata da una telefonata. E da tre parole. “Bulgarella - mi dice il mio interlocutore - tutto archiviato”.

Non c'è nulla.

Tutto finito.

Lo hanno stabilito i giudici.

Niente mafia.

Niente riciclaggio.

Niente truffe.

Niente appropriazione indebita.

Niente.

Passano alcuni secondi, io non parlo.

“Ma non è contento?” mi dice il mio interlocutore, che poi è il mio avvocato. Si aspettava magari qualche nota di soddisfazione, la sorpresa, l'entusiasmo.

“Ma io già lo sapevo...”

“E non è contento?”.

Vorrei rispondere di no. Non posso essere contento. Non solo per quello che ho dovuto subire, io, come i miei collaboratori. Ma per una cosa più profonda, che non riesco a spiegare, e che infatti al mio avvocato, agli amici che mi chiamano per complimentarsi, ai miei dipendenti, sempre affettuosi, ai tanti cittadini che mi fermano per strada, a Trapani, come in altre parti d'Italia, non dico.

Ed è questo. È una cosa che riguarda la mia rabbia. Una parte di me voleva il processo, li voleva sfidare, voleva guardare negli occhi i miei accusatori, distruggere le loro supposizioni, i loro pregiudizi. Invece, nulla.

Tutto archiviato.

Ho grande amarezza. Per gli uomini delle istituzioni che non hanno ascoltato mai le mie denunce, fatte sin dal 1980, tutte supportate da prove, per chi ha cercato di rovinare - in parte riuscendoci - la storia di un'azienda lunga 120 anni. Ho amarezza per lo spreco di denaro pubblico e di risorse, impiegate nella indagine che mi ha riguardato, e che non ha portato da nessuna parte.

Ecco perché non riesco ad essere felice.

È tutto finito, mi sento come uno che è sopravvissuto ad un naufragio, aggrappato fino all'ultimo ad una zattera che faceva acqua da tutte le parti. Ma non sono annegato, no. Non sono annegato.

E non festeggio perché la mia vicenda deve essere da insegnamento per tutti. In Italia chiunque può finire al centro di indagini farlocche, nate da elementi irrilevanti, da ricostruzioni inesatte e illogiche. Siamo tutti in pericolo, se poi finisci dentro un'inchiesta per mafia, per te imprenditore è la fine.

Io ho dovuto affrontare anche le calunnie di falsi collaboratori di giustizia, gli attacchi strumentali di certa antimafia asservita a certi PM, il peggio del giornalismo a servizio delle procure, un grave danno di immagine dal quale forse non mi riprenderò più.

Nel frattempo, la Sicilia muore, strozzata dalle banche, dalla burocrazia, da imprenditori senza scrupoli, da politici rapaci.

UNA MACCHINA DAVVERO CURIOSA

È una macchina davvero curiosa. Dice così l'ufficiale all'exploratore, nel racconto "Nella colonia penale" di Kafka. Gli sta illustrando la macchina per la tortura. Funziona per tutti, a prescindere se siano colpevoli o no. E senza processo. È efficientissima. Il suo funzionamento non fa una piega. È un trionfo della tecnica. Ed è stupidissima. Ribadisce come funziona il potere, la sua formula inspiegabile, al di sopra della legge e della ragione.

Io la conosco bene questa macchina per la tortura, la sua brutale precisione.

Ha tentato di uccidermi, di schiacciarmi come uno scarafaggio (giusto per restare su Kafka...).

Ne sono uscito vivo, ma con le ossa rotte.

E adesso il potere getta la maschera.

Hanno imbrogliato le carte.

Hanno seppellito la verità sotto un mucchio di castronerie.

Hanno imposto i ragionamenti più idioti, senza uno straccio di logica.

Hanno dato valore a dei pettegolezzi ridicoli, bugie palesi.

Si sono abbattuti su di me, sulla mia azienda, sui miei collaboratori, con una violenza inaudita. Disinvolta, ostinata.

Una tortura.

Un potere cinico, spietato, sfacciato. Fanatico.

Scopro dell'esistenza della "macchina curiosissima" l'8 Ottobre del 2015, quando i Carabinieri dei Ros di Firenze mi notificano un provvedimento per fare delle perquisizioni a casa mia, nei miei uffici e in quelle dei miei più stretti collaboratori.

È necessario qui fare alcuni nomi. L'indagine è condotta dai Ros, il Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri,

quella che dovrebbe essere la punta di diamante della polizia giudiziaria in Italia, sotto la guida del Colonnello Domenico Strada. Le indagini erano cominciate nel marzo 2013. Partono per iniziativa del Sostituto Procuratore Angela Pietroiusti della Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze. Centinaia di ore di conversazioni telefoniche intercettate. Migliaia di carte, documenti, informative.

L'accusa è pesantissima: "Bulgarella, tramite le società del suo gruppo, dagli anni '90, senza soluzione di continuità, appare aver investito e continuare ad investire in attività economiche ... ingenti capitali da lui accumulati grazie ai vantaggi ottenuti da rapporti con l'associazione mafiosa trapanese facente capo al latitante Matteo Messina Denaro".

Vengono evocati dei mafiosi famosi, per accostarli al mio nome e finire su tutti i giornali: Messina Denaro, latitante dal 1993, Totò Riina, "il Capo dei Capi", Angelo Siino, colui che veniva definito "il ministro dei lavori pubblici di Cosa nostra", Giovanni Brusca, l'animale che ha premuto il telecomando della strage di Capaci e che ha fatto uccidere e sciogliere nell'acido un ragazzino. Alcuni evocati sono dei pezzi di archeologia mafiosa - roba da documentari - che vengono presi dai loro sepolcri perché utili al disegno: farmi fuori. Si utilizzano dichiarazioni di venti anni prima, mezze frasi, dei "non ricordo / non so" che diventano, in mano agli inquirenti, certezze granitiche.

L'indagine parte da un articolo della rivista "I Siciliani" del 1984, dove si legge "la rapida ascesa nel settore turistico – alberghiero di Andrea Bulgarella, inizia a Trapani, sua provincia d'origine, quando lui era ancora molto giovane, era già da tempo considerato un imprenditore d'assalto, temuto dai concorrenti imprenditori catanesi interessati alla ricostruzione della valle del Belice dopo il terremoto del gennaio del 1968". E' un articolo

risultato totalmente inesatto ma quello che è più grave che gli stessi PM non hanno mai accertato l'attendibilità dello stesso articolo. Non posso essere stato io a partecipare alle gare d'appalto nel Belice. Facevo a quei tempi il militare ad Udine ...

Inoltre vengo accostato alle vicende di un'azienda della mia zona sequestrata alla mafia, la Calcestruzzi Ericina, che apparteneva alla famiglia mafiosa dei Virga. Ma io non c'entro nulla, essendo stato presidente, per pochi anni, di un'altra società, la Calcestruzzi Valderice. Bastava una visura camerale, per saperlo.

Vengono utilizzate soffiare, dichiarazioni, informative risalenti agli anni '90, per cercare di dare forza al nulla più assoluto, addirittura viene riportata una nota del SISDE datata 31 gennaio 1991 con la quale venivano riferite informazioni apprese da "fonte fiduciaria" definita dagli stessi investigatori "di non valutabile attendibilità". Solo che questo nulla assume la forma di un mostro di fango, che i giornalisti alimentano.

E proprio a questo punto mi sorge spontanea una domanda: ma perché il SISDE si occupa di me? Forse perché, iniziando a lavorare in Toscana, avrei intralciato gli affari di gruppi di potere, l'aggiudicazione di appalti alle grandi imprese e alle cooperative rosse che già operavano indisturbate anche in Sicilia, in quanto alleati con la mafia, grazie alla copertura del loro rappresentante il toscano Ing. Romano Tronci.

La verità è una sola: non sono mai stato condannato per reati di mafia, non ho mai subito un processo per reati di mafia, non sono stato mai accusato di aver favorito soggetti vicini alla mafia, mai nessuno nella mia famiglia, né mio nonno né mio padre sono stati accostati in alcun modo alla mafia.

Negli anni '80 e '90, quando c'era la mafia più truce, quella che minacciava e uccideva, io combattevo, denunciavo e assumevo i figli dei carabinieri, mentre tutti tacevano come conigli

e accoglievano le sollecitazioni dei mafiosi. Infatti chi come me coraggiosamente o incoscientemente, ha voluto tenere aperti i cantieri, ha rischiato, nel totale disinteresse di tutti, le ritorsioni criminali. E nel 1996 ho dovuto lasciare la Sicilia perché mi bruciavano i cantieri...

È storia.

Eppure, per sei lunghi anni sono diventato, grazie alla fantasia dei Pm, ad intercettazioni tagliate e montate ad arte, alla compiacenza di pentiti calunniatori l'eminenza grigia della mafia siciliana. Hanno trasformato in prove i sospetti, mi hanno definito addirittura come "il costruttore di fiducia di Matteo Messina Denaro", un criminale il cui nome mi provoca disgusto.

Hanno impiegato tempo, uomini, mezzi per trovare un appiglio, un indizio, anche minuscolo contro di me, senza trovare nulla.

Hanno cercato di distruggere: un uomo, un'azienda, e anche un territorio.

Si sono inventati una sorta di patto scellerato tra me e i vertici di Unicredit per avere trattamenti di favore da parte della banca, in virtù della mia presunta vicinanza alla mafia.

Il provvedimento per la perquisizione, nel 2015, è di 40 pagine. Di queste, ben 25 sono impiegate per spiegare che io sono mafioso. È lo stesso avvocato Dinoia (non certo un mio alleato) difensore del Vice Presidente di Unicredit, Palenzona ad evidenziare però che in tutte queste pagine non c'è un fatto concreto che lascia almeno intuire qualcosa di concreto. Solo allusioni e frasi ad effetto. Tanto che l'espressione più utilizzata è "sembra".

Bulgarella sembra...

Bulgarella sembra ...

Bulgarella sembra...

Se uno lo ripete tante volte, magari si convince.

È il gioco delle ombre cinesi.

E poi c'è un'altra parola che ritorna spesso: contesto. Cioè, i fatti di per sé emersi dalle indagini non sono nulla di grave, ma è il "contesto" che è importante. E il contesto è il fatto che io sia siciliano, ancora di più, trapanese, ancora di più, imprenditore di successo. E il contesto dice che un siciliano, trapanese, imprenditore di successo non può non essere mafioso. La geografia diventa reato.

Il primo successo lo ottengo al Tribunale del Riesame: il 31 ottobre del 2015 boccia in blocco le tesi della Procura, ritenendo che non vi sia neppure il fumus, come dicono gli esperti, per poter ipotizzare rapporti illeciti tra me, Unicredit e la mafia. E quindi annulla il Decreto di Perquisizione e Sequestro. Così la Procura deve restituire quasi tutta la documentazione sequestrata e l'inchiesta subisce la prima pesante battuta d'arresto.

La Cassazione, a Maggio del 2016, costringe il Tribunale del Riesame di Firenze a prendere una nuova decisione. I giudici del riesame fanno capire che si inchinano ma non sono affatto convinti. Infatti ribadiscono che a loro giudizio vi è contraddizione fra l'ipotesi di accusa che io ricicli capitali illeciti e il mio rilevante indebitamento bancario, e che – a differenza di quanto afferma la Procura – il piano di finanziamento di Unicredit non è mai divenuto operativo, dato che non volevano accogliere le nostre legittime contestazioni. Tesi ripresa anche dalla Procura Generale presso la Corte di Cassazione. Il Procuratore Generale *Ciro Angelilli*, infatti, è lapidario: 'L'ipotesi accusatoria, secondo cui *Bulgarella* avrebbe intrapreso le sue attività imprenditoriali nel territorio toscano attraverso il reimpiego di denaro di provenienza illecita con la collaborazione di alcuni dirigenti della banca Unicredit appare talmente in contrasto con le emergenze procedurali da non poter essere neanche

ipotizzata in astratto...”

È una dichiarazione clamorosa. Non capita quasi mai che un Procuratore prenda le parti dell'accusato, ed entri nel merito delle vicende.

E aggiunge: “Le conversazioni intercettate tra i dirigenti della banca, la vicenda della Calcestruzzi Valderice o i rapporti commerciali intrattenuti con imprenditori imparentati con persone appartenenti a cosche mafiose, sono a tutto concedere non significativi, neutrali, se non addirittura di segno opposto alle ipotesi accusatorie”.

Dopo tante “articolate indagini”, intercettazioni, perquisizioni, sequestri, ordinanze, annotazioni e “analisi della copiosa documentazione cartacea ed informatica”, a Firenze si devono arrendere: arriva l'archiviazione. Restano in piedi le accuse di truffa e appropriazione indebita, in concorso con il numero due di Unicredit, Palenzona. E allora tutto passa a Milano.

Nel maggio del 2019, alla fine, arriva l'archiviazione anche a Milano. Io, vittima di Unicredit, ero accusato invece di aver in qualche modo “truffato” la banca, solo perché avevo chiesto il riconteggio degli interessi calcolati sui prestiti che mi avevano fatto non sulla base di “ipotesi” ma bensì documentate da perizie econometriche.

Il sostituto procuratore di Milano, quando vede quelle carte che arrivano da Firenze, salta sulla sedia. Lo scrive: “I fatti ricostruiti difettano degli elementi costitutivi delle ipotesi di reato formulate”. Non c'è nessuno truffa, anzi, semplicemente il cliente (io) cercava di fare valere le proprie ragioni alla banca, loro di contro si rifiutavano di riconoscere i loro errori cioè quelli di essersi impossessati dei miei soldi non dovuti.

Nessun “artificio” per citare il codice penale.

Nessun raggio. Il truffato ero io.

Avevo dei debiti con le banche, e avevamo concordato di definire un Piano di ristrutturazione a cui hanno fatto seguito numerosi rinvii in quanto non mi volevano riconoscere le somme che indebitamente avevano riscosso, e che solo successivamente hanno accettato e riconosciute. Questa sarebbe stata la grandissima truffa: far valere i miei diritti”.

Fine dei giochi. La macchina per la tortura è stata disinnescata. A che prezzo, però? Chi risponderà per tutto ciò?

ANDREA BULGARELLA
Via San Giovanni Bosco, n. 12
91100 – T R A P A N I

Trapani, 05 settembre 2018

Ill./mo
MINISTRO DELL'INTERNO
Senatore Matteo SALVINI
Piazza del Viminale, n. 1
00184 – R O M A

Ill./mo
PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA
Dottore Federico Cafiero DE RAHO
Via Giulia, n. 52
00186 – R O M A

Ill./mo
CAPO DELLA POLIZIA
Direttore Generale della Pubblica Sicurezza
Prefetto Franco GABRIELLI
Piazza del Viminale, n. 1
00184 – R O M A

Ill./mo
COMANDANTE GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
Generale Giovanni NISTRI
Viale Romania, n. 45
00197 – R O M A

e, p.c.

Ill./mo
PREFETTO DI TRAPANI
Dottore Darcos PELLOS
Piazza Vittorio Veneto, n. 1
91100 – T R A P A N I

Gentili signori,

sono Andrea Bulgarella, imprenditore trapanese titolare di un'impresa oggi alla terza generazione, con oltre cento anni di attività, vivo e lavoro tra la Sicilia e la Toscana. Il mio lavoro è concentrato sull'edilizia di qualità, il recupero di edifici storici, la creazione e la gestione di strutture alberghiere di qualità.

La mia reputazione, la tenuta stessa del mio gruppo, è stata messa a repentaglio da un'indagine della Procura antimafia di Firenze, delegata ai Ros. Ho subito, nell'ottobre del 2015, un sequestro di carte e documenti, presso i miei uffici e le mie abitazioni, con un'accusa infamante, quella di essere un riciclatore dei soldi della mafia trapanese. Su di me, ho scoperto, ci sono indagini durate più di quattro anni.

Solo la mia tenacia e la mia testardaggine hanno impedito che questa inchiesta, finita su tutti i giornali, non travolgesse me, la mia famiglia, la mia azienda.

Mi sono difeso, nonostante il tritacarne nel quale sono stato infilato, e ho reagito, con un libro denuncia "La partita truccata", pubblicato da Rubbettino a fine 2017.

In questo libro racconto, senza nessuna autocensura, tutta la mia vita e, tutte le denunce che IO ho fatto negli anni contro mafiosi e corrotti, indicando gare truccate, facendo i nomi di persone vicine alla mafia infiltrate fino nei palazzi di Giustizia, di falsi collaboratori di giustizia che tentano di inquinare l'attività delle Procure per salvare i loro beni dal sequestro e dalla confisca e quelli di esponenti mafiosi latitanti così difficili da assicurare alla giustizia.

Mi faccio vanto di non aver mai pagato alcuna richiesta di pizzo. I mafiosi lo sanno bene. Proprio alcuni di loro intercettati, hanno detto in diverse occasioni che mi volevano morto. E infatti sono diverse le intimidazioni, anche gravi, che ho subito.

Sempre nello stesso libro, denuncio illegalità, manovre illecite, connivenze, omissioni colpevoli di politici e dei burocrati, i grandi scandali di Trapani e di altre località italiane, il sistema viziato con cui lavorano le banche che fanno finanza sporca e non aiutano le imprese a crescere, il modo in cui le imprese del Nord hanno depredata la Sicilia, un'antimafia farlocca che in nome della legalità ha costruito le più grandi imposture. A queste mie denunce non ho mai ricevuto adeguate risposte dalle istituzioni.

I fatti mi hanno dato ragione: l'inchiesta di Firenze si è completamente sgonfiata, e le iniziali gravissime ed infamanti accuse a mio carico sono cadute.

Tutto bene? Niente affatto. Resta l'amarezza di una vicenda che assume contenuti paradossali. Perché nel mio libro mi sono difeso, ho fatto denunce gravissime, ho chiesto l'intervento delle istituzioni, ma nessuno si è preso la briga di ascoltarmi, di darmi un segno di vicinanza.

Non solo: nonostante io professi un profondo rispetto per la magistratura e le forze dell'ordine, in molti hanno visto con fastidio questa mia pubblicazione.

Dall'altro lato, non mi meraviglierei se invece, i soggetti che ho denunciato e che denuncio, e che sono attualmente a piede libero, trovassero occasione di mandare messaggi contro la mia persona.

Avverto un totale isolamento da parte delle istituzioni per aver detto la verità.

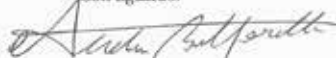
Avverto un totale isolamento per aver denunciato alcuni gravi misfatti.

Mi chiedo, e vi chiedo: chi mi deve tutelare?

Avverto intorno a me un clima di isolamento, solo per aver detto la verità. Ma è mai possibile che le cose in questa terra non devono cambiare mai? Non sento le istituzioni al mio fianco, i mafiosi mi odiano. Un cittadino che è nelle mie condizioni come si deve tutelare?

So che questa lettera, come le mie precedenti, difficilmente troverà risposta. Vi allego comunque copia del mio libro, che racconta specificamente le mie denunce e le mie battaglie, nella speranza che tali mie iniziative possano diventare oggetto della vostra attenzione.

Con riguardo.



UN ROMANZO CRIMINALE

Sono stato l'involontario protagonista di un romanzo criminale. È questa la verità. E neanche granché, come romanzo. Personaggi fiacchi, trama debole. Solo che a differenza di altri romanzi qui il protagonista, la vittima designata (cioè io) si è ribellato. Ha alzato la testa e con fierezza si è opposto agli sceneggiatori e ai loro complici. Purtroppo, quello che ho vissuto non lo posso dimenticare, gli effetti devastanti sulla mia vita e sulla mia azienda non si possono cancellare. Ma almeno posso raccontare, e questo faccio.

È tutto un romanzo. È tutto inventato.

Pur essendo io il protagonista nessuno, in questi lunghi anni, ha sentito la necessità di ascoltarmi, di interrogarmi. Non mi hanno dato mai la possibilità di spiegare la mia posizione davanti ad un pm, di avere un contraddittorio con qualcuno dei miei "presunti" accusatori. Non avrebbero potuto farlo, d'altronde, era una recita a soggetto, e il soggetto ero io, la mia reputazione, il mio onore.

Non mi ricordo chi era che diceva che un romanzo è come la costruzione di un castello sulla capocchia di uno spillo. Io mi intendo poco di letteratura, molto di edilizia, ma capisco cosa significa. Ci vuole grande equilibrio, perizia, attenzione nel miscelare scene, personaggi e interpreti. E così è stato per me. Hanno costruito un castello di accuse sulla mia testa, senza che io potessi fare nulla per difendermi.

Perché parlo di romanzo? Perché ci vuole davvero un narratore ingegnoso per portare avanti un'indagine che non ha fondamento logico. Pensateci un attimo: io vengo accusato di essere il grande riciclatore di capitali mafiosi, una specie di Sindona degli alberghi, colui che non ha bisogno di chiedere

nulla, perché ha dalla sua la forza criminale della mafia. Però, nella stessa indagine vengo accusato di aver cercato di truffare Unicredit circa la mia situazione debitoria con l'istituto bancario. Come la mettiamo? Delle due, l'una. O io rappresento una potente holding mafiosa, che alle banche non ha bisogno di chiedere nulla, o allora non è vero che avessi tutti questi capitali occulti se anche io, come ogni imprenditore, ho bisogno del credito bancario per sviluppare le mie attività (e, come poi è stato riconosciuto, non stavo truffando Unicredit, ma solo chiedendo che venissero fatti bene i conti sugli interessi dovuti...). Come faccio ad essere così potente se ho debiti con le banche per decine di milioni di euro? Per la Procura sono "pieno di soldi" addirittura "senza soluzione di continuità", cioè da quando ho iniziato la mia attività, e ho la disponibilità di "ingenti capitali". Ditelo alle banche...

Gli sceneggiatori dell'inchiesta che mi riguarda, fanno risalire il mio rapporto con Messina Denaro tramite il marito di una sua nipote, Luca Bellomo, che è agente di una ditta che fornisce corredi non solo ai miei alberghi, ma a tantissimi altri alberghi in tutta Italia. I miei rapporti diretti con la Società Schonhuber Franchi S.p.A. risalgono al 1° ottobre 1998 quando l'agente di zona era Ernesto Bellomo, padre di Girolamo.

Alla morte del padre, nel 2000, l'attività di agente inizia ad essere svolta dal figlio che nel 2004 sposerà Lorenza Guttadauro, nipote del latitante Matteo Messina Denaro.

E per gli inquirenti basta solo questo per sostenere il mio presunto collegamento con il latitante. Che gioco di prestigio. Non ho mai avuto contatti diretti con Bellomo – ma solo rapporti commerciali con la "Schonhuber Franchi" e con la "Bottega dell'Albergo" (aziende leader in Italia per la fornitura degli alberghi) delle quali Bellomo aveva la rappresentanza. Mi

sono più volte recato nella sede della “Schonhuber Franchi” a Bolzano e mai negli uffici di Bellomo. È la “Schonhuber Franchi”, società che fatturava ed alla quale io pagavo, che doveva preoccuparsi di scegliere i propri agenti di zona, non certo gli acquirenti. Secondo la logica degli investigatori, invece quelli che hanno comprato i loro prodotti potrebbero essere in collegamento, in qualche modo, con Matteo Messina Denaro...

Mi domando allora: perché non è stata indagata la “Schonhuber Franchi” di Bolzano che ha dato mandato al suo rappresentante, perché non sono stati indagati tutti i proprietari di Hotel in Italia che hanno acquistato dalla Schonhuber Franchi tramite il suo rappresentante Bellomo?

E pur di fare entrare il nome di Bellomo - “U scecco avi a trasiri pa cura”, “l’asino deve entrare per la coda”, si dice dalle mie parti quando uno si ostina a fare una cosa senza senso, solo per principio - il beneficiario di un pagamento per una fornitura, Belloni Ugo ristoratore di Modena, diventa Bellomo. Ma non sapete neanche leggere: ma come si fa a scambiare un nome per un altro? E poi gli assegni hanno un numero, un conto corrente di riferimento ... Questa storpiatura diventa la prova regina per giustificare i miei rapporti con Messina Denaro.

Eccolo, il romanzo criminale.

Quando ero giovane giravano molto i romanzi di fantascienza, la serie “Urania”, ad esempio, con i racconti più premiati su alieni, extraterrestri, invasioni, universi paralleli: “Cronache dall’altro mondo”. Oppure la serie tv molto famosa, “Ai confini della realtà”.

Qui siamo davvero ai confini della realtà. L’episodio potrebbe chiamarsi “A volte ritornano”. Perché per montare il castello accusatorio si ricorre a personaggi ed episodi di un’altra era, cioè all’archeologia.

È un aspetto molto importante, perché in questi mesi in cui si discute molto in Italia di prescrizione, di ragionevole durata dei processi. Io non ho commesso alcun reato, non sono arrivato nemmeno in giudizio, e quindi la vicenda della prescrizione, che qualcuno vorrebbe usare come piede di porco per trasformare in una specie di eterna agonia la vita di chi è sotto processo, mi interessa relativamente poco. Ma qui denuncio un fatto ancora più grave: se non ha senso essere giudicati per un reato forse commesso anni prima, ha ancora meno senso, ed è quello che è capitato a me, essere accusato e sputtanato, sulla base di illazioni e dicerie anche di mezzo secolo fa. Un'altra era, un altro universo. Fantasmi del passato che all'improvviso ritornano, perché conviene a chi ti deve accusare. Nel mio caso, una rivista del 1984, con informazioni errate. Una società di cui sarei stato presidente nel 1985. Una lettera anonima dei primi anni '90: una fonte dei servizi segreti, già valutata come "non attendibile", ma buona per fare partire la macchina delle indagini. E ancora: dichiarazioni di gente arrestata nel '93. È come se volessero costruire un passato in grado di trascinarci nel baratro, dato che nel presente non possono appigliarsi a nulla.

Poi c'è la parte surreale. Quella in cui una cosa cambia di senso. Un gioco da illusionisti, ciò che appare è ciò che non è. Nelle carte dell'accusa viene giudicata non rilevante ma addirittura "rilevantissima" una telefonata tra due funzionari dell'Unicredit che commentano l'insistenza mia e dei miei collaboratori per avere una ristrutturazione del mio debito con la loro banca. Da questa telefonata, secondo l'accusa, emerge che i due sono "chiaramente consapevoli" della mia mafiosità. Che cosa si dicono? Eccolo:

"Spiegami, perché gli andiamo dietro?"

"Bulgarella si è procurato l'aurea di imprenditore pulito. E

poi conosce deputati, senatori... Bulgarella è un nome complicato... un nome complicato... perché è il più pulito tra i costruttori siciliani... perché era l'immobiliarista di fiducia della Procura di Palermo e di Falcone ... perché si è spostato dalla Sicilia obbligatoriamente andando in Toscana ed è diventato primo albergatore ... perché si è mandato a fare in culo la Sicilia perché non poteva più vivere lì... questo qui conosce tutto il mondo ... ed è stimatissimo da tutti... è un grande imprenditore ... capace di operazioni di grande qualità”.

Sono queste le parole utilizzate.

Per gli sceneggiatori del mio romanzo criminale, però, l'interpretazione è surreale. Perché mentre i due dicono di me che sono “il più pulito dei costruttori siciliani”, per i Ros e per la Procura, questa è la prova che i due sapessero che io fossi un gran mafioso.

Mentre i due dicono che sono “conosciutissimo e stimatissimo da tutti”, per i Ros e la Procura questo è la prova che io sia notoriamente un mafioso.

Talmente mafioso, da apparire troppo pulito, conosciuto, stimato. Chapeau! Una sceneggiatura da premio Oscar, non c'è che dire. Un teatro dell'assurdo.

Il fatto è che poi la sceneggiatura prende la mano, e quindi tutto diventa una suggestione. Nessuna prova, solo illazioni, e illazioni clamorose, per avere spazio nei giornali. Il tutto in 40 pagine di decreto di perquisizione, e in 8000 pagine di informativa dei ros.

8000 pagine nelle quali non c'è nessun cenno alla mia vita vera, altro che romanzo. La mia amicizia con Ninni Cassarà, con il questore Rino Germanà e con il Prefetto Gianfranco Vitocolonna e altri uomini delle istituzioni, le mie denunce, pubbliche, basate su fatti concreti, documenti solidi e inoppu-

gnabili, fatte in ogni circostanza, la mia lotta contro la mafia e le sue propaggini, anche quando queste sembrano arrivare sin dentro le stanze delle istituzioni.

C'è tutto e c'è nulla, in quelle 8000 pagine. Ad esempio, nel mandato di perquisizione leggo che mi si contesta, oltre al riciclaggio per conto della mafia, e alla truffa, anche l'appropriazione indebita. Cioè mi sarei appropriato di qualcosa non mio. Avrei, in altre parole, rubato. Che cosa? Sono curioso di saperlo ancora oggi, perché leggendo e rileggendo tutte le pagine l'espressione "appropriazione indebita" non la trovo proprio da nessuna parte. Chi ha rubato cosa? Mistero. Eppure resta il titolo, fino alla fine. Il Fatto Quotidiano, ad esempio, dopo l'archiviazione a Milano pubblica (ovviamente non in prima pagina, come quando fu della perquisizione...): "Bulgarella e Palenzona archiviati per l'accusa di appropriazione indebita e truffa". Ma di quale "appropriazione indebita" si parla? Mistero.

Hanno tirato fuori dal nulla accusatori improbabili, soggetti poco credibili (e sicuramente, per quel che mi riguarda, poco raccomandabili) come Giovanni Brusca, Angelo Siino, Giuseppe Messina e Antonino Birrittella, ragni che si muovevano intorno alla ragnatela che volevano costruire per me. Una ragnatela fatta da dichiarazioni senza alcun riscontro.

È qualcosa che fa girare la testa. Perché la sceneggiatura sembra quasi appartenere al cinema sperimentale. Non si sviluppa in maniera lineare, ma fa salti avanti e indietro nel tempo, quasi a volersi appigliare ovunque ci sia un briciolo di sospetto utile ad inchiodarmi.

Nel decreto di perquisizione che mi riguarda, che è del 2015, vengono utilizzate dichiarazioni rese da Giuseppe Messina ai Pm di Firenze e Trapani nel 1996....venti anni prima.

Antonino Birrittella viene invece ascoltato alla Procura di

Firenze nel Marzo del 2016, cioè dopo che il mio caso è esploso ed è su tutti i giornali. È chiaro che le sue dichiarazioni sono in linea con quello che i Pm vogliono sentire. È uomo di mondo (del suo mondo ...) sa già cosa deve dire. Aggiusta, taglia e cuce. Fa il correttore di bozze per la sceneggiatura. Si adegua. Rata dopo rata, aggiunge pezzi, calibra.

Angelo Siino, altro pentito, altro gioco di prestigio. Nel 2000 racconta che la mafia mi voleva ammazzare: “Gli volevano fare la pelle”. Nel 2014, ha un improvviso ritorno della memoria, e che addirittura il clan Messina Denaro gli aveva detto che per me bisognava avere “un occhio di riguardo”.

LEGIONE CARABINIERI DI PALERMO
STAZIONE DI VALDERICE

PROCESSO VERBALE di ricezione di denuncia sporta da:

BULGARIELLA Andrea di Giuseppe e di Griscenti Agata Griscenti, nato a Valderice il 18/03/1946, ivi residente via Trapani, n. 13, coniugato, Imprenditore edile.-

L'anno 1987, addì 16 del mese di settembre, nell'Ufficio della suddetta Stazione, alle ore 07,30,-

Avanti a noi sottoscritti Ufficiali e Agenti di P.G., appartenenti al suddetto Reparto, è presente, Bulgarrella Andrea, inoggetto generalizzato, il quale spontaneamente denuncia quanto segue:-

" Questa mattina verso le ore 07,10, sono stato chiamato da mio padre, Bulgarrella Giuseppe, che abita nello stesso stabile ove abito io, il quale mi avvertiva che dietro il portone di ingresso della nostra abitazione, di via Trapani, n. 13, vi era posato un sacchetto in plastica di colore bianco con dentro un bidoncino di forma rotonda di colore giallastro e che si notavano due pezzi di miccia fuoriuscire dal tappo del bidoncino.-

I due pezzi di miccia che si notano fuoriuscire dal bidoncino sono della lunghezza di centimetri 30 circa ciascuno.-

D.R.: Ho diversi cantieri operai per la provincia di Trapani, anche isolati.-

D.R.: Non ho avuto fatto alcuna richiesta di denaro né di altro genere almeno per ora.-

D.R.: Ho subito, durante il periodo che faccio l'impresario, credo due danneggiamenti, regolarmente denunciati. Il primo danneggiamento per la costruzione del dell'Astoria Park Hotel di Trapani, risalente a circa cinque o sei anni addietro, il secondo in C.da Masari (San Vito Le Cape) nel complesso Isulida, risalente a circa due anni addietro. Da tale periodo fino alla data odierna, nessuna richiesta mi è pervenuta, né tanto meno danni aggiunti.-

D.R.: Attualmente sto partecipando ad un appalto generale pubblico per conto dell'U.S.L. di Trapani, per circa undici miliardi per la costruzione dell'Ospedale di Torre Bianca. Ho appaltato per diversi Enti della Provincia di Trapani, diversi lavori.-

D.R.: Non ho altro da aggiungere o da modificare a quanto detto, se mi dovesse arrivare qualche richiesta di qualsiasi genere la denuncio immediatamente alle Autorità competenti.-
Preciso che alle mie dipendenze ho circa 100 operai e vengono trattati bene.-

D.R.: Non ho sospetti su chicchessia per il gesto fatto.-

D.R.: Ho ho altro da aggiungere né da modificare a quanto detto.-
L.C.S.,-

REGIONE CARABINIERI "SICILIA"
Stazione di Valderice

VERBALE:-di ricezione orale di querela sporta da:-----
 BULGARELLA Andrea di Giuseppe e di Criscenti Adelina,
 nato a Valderice il 18.03.1946, ivi residente in Via
 Trapani n.7, coniugato, imprenditore. Tel. 891466.-----

 L'anno millenovecentonovantasei addì 27 del mese di Novembre in
 Valderice, nell'ufficio della Stazione CC. alle ore 07.30.-----
 Avanti a noi Ufficiali di P.G. M.A. s. UPS SIRACUSA Calogero, Co-
 mandante della Suddetta Stazione, è presente BULGARELLA Andrea,
 sopra meglio generalizzato il quale denuncia quanto segue:-----
 Questa mattina verso le ore 07,00, mentre mi accingeva ad uscire
 da casa, notavo un sacchetto nero, pieno, chiuso con una corda,
 lunga, dietro il cancello al centro della stradella.- Non sapendo
 cosa potesse contenere, mi sono recato presso questo Comando e
 trovandolo chiuso mi rivolgevo al 112 e pochi minuti dopo giunge-
 va sul posto una pattuglia, la quale accertava che dentro il sac-
 chetto vi era un fusto di plastica di litri 10 pieno di benzina.-
 Soggiungo che ieri sera, verso le ore 22,30, mentre mi ritiravo
 in casa, notavo una macchina ferma, a circa 100 metri, quasi in
 corrispondenza del panificio di Marceca, con le luci di posizioni
 accese, rivolta in direzione di marcia verso Palermo. Dopo qual-
 che ora che ero andato a dormire, mia moglie ha sentito un forte
 rumore come uno scoppio, molto probabilmente il rumore è da at-
 tribuire all'impatto del bidone sulla pavimentazione in marmo
 della stradella, questo lo appreso questa mattina dalla mia con-
 sorte in quanto io non ho sentito niente.-----
 A.D.R.: Purtroppo non sono nuovo a subire atti del genere, in
 passato nel subiti moltissimi, anche di più gravi e molti di
 quelli meno gravi non li ho neppure denunciati.-----
 A.D.R.: Non ho mai ricevuto richieste di denaro o minacce da
 parte di alcuno, ne per telefono, nè per posta e tantomeno di perso-
 na.- Nel campo della mia attività imprenditoriale, che si inte-
 sportivo, posso aver dato fastidio a qualcuno, anche involonta-
 riamente. Il movente, potrebbe anche essere ricercato nelle bat-
 taglie e nelle denunce pubbliche che ho fatto, per affermare
 principi di trasparenza nel campo imprenditoriale in genere.-
 A.D.R. Non ho altro da dire.-----
 F.L.C.S. in data e luogo di cui sopra.-----




H. A. S. ...

Trapani

LA SICILIA

PER LA VOSTRA PUBBLICITÀ SU
LA SICILIA
 RIVOLGETEVI A
RK **publikompass**
 Piazza Palermo, Lanciaolo, 24 - MARSILIA - Tel. 092392945

VENERDI' 28 NOVEMBRE 1986

Valderice, messaggio intimidatorio a 2 imprenditori

VALDERICE — Una indagine a 380 gradi, che non esclude nessuna ipotesi e nessuna pista, neppure la burla. Ma è improrogabile che si tratti di uno scherzo, e viene letto sommal come un chiaro messaggio intimidatorio. Il ritrovamento di due tanichette di 10 litri, piene di benzina, nei pressi delle abitazioni degli imprenditori A. Saura, Bulgarella e Pappa, ha scatenato una serie di diverse iniziative edili, tra cui la costruzione di un palazzo che legato nella gestione del Trapani calcio, dove Bulgarella è

presidente da diversi anni. Una serie di intimidazioni, ma per chi a Valderice insegnano i carabinieri della zona, è un po' a lungo hanno sentito i due imprenditori. La scoperta delle due taniche di benzina è stata fatta, dai familiari dei due imprenditori, mercoledì mattina, ma la notizia si è diffusa solo lo stamattina sui marciapiedi a pochi metri dai garage dell'abitazione di Saura e Trapani, proprio all'ingresso del paese. L'altra

era, invece nel giardino della villa di Bulgarella, a pochi metri dalla casa del cognato, e situata proprio di fronte al bivio della strada che conduce ad Arica. In questo caso l'autore degli attentati, hanno dovuto scavare il tanichetto di cinta. Vicino alle due taniche non c'era nulla, nessun meccanismo di innescio, nessuna miccia, a essere rinvenuti dai carabinieri subito avvertiti sono stati solo i due sinuocasi bidomi colmi di benzina.

Tempo addietro una lettera

anonima, con tanto di minaccio aveva riguardato Pappa Poma, ma il messaggio anonimo si riferiva alla sua attività in seno all'Apd, dove è consigliere delegato.

Sempre in vista per l'attività imprenditoriale, Bulgarella, e Poma hanno, nel tempo, fatto anche in altre regioni, diverse iniziative nel settore edile. Più riservato Bulgarella, più esplicito Poma che alle spalle ha un notevole curriculum politico.

GIORNALE DI TRAPANI

Ufficio: via Barioni, 9. Telefono 27272

10 agosto 1985

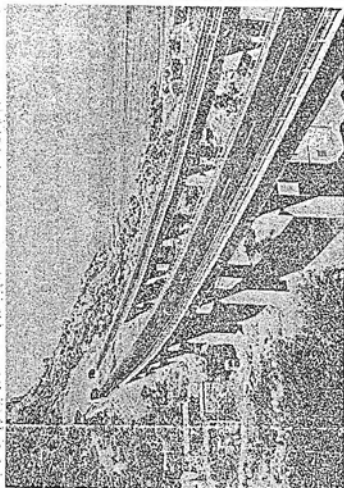
20 ore di programmi al giorno

Edili. Fessante documento dell'Associazione industriali sulla conduzione delle gare per le opere pubbliche

Quell'appalto lì puzza

L'indagine è sotto; infine è possibile valutare quattro bandi di gara per appalti pubblici. Il primo è quello relativo alla costruzione della strada a scorrimento veloce Marsala - Agrigento. Il secondo è quello relativo alla costruzione di un edificio scolastico. Il terzo è quello relativo alla costruzione di un edificio scolastico. Il quarto è quello relativo alla costruzione di un edificio scolastico.

Secondo i costruttori gli enti locali applicherebbero pretestuose prescrizioni per eliminare alcune imprese dai bandi d'appalto



«effetti preventivi in un pesante clima di incertezza e di timore». Il braccio di ferro fra associazione degli industriali e comune di Marsala si chiuse con la vittoria degli industriali. Giampaolo Vicoletta, presidente dell'Associazione, ha fatto il punto della situazione. «L'accusa dell'ente di Marsala è infondata. La prefettura s'invita, il comune è stato avvertito e si è svolta in conformità alle disposizioni».

«Andiamo prendiamo che la legge 687 ha disposto l'obbligo (e non la facoltà) per gli enti appaltanti di indicare l'importo della categoria prevalente rispetto al complesso delle opere». L'accusa dell'ente di Marsala è infondata. La prefettura s'invita, il comune è stato avvertito e si è svolta in conformità alle disposizioni».

CURRICULUM

Veniamo ai curriculum dei miei “accusatori”. Gente con un passato criminale lungo così, che però è stata ritenuta attendibile e credibile da Pm e investigatori, nonostante la mia specchiata onestà. Per una strana tecnica che conoscono solo certi pm, ci hanno messi alla pari: una vita di lavoro la mia, un’azienda da tre generazioni con quasi 120 anni di attività mai sfiorata per avere avuto contatti con la mafia, e una vita criminale, la loro. Povero tempo nostro.

C’è Giovanni Brusca, il “porco”, lo “scannacristiani”, l’uomo che ha premuto il telecomando della strage di Capaci, che ha festeggiato la morte di Giovanni Falcone, e che ordinato il rapimento e l’uccisione del piccolo Giuseppe Di Matteo, di soli 12 anni, strangolato e sciolto nell’acido. Brusca viene ascoltato dai Pm nel Marzo del 2014. Gli chiedono se conosce qualcosa in merito ai rapporti tra Andrea Bulgarella e Cosa nostra. Lui risponde che si ricorda di un certo Bulgarella, parente di un Puccio Bulgarella. E se lo ricorda tanto bene che dice: “Credo che si chiamasse Calogero Bulgarella.....Calogero non vorrei sbagliarmi”.

Si sbaglia, ovvio. Ma per i pm va bene. “Un Bulgarella”, tanto per gradire, basta.

Ora, Brusca è detenuto dal 1996. Non ha mai parlato di Bulgarella. Come fa, 18 anni dopo, a ricordare queste cose?

Nel 1996 c’era ancora la lira, Papa Giovanni Paolo II, il presidente della Repubblica era Oscar Luigi Scalfaro. La Juventus vinceva la Coppa dei Campioni. Insomma, stiamo parlando di un’era geologica fa.

Un altro che dice di conoscermi, è Giuseppe Messina, commercialista di fiducia della mafia trapanese, talmente quotato,

come consigliere, da sedere al tavolo con il capo dei capi, Totò Riina. Parla genericamente di me nel 1997, e 17 anni dopo conferma le dichiarazioni.

Messina nel 2006 ha patteggiato una condanna a quasi due anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Ha permesso a Cosa nostra trapanese di investire ingenti risorse in diverse attività imprenditoriali, riciclando i soldi sporchi di Riina e altri.

Poi c'è Angelo Siino, considerato un pentito eccellente, perché era una sorta di ministro dei lavori pubblici, dentro Cosa nostra. Con me però ha una doppia memoria.

Ecco lo stralcio di un interrogatorio del 14 aprile del 2000 della DDA di Palermo:

PM: dichiarazioni ne ha fatte su Andrea Bulgarella oppure...

SIINO Angelo: No, non ne ho fatto mai.

PM: e non siamo in grado di farne adesso, però mettiamo a verbale che c'è questo e poi ci riserviamo.

PM: magari solo come titolo...

SIINO Angelo: Come titolo erano in negativo nei confronti di Bulgarella, c'era un tempo che gli volevano fare la pelle....

Insomma, prima dice di non conoscermi. Anni dopo il 10 febbraio 2014, a distanza di 14 anni ha una sorta di ravvedimento operoso: sentito dal PM ha specificato di avermi conosciuto, ci mancherebbe...

Scopro poi che di me parla pure Giuseppe Tuzzolino, architetto di Agrigento, pentito. Non so cosa abbia mai detto. Il suo interrogatorio è dell'Ottobre 2016, ovviamente quando la mia vicenda era stranota, e quindi si sarà preparato e informato per bene su quello che doveva dire. Io non lo saprò mai. Per fortuna rispetto a Tuzzolino, almeno, qualcuno ha provato vergogna

e si è fermato.

Dopo essersi inventato un sacco di storie poco credibili, Tuzzolino è stato finalmente arrestato, condannato per calunnia, ed escluso dal programma di protezione.

Eppure per tanto tempo gli hanno dato credito. Ed è riuscito a portare la Dda di Palermo a Manhattan, in un lussuoso appartamento, a caccia di un fantomatico hard disk contenente, addirittura, foto recentissime di Matteo Messina Denaro.

“Un bugiardo patologico”, lo hanno definito. I suoi racconti sono stati un “delirio” che ha coinvolto decine di persone.

“Tuzzolino – è scritto nella sua ordinanza di arresto– è propenso al mendacio e aduso a strumentalizzare a fini personali il suo status di collaboratore di giustizia, non esitando a formulare gravissime accuse a chi ha avuto la sfortuna di trovarsi a interagire con lui”.

Quando lo hanno arrestato per calunnia, ha confessato come inventava le storie: “Leggevo i giornali, poi parlavo al pm...”.

L'IMPRESA LUNGA CENTO ANNI

Bulgarella: «Quella lunga e irripetibile avventura che è il cantiere edile»

(et) Intervista ad Andrea Bulgarella, continuatore di una attività imprenditoriale iniziata un secolo fa da suo nonno.

«Pesa molto avere tanta storia alle spalle. Una storia impastata di tanti sacrifici e di tante bellissime. Bisogna dare continuità a questa bellissima favola iniziata da mio nonno cento anni fa. Se devo essere realista debbo ammettere che questa lunga teoria di impegno e di lavoro non ha pesato su di me più di tanto perché l'ho fatto con grande amore ed entusiasmo. Le responsabilità le sento sì, perché ho dovuto aggraviarmi e apportare modificazioni radicali al modo di operare tradizionale».

Cosa è ancora oggi attuale dell'eredità fatta di esperienze tecniche e di dedizione al lavoro?

«Ancora attuale è l'anima e il rispetto verso gli altri e soprattutto è il cantiere che per me è come l'ala del contadino, il banco

spetto degli altri. Andare alle sei di mattina in cantiere significa dare l'esempio. I vecchi muratori erano dei veri maestri, la loro esperienza era indispensabile. Da loro mi sono sentito confortato. Averli porrai con me in Toscana ha fatto la differenza nel confronto con i miei elementi colleghi locali».

«L'imprenditoria locale è stata tradita dalle banche del Nord che negano credito e invece raccogliono denaro che prima era sporco ed oggi è pulito»

C'è spazio oggi per una nuova classe imprenditoriale?

«Me lo auguro, ma oggi per un vero imprenditore edile in Sicilia e soprattutto nel nostro territorio è quasi impossibile perché non ha certezze. Mancano i Prg e spesso non c'è collaborazione con gli apparati dirigenziali degli Enti locali. Non c'è una ade-

giata programmazione. Ma io ho fiducia nei giovani. Penso al Florio. Non condivido la rassegnazione e l'assuefazione. Lottare e battersi per realizzare le proprie idee ha un fascino impagabile».

Non avere accesso al credito può rappresentare un castigo per l'imprenditore. Quale è stata la sua esperienza?
«Fin quando c'erano le banche locali c'era dialogo e una soluzione si trovava quasi sempre. Con l'avvento delle grosse banche del Nord non ho trovato un bancario disposto ad conoscere un mio progetto. Mantengono un minimo dialogo con la realtà locale e nazionale, invece, di essere disposti a raccogliere i risparmi per andare ad investire al Nord. L'imprenditore locale è stato tradito anche su questo fronte. Le istituzioni locali mi sembrano carenti d'iniziativa. Non so come sia possibile che con l'avvento dei grossi istituti di credito del Nord

quei capitali locali depositati nelle banche, denaro sporco veniva chiamato, è diventato improvvisamente denaro pulito. Non siamo sempre assistiti da giudizi obiettivi e corretti. Talvolta ho la sensazione che qui in Sicilia non deve crescere nessuno. Ci sono subito insinuazioni di collusione e di ostilità ambientali. Non accetto che noi dobbiamo essere cittadini di serie C. In altre regioni d'Italia ci sono le infrastrutture in qualcosa per lui ci sono riconoscimenti, solidarietà e ammirazione da parte di tutti. Qui invece sono le insinuazioni. È una cultura che non c'ha giovato».

«I giovani debbono ribellarsi a questa situazione. Il nostro territorio ha tante risorse. Bisogna credere a quello che nel Settecento e nell'Ottocento ci ha aiutato a crescere e ad affermarsi, senza tanti bisogni di aiuti esteriori».



Andrea Bulgarella

FUORI TEMPO MASSIMO

I collaboratori di giustizia, i pentiti, hanno avuto un grandissimo ruolo per la scoperta della mafia, dei suoi meccanismi, per permettere a valorosi magistrati e investigatori di capire il funzionamento dell'organizzazione criminale e portare alla sbarra il gotha di Cosa nostra.

È anche vero però che, negli anni, i pentiti sono diventati qualcos'altro. Una sorta di arma in mano a pm e investigatori per rovinare persone loro non gradite. Ci sono pentiti e pentiti: gente come Buscetta, che con coraggio ha svelato affari e ruoli dell'organizzazione mafiosa, e furbastri che si prendono gioco dello Stato e di noi.

In altre parole: ci sono collaboratori di giustizia "onesti". Ma ci sono quelli che recitano a soggetto, che inventano episodi e reati. Tanto, non rischiano nulla, anzi evitano la galera e conservano i loro patrimoni. In compenso, però, rovinano facilmente una vita, come hanno fatto con tanti imprenditori.

Chi finisce in mano al racconto dei pentiti (abilmente rappresentati dai loro avvocati che io definisco "pattaggisti") istruiti da qualche Pm, con giornalisti amici a fare da suggeritori, finisce in una sorta di labirinto, dal quale diventa impossibile uscirne vivo.

Io lo so bene, perché contro di me dai collaboratori di giustizia sono venute fuori solo patacche. E fuori tempo massimo. Nel senso che ho scoperto che a parlare di me erano mafiosi che non solo non mi conoscevano e con cui non avevo mai avuto nessun rapporto, e questo è ovvio, ma che per anni non avevano mai neanche sfiorato il mio nome, nel corso dei processi che li hanno visti attori protagonisti, salvo poi ricordarsi di me, a distanza di decenni, giusto giusto in coincidenza delle

indagini e a supporto delle stravaganze investigative che avevano l'unico obiettivo di rovinarmi.

Anche in questo caso, ripeto, io non ce l'ho con i collaboratori di giustizia. Ma, mi chiedo, è normale che ci siano pentiti che parlano, parlano, parlano per decenni, ricordando sempre cose nuove? Funzionano come dei fiumi carsici: sono nascosti, sotterranei, poi, alla bisogna, spuntano fuori. Ah, adesso che ci penso, mi ricordo... E comincia lo sputtanamento. In un paese normale un pentito avrebbe un tempo delimitato, ben preciso per raccontare quello che sa, e poi basta. Da noi invece un pentito è per sempre. Parla quando e come vuole. Apre e chiude verbali alla bisogna.

Io ho subito l'offesa, per me grandissima, di essere accostato addirittura a Giovanni Brusca, uno che ha confessato nella sua vita più di centocinquanta omicidi, una persona orribile che ha fatto sciogliere nell'acido un bambino. Dopo anni dall'inizio della sua collaborazione, Brusca ad un certo punto si è ricordato di me. Perché?

Perché a questo servono ormai molti pentiti, ad aiutare certi magistrati nella scrittura della sceneggiatura, a tenere in piedi indagini farlocche. E pensare che lo stesso Giovanni Falcone diceva che occorre trovare i riscontri, prima di credere ai pentiti. Oggi invece cosa succede: prima si rende pubblico quello che dicono i pentiti, si crea il clamore, si dà lo status. Poi, molto dopo, si va in cerca degli eventuali riscontri.

Nelle tragedie greche, ad un certo punto, quando la trama si ingarbugliava, la rappresentazione doveva finire, ma c'erano molte cose che non reggevano, si ricorreva alla figura del "deus ex machina". Scendeva dall'alto un attore, che rappresentava l'intervento di qualche Dio dell'Olimpo, che risolveva tutto, in virtù del potere divino. Fine della recita, applausi.

Ecco, certi pentiti sono il “*deus ex machina*” dei magistrati. L’indagine è ingarbugliata, le accuse non reggono, manca la pistola fumante? Arriva il pentito, che calato dall’alto dice: “Ah, sì, mi ricordo”. I tasselli si mettono a posto...

Tutto questo accade nel caso in cui siano, diciamo, in buona fede. Poi ci sono quelli che fanno il “*deus ex machina*”, ma in cambio chiedono dei premi: la libertà di poter accusare chiunque senza rischiare nulla, uno status di intoccabilità, il ritorno magari a fare impresa con una nuova verginità ripulita dalla propria “collaborazione”, e tutto ciò grazie all’intervento dello Stato.

Così tutto va a posto. Gli inquirenti hanno i riscontri alle loro accuse. E i pentiti accusano soggetti innocenti, in cambio di un’immunità per i delitti commessi, benefici (come la salvaguardia delle proprietà), una nuova vita con una nuova identità, permessi premio, uno stipendio a carico dello Stato, e quello che ancora peggio, continuare a lavorare diventando imprese di fiducia dello Stato.

N.3320/80

Trapani, 28 settembre 1981

OGGETTO:- Esposto fatto pervenire da BULGARELLA Andrea, titolare dell'omonima impresa di costruzioni, concernente l'appalto per la realizzazione dell'autoparco del Comune di Trapani.-

I n d a g i n i

Alleg. n. 32

(a mano)

ILL/MO SIG. SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

= Dott. Francesco GAROFALO =

S E D E

Il geometra Andrea BULGARELLA, titolare della omonima impresa di costruzioni, aggiudicataria dell'appalto per la realizzazione dell'autoparco del Comune di Trapani, faceva pervenire a questa Procura della Repubblica l'unito esposto, inviato anche al Sindaco di Trapani, al Presidente della C.P.C. ed ai capi gruppo del Consiglio comunale, al fine di smentire le dichiarazioni fatte da alcuni esponenti politici in sede di Consiglio comunale e riportate dal giornale "TRAPANI SERA" n.32 del 25 ottobre 1980.-

Da quanto sopra esposto, appare evidente che l'appalto dei lavori di costruzione dell'autoparco comunale, è stato fatto dalla Pubblica Amministrazione nel pieno rispetto della normativa prevista dal capitolato generale di gara, approvato dal Consiglio comunale con la richiamata delibera n.150 del 1979 e che l'affidamento alla Ditta BULGARELLA, appare del tutto legittimo, attese le conclusioni della Commissione giudicatrice.-

Infatti, il progetto di che trattasi è stato giudicato il più idoneo tecnicamente e il più economico dei due presentati.-

Il Comune vuole Spedire in P.C.

Sebastiano Guepico

Assolte in tribunale le diciotto persone (amministratori comunali e consiglieri) accusati di interesse privato in atti d'ufficio

Autoparco, tutto regolare

Le modifiche di destinazione dell'area sulla quale doveva sorgere l'impianto non configuravano alcun reato

(sm) — Con una sentenza di piena assoluzione (perché il fatto non costituisce reato) si è conclusa ieri in Tribunale la vicenda giudiziaria per la costruzione dell'Autoparco comunale che ha visto coinvolti diciotto fra amministratori, consiglieri comunali e funzionari di Palazzo D'AB.

Al collegio, presieduto dal dottor Giovanni Baracco, con a latere i giudici Piero Grillo e Salvatore Filato, è bastata poco più di mezz'ora per emettere un verdetto che — a distanza di otto anni — ha pienamente riabilitato Colibartello, Gar-

cio e compagni, scagionandoli dall'accusa di interesse privato in atti d'ufficio sorta dopo l'aggravazione dell'appalto all'impresa di Andrea Bulgarella. «Un processo, questo, promosso da un magistrato che aveva perso la serenità e che già in istruttoria doveva procedere e li imputa», ha detto l'avvocato Salvatore Bologna (difensore dell'ex sindaco Erasmo Garuccio e dell'assessore Flaminio Benz) con chiaro riferimento al sostituto procuratore Antonio Costa.

La richiesta di assoluzione, comunque, seppur

con formula dubitativa, era già pervenuta dallo stesso pubblico ministero, dottor Tonino Di Bona, che nella sua requisitoria ha evidenziato la legittimità degli atti posti in essere dalla giunta Colibartello prima (aprile 1976), al momento cioè della deliberazione della gara di appalto-concorso, dalla commissione edilizia poi, che si era espressa favorevolmente per la trasformazione dell'area (da agricola ad industriale), e dalla giunta Barbera-Garuccio dopo, al momento cioè dell'aggiudicazione dei lavori.

Linea di difesa, questa, naturalmente appoggiata dal nutrito collegio di difensori. L'avvocato Guido Corso, docente di diritto amministrativo all'università di Palermo e difensore della giunta Garuccio, ha evidenziato anche l'utilità dell'opera, la sua particolare urgenza per mancanza di altri strumenti urbanistici ed

il pubblico interesse alla sua realizzazione.

Gli avvocati Giuseppe Grovo e Nino Catania, difensori dei componenti della Commissione Edilizia, si sono soffermati sulla incontestabilità del giudizio della Commissione, «chiamata ad esprimere un parere». Concetto quest'ultimo ribadito dagli avvocati Paolo Camassa ed Elio De Felice, che hanno anche ricordato che l'area inquisita non era sottoposta ad alcun vincolo paesaggistico ma adibita a pubblica discarica.

L'avvocato Bartolo Bellet, da parte sua, ha evidenziato che era stato lo stesso Bulgarella a inviare l'esposto per fare chiarezza sulle polemiche e siano in consiglio dal comunista Manzo, polemiche accese dopo che Manzo aveva sempre votato favorevolmente le delibere precedenti l'aggiudicazione dei lavori.

Enzo Mazzonello

L'impresario Bulgarella «Illazioni non punite»

Il «caso autoparco» si aprì nel 1960. A farlo esplodere fu l'imprenditore Andrea Bulgarella che si era aggiudicato l'appalto.

Neve anni fa lei incontrò un esposto alla procura della Repubblica, cosa denunciava e perché?

«Denunciavo le illazioni che i consiglieri comunali Manzo e Sinatra avevano insinuato sull'appalto: su questa situazione certa stampa ha molto speculato. Tante insinuazioni erano infondate e false, per cui io ho invitato la magistratura a fare chiarezza. Per me tutto si era svolto secondo legge».

Cosa avvenne dopo la presentazione dell'esposto?

«Io diventai l'inquisito, le parti si erano invertite sulla spinta di alcuni organi di informazione. Rischiai anche di subire contraccolpi seri nella mia attività. Non mi rinnovarono il passaporto. I mandati di pagamento dall'autoparco mi furono bloccati. Debo al prefetto Vito Scimone a lavori ultimati di avermi fatto liquidare una parte di quanto dovuto».

Come ha accettato il pronunciamento del Tribunale?

«Conferma che tutto si era svolto secondo legge. Ma io rivolgendomi alla magistratura attendevo che venissero anche punite le insinuazioni e le illazioni. Insomma nove anni in questo senso sono serviti a niente o quasi».

la Repubblica

03 ottobre 1984

TRE ANNI E 3 MESI AL GIUDICE COSTA CONDANNATO PER DETENZIONI DI ARMI

CALTANISSETTA - Tre anni e tre mesi di carcere per Antonio Costa. È la prima volta che un magistrato della Repubblica viene condannato per detenzione di armi e munizioni e per ricettazione

la Repubblica

30 giugno 1988

“IL GIUDICE ANTONIO COSTA PRESE SOLDI DALLA MAFIA”

MESSINA Il capo dell'ufficio istruzione del Tribunale di Messina ha concluso dopo un anno e mezzo l'istruttoria sul caso Costa, l'ex sostituto procuratore della Repubblica di Trapani che secondo l'accusa sarebbe stato corrotto dalle cosche mafiose della Sicilia occidentale

LE STRANE ALLEANZE

Vedo nel Paese, strane alleanze. Poteri che dovrebbero stare divisi, separati, anzi, che dovrebbero controllarsi a vicenda, vanno invece a braccetto. E guai per chi finisce nel loro meccanismo, che stritola vite e imprese, senza scrupolo alcuno.

Io l'ho provato sulla mia pelle, ad esempio, cosa vuole dire finire nel mirino della santa alleanza procure - giornalisti, con i pubblici ministeri che fanno indagini superficiali, parziali, indiziarie, ma che diventano per i giornalisti portavoce delle procure verità clamorose, dimostrate e inconfutabili.

Anche a Trapani ci sono "strane alleanze", una situazione ovvia che tutti i "palazzi" conoscono da anni, tra giornalisti, magistrati, poliziotti e avvocati "pattagisti" che a volte sembrano agire in sintonia e che si servono anche di "pentiti a orologeria" per scrivere sceneggiature e articoli funzionali al loro romanzo criminale.

L'indagine che mi ha riguardato, ad esempio. Pagate intere, sul Sole 24 ore, su Repubblica, La Nazione, Il Tirreno, il Corriere della Sera, come sul Fatto Quotidiano, TGR Toscana, riviste e giornali locali, su tanti altri siti, tutti con l'equazione infame: Andrea Bulgarella = Matteo Messina Denaro.

Ho resistito, ho lottato, sono passato al contrattacco. Alla fine ho vinto, pagando un prezzo personale altissimo.

Eppure gli stessi giornali e gli stessi siti, dopo aver massacrato la mia immagine, il mio nome, la mia azienda, non hanno dato lo stesso spazio alla notizia dell'archiviazione. L'hanno messa lì, in alcuni trafiletti, quasi come fosse una cosa scritta per forza. Che peccato, che peccato per loro ...

La cosa bella è che io sono stato indagato, dalla Procura di Firenze, ma senza mai finire a processo. E stessa cosa ha fatto

la Procura di Milano, per l'ipotetica mia truffa all'Unicredit. E proprio il giudice, nell'archiviazione, scrive: "I fatti ricostruiti difettano degli elementi costitutivi delle ipotesi di reato inizialmente formulate". Insomma, l'inchiesta faceva acqua da tutte le parti. Uno spreco di tempo e di denaro pubblico con il solo risultato di avere distrutto la mia azienda.

E mi resta sempre il sospetto. Che ora, in libertà, posso tranquillamente scrivere, a mano ferma e a testa alta: ovvero che tutta l'inchiesta sul mio conto sia deviata dalle originarie esigenze di giustizia (sono uno dei pochi in Italia, forse a credere ancora nella giustizia ...) e sia diventata poi soprattutto questione di visibilità: perché tutti, pm, investigatori, ufficiali, sapevano che una perquisizione ad Andrea Bulgarella e ad uno degli amministratori più noti di Unicredit, Palenzona, avrebbe fatto rumore, sarebbe diventata notizia, e quindi scoop.

E così è stato.

Anche se l'indagine era completamente illogica.

Anche se di mezzo c'erano il mio lavoro, la mia azienda, i miei collaboratori, la mia vita.

In questo modo, non so quanto consapevolmente, mi hanno fatto terra bruciata intorno.

Perché è come il gioco dell'oca. Con l'inchiesta c'è la perquisizione, con la perquisizione il clamore, e quindi le paginate sui giornali, le accuse senza riscontro. Ma le banche da subito ti chiudono i rapporti bancari e non ti fanno più credito, i tuoi clienti e fornitori hanno paura del contagio.

Sia chiaro, conosco molti giornalisti bravi. Schiena dritta, intelligenti, senza paura. E penso che l'informazione sia alla base per la crescita democratica di una città come di un Paese.

Ma quando l'informazione è inquinata, pilotata, quando c'è la regia occulta di magistrati o di altri potenti, allora diventa

non dannosa, di più, diventa letale.

Ci sono magistrati eroi, altri che fanno bene il loro mestiere, altri che sbavano, sì, sbavano, per finire sui giornali e si chiedono: cosa mi posso inventare oggi? Trovano il giornalista fidato, e il gioco è fatto. Insieme fanno carriera. Perché la vera separazione da fare, oggi, a proposito di carriere, è questa: giudici inquirenti e giornalisti.

A pagare il prezzo di questa folle ambizione sono le aziende serie, le persone oneste.

L'IMPRENDITORE FUGGITO. È andato via due anni fa per trasferirsi a Pisa «Non è stata una scelta di profitto, ma una necessità di sopravvivenza»

Mafia e appalti, Bulgarella: le mie denunce dimenticate



ANDREA BULGARELLA
IMPRENDITORE
EDILE ED

EX PARTON
DEL TRAPANI
DA DUE ANNI
HA TRASFERITO
LA SUA AZIENDA
A PISA

(Fig?) La mafia che non spara fa affari con gli appalti e si siede nei saloni. È l'imputante «eterno» del mondo economico «dogmatico» e degli appalti burocratico-amministrativi fatta dal sostituto procuratore Andrea Trionfo e dal vice presidente dell'Antimafia, Beppe Lumia, giovedì scorso all'Università, in occasione di un incontro promosso da «Libera».

Secondo il quadro della Procura, la mafia ha fatto il suo ingresso nel cantiere. Prima attraverso le tangenti, poi il finanziamento. Oggi il finanziamento non ha più bisogno di questo passaggio intermedio. Gestisce direttamente. Ha le sue aziende, che partecipano agli appalti, ed ha un esercito di mano d'opera. E chi non ci sta? Per quanto uno sia intelligente e lavoratore, non è dietro che faccia carriera, non è dietro a un'azienda che si avvia a sopravvivere. Deve soccombere o diventare «mattatore». E se poi le istituzioni, la politica, la burocrazia lo consentono, c'è il mattatore. È stato il caso di Bulgarella 40 anni fa. Oggi è un'impresa che ha alle spalle oltre un secolo di storia. L'ex patron dei tempi d'oro del Trapani calcio è andato a Pisa, città dove ha impiantato

le tante denunce fatte e si renderà meglio come di come vanno le cose». Per Bulgarella le istituzioni non possono soltanto burocraticamente alla nostra città, devono cominciare ad

«Quelle gare puzzavano come certi contributi erogati senza serietà»

assegnati crediti. Questo farebbe un bel po' di soldi a un sacco di gente. Ci vuole chiarezza anche sul piano regolatore. Insomma, per Andrea Bulgarella - che, tanto per citare un episodio attuale, da sette an-

ni aspetta dall'Asi di sapere se la sua idea di creare un centro commerciale ed una borsa merci all'interno dell'area industriale è fattibile - finora non c'è stata la reale volontà di implementare una svolta decisiva per liberare il mondo produttivo dai molteplici condizionamenti, che per l'imprenditore non sono soltanto quelli della mafia. Si è fatta, dunque, un'operazione di facciata, senza alcun risultato. Il centro è accaduto perché le contingenze oggettive e le regole occulte, a Trapani, a volte, possono anche avere il volto delle istituzioni stesse.

GIANNFRANCO CHIRICCHI

Strada delle saline, finisce con l'auto in un invaso



I SOLDI DEL COMUNE

Statua Vittorio Emanuele, 43 mila euro per il restauro

(Fig?) Con una aggiudicazione di spesa di circa 43 mila euro, il Comune di Trapani ha affidato lo studio e il restauro della statua di Vittorio Emanuele II e il ripristino dei giochi di acqua della Fontana di Tritone, partecipando a un bando della Fondazione Banco di Sicilia che prevede la concessione di contributi nel primo semestre di quest'anno. In questo modo, il restauro della statua al centro di piazza Vittoriana, che sarà completato entro il 2007, non andrà in parte al 5 per cento della spesa complessiva di 37.500. Per la fontana del Tritone, invece, è previsto un finanziamento comunale di 33.347 euro, cioè il 5 per cento del costo totale che ammonta a 44.513 euro. «I relativi impegni di spesa», ha dichiarato la giunta, «saranno assolti dopo ripartizione dei progetti da parte della Fondazione Banco di Sicilia».

Fondo scorta economato Assegnati 73 mila euro

(Fig?) Dopo un'anticipazione di 73 mila euro, a favore dell'economato comunale, il Comune di Trapani ha autorizzato la spesa per la prima parte del 2007. Il fondo scorta è stato costituito sulla base di una determina dirigenziale del settore finanziario dello scorso 23 gennaio, con la quale è stata disposta la restituzione del fondo scorta economato relativo a 2006.

Risarcimento danni, richiesta di 885 euro

(Fig?) Un risarcimento danni di 885 euro è stato richiesto al Comune, da parte di una donna che ha subito un incidente proprio davanti al palazzo municipale. Si tratta di un episodio avvenuto il 4 aprile dell'

SOLO FANGO E NIENTE SCUSE

Cosa rimane.

Dopo che sono finito dentro il tritacarne dell'inchiesta di Firenze, le banche hanno da subito tagliato i ponti. Non vedevano l'ora.

Per difendermi, ho dovuto iniziare a svendere molti miei beni, per poter pagare i miei operai, inventarmi scrittore e pubblicare un libro, dato che nessuno tra le istituzioni voleva ascoltarmi. I rappresentanti delle istituzioni prendevano scuse per non incontrarmi, per paura di una sorta di contagio. I fornitori ci hanno escluso dal loro portafoglio di clienti. Mi ricordo una telefonata da Londra, un grosso investitore estero. Era interessato a finanziare un mio progetto. Poi mi fa: "Mister Bulgarella, con questa indagine di mafia noi non possiamo correre il rischio di lavorare con lei". Li capisco pure: chi viene ad investire in Italia con un imprenditore siciliano sapendo che per il capriccio di un pm, un giorno, il nome della sua azienda potrebbe essere associato, sui motori di ricerca come sui giornali, a quello di Matteo Messina Denaro? Ancora oggi se cercate il mio nome su Google, o sui siti di giornalisti "antimafia" tra le immagini vi appare quella del latitante, non la mia ...

Qualche tempo fa ho letto sul giornale un'intervista di un magistrato che apprezzo, il Dott. Creazzo, Capo della Procura antimafia di Firenze: "Le cosche in Toscana non sparano, investono" dichiara.

Mi sembra un'affermazione scontata. È da circa mezzo secolo che le mafie investono al Nord, con la complicità delle imprese del Nord, che spesso la fanno franca, mentre il sospetto di essere appestati, mafiosi, rimane solo per chi ha origini meridionali, e siciliane in particolare. "La criminalità organizzata ha interesse a mimetizzarsi" continua il procuratore. Avrei

voluto scrivergli una lettera, dopo quell'intervista. Io sono un imprenditore onesto, ormai con il certificato, perché hanno indagato su tutta la mia vita e non hanno trovato un briciolo di mafia, quindi posso parlare, con serenità.

E vorrei scrivere al Dott. Creazzo, come agli altri procuratori: ci dite cose che già sappiamo, ma non ci dite mai come difenderci, come tutelarci. Dove sono le istituzioni? Lo Stato, dov'è lo Stato?

Vi racconto un fatto: qualche tempo fa si presenta da noi in ufficio un personaggio strano. E' un siciliano che ha investito in Toscana e vuole comprare un terreno di nostra proprietà. Inizia a trattare con i miei collaboratori e fa presente che no, per lui il prezzo non è un problema. Ma noi non siamo convinti su questo personaggio. Chiediamo al nostro avvocato di aiutarci ad avere informazioni su questo misterioso acquirente. Penso, ingenuamente, che in Prefettura qualcuno può dirmi qualcosa. E invece no: la Prefettura non rilascia nessuna informazione. E io non ho venduto più il terreno.

Se la mafia si mimetizza, allora perché le istituzioni non ci aiutano a difenderci, non ci ascoltano quando denunciando, e invece preferiscono sparare nel mucchio? Il procuratore dice che "bisogna tutelare gli imprenditori sani". E come? Io sono un imprenditore sano, eppure dalla mafia sono riuscito sempre a difendermi, dal fango che mi è stato riversato addosso dalla Procura Antimafia di Firenze, invece, sono stato quasi travolto, e alla fine non ho ricevuto neanche una lettera di scuse.

STORIA DI UNA “QUERELA” DA ARCHIVIARE A TUTTI I COSTI

Questa è una storia che non avrei mai voluto raccontare, una storia di un collaboratore di giustizia, che, dopo venti anni, mi accusa genericamente di mafia, senza mai citare un episodio specifico, solo per avere tutti i benefici, continuare la sua attività e proteggere le proprietà.

Una storia fatta di menzogne, di connivenze e accordi nati unicamente per danneggiarmi, con tanti interrogativi che non potranno avere mai una risposta.

È un’originale inversione dell’onere della prova: se qualcuno ritiene di essere stato accusato ingiustamente, come me, è necessario che dimostri la propria non colpevolezza.

Io ho cercato di farlo chiedendo di essere ascoltato, di avere un confronto in un’aula di giustizia, ma mi è stato sempre negato.

Mi riferisco ad uno dei miei “accusatori principali”, Antonio Birrittella. Viene ascoltato alla Procura di Firenze nel marzo del 2016, cioè dopo che il mio caso è esploso ed è su tutti i giornali. È chiaro che le sue dichiarazioni sono in linea con quello che i Pm vogliono sentire. È uomo di mondo (del suo mondo ...) sa già cosa deve dire. Dopo le prime picconate alla costruzione dell’indagine della procura, c’è bisogno di rinforzare, di rattoppare di aggiustare. Lui taglia e cuce, fa il correttore di bozze per la sceneggiatura. Si adegua. Rata dopo rata, aggiunge pezzi, calibra.

È una cosa gravissima. Le dichiarazioni di questo Birrittella, sono contenute in un interrogatorio prodotto dalla Procura di Firenze solo dopo che sono state smontate le accuse che mi riguardavano. L’indagine era in pratica stata demolita dai giudici del Tribunale del Riesame. E Birrittella che fa? Arriva con

la Procura di Trapani in soccorso dei pm di Firenze, con le sue suggestive ricostruzioni datate negli anni.

Si legge nel verbale di interrogatorio del 12 marzo 2016 che erano presenti in quella sede per la Procura di Firenze i Pm Pietroiusti e Mione (già in servizio presso la Procura di Trapani) oltre il Pm Tarondo per la Procura di Trapani. All'interrogatorio è inoltre presente, per "ragioni attinenti le indagini in corso", il Colonnello Domenico Strada ed il Luogotenente Giampiero Gay, entrambi in servizio presso il ROS dei Carabinieri di Firenze.

Mi chiedo: ma cosa c'entra la Procura di Trapani? Io ho come una sensazione, e la dico, ad alta voce, da cittadino libero, perché sono scampato ad un naufragio e mi deve essere riconosciuto il diritto a poter dire quello che penso, senza remore. La sensazione è che a Trapani, in Procura ci hanno provato più volte, ad incastrarmi, solo che non ci sono riusciti. E allora doveva essere qualche altra procura italiana a muoversi, che potesse indagare su di me, che fosse disponibile ad accogliere vecchie ipotesi investigative infondate. E così è stato: poteva essere Belluno, Padova, Bologna, Torino, Cosenza. Ha risposto Firenze, c'è stato un mutuo soccorso tra Procure.

Allora, che si fa? si chiede a Birrittella di venire a Firenze per essere nuovamente interrogato, in modo di aggiustare le accuse nei miei confronti. Di cosa è a conoscenza di così rilevante da scomodare addirittura due Procure, tre Pubblici Ministeri e i ROS di Firenze? Riferisce fatti datati nel tempo di cui è a conoscenza, che ha già narrato nel corso di un suo precedente interrogatorio reso alla Procura di Trapani. Analizziamoli:

"Bulgarella per quanto a mia conoscenza non pagava in favore della famiglia mafiosa, anche se prometteva sempre di farlo e anche se non pagava, offriva sempre la propria dispo-

nibilità, come ad esempio di pagare spese legali, di mettere a disposizione propri mezzi, di fare sconti nella vendita di appartamenti da lui costruiti e di ospitare nei propri alberghi”.

Le affermazioni sono assolutamente false e generiche, Birrittella non indica mai alcuno specifico episodio, il sottoscritto non ha mai pagato alcuna tangente a favore di “cosa nostra”, né ha mai favorito alcun esponente dell’associazione mafiosa offrendo la propria disponibilità, non ha mai pagato spese legali per conto della consorteria criminale, né ha mai fatto sconti o avvantaggiato esponenti mafiosi nell’acquisto di appartamenti, né ha mai ospitato gli stessi nei propri alberghi.

Ancora lui: “Ho già riferito nel corso di un mio precedente interrogatorio reso alla procura di Trapani di una vicenda attinente la gara per l’aggiudicazione del Villaggio Turistico di Punta Fanfalo di Favignana. Pietro Virga, prima della gara, mi chiese di contattare Bulgarella, con il quale ero in frequenti rapporti in quanto gli facevo forniture di materiali edili, per fargli presente che doveva fare un passo indietro rispetto a questa gara, perché la stessa doveva essere aggiudicata ad un’impresa di gradimento della famiglia mafiosa di Castelvetro; Bulgarella si lamentò di questa iniziativa, ma si adeguò”.

Non è difficile dimostrare che anche queste affermazioni sono del tutto false. Nell’ambito della vicenda del Villaggio Punta Fanfalo, il sottoscritto, senza adeguarsi ad alcuna richiesta da parte di esponenti mafiosi – richiesta peraltro mai esternata –, partecipò regolarmente all’asta pubblica. In quell’occasione ad aggiudicarsi il bene fu Desi Ingrasciotta, giovane imprenditrice di Castelvetro, che riuscì con la sua offerta a sbaragliare la concorrenza, composta oltre che dalla mia impresa, anche dal gruppo facente capo all’imprenditrice Emma Marcecaglia (che poteva essere ascoltata, magari, per verifica-

re l'attendibilità delle dichiarazioni di Birrittella...).

Nel corso delle sue dichiarazioni Birrittella afferma di avere avuto rapporti di lavoro con me sin dagli anni ottanta, “per importi anche molto rilevanti, inizialmente con la Ditta con cui lavoravo, Parisi e Ingoglia, con sede in Trapani e poi anche con la mia Ditta SEO – s.r.l. sempre con sede in Trapani”.

Sostiene di avere emesso sino al 2005 “un’ingente quantità di fatture false o per operazioni in tutto o in parte inesistenti, in particolare sovrappagando le forniture eseguite alla mia ditta.”.

Il racconto di Birrittella non regge dal punto di vista temporale, (perché SEO s.r.l. avvia la propria attività nel giugno del 1993. Ma vi è di più: io ho avuto, purtroppo, rapporti commerciali con la ditta di Birrittella, ma mai pagando direttamente lui, dato che il mio riferimento era l'Irfis di Palermo, che aveva concesso alla ditta di Birrittella un finanziamento sotto forma di apertura di credito.

Questa circostanza, che è senza dubbio decisamente rilevante, non viene mai precisata da Birrittella nei suoi resoconti alla Procura della Repubblica, anche se già nel 2007 aveva assunto lo status di collaboratore, né tantomeno è stato mai oggetto di riscontro da parte dei PM, nonostante sin dal 2007 il Tribunale di Trapani avesse condannato Birrittella per il reato di emissione di fatture false in favore di alcune aziende del trapanese per evadere l'IVA. Nessuna operazione illecita fu mai ricollegata con aziende del mio gruppo.

Nel tentativo di “mascariarmi”, in maniera artefatta, prova a tracciare un netto collegamento tra me e l'imprenditore Francesco Morici. Si legge nelle dichiarazioni di Birrittella: “Morici Francesco è un noto imprenditore trapanese vicino alla mafia; è amico personale di Vincenzo Virga. Per quanto a mia cono-

scenza Morici e Bulgarella sono soci nella Società Traghetti delle Isole e sono stati anche soci in una ATI per la realizzazione dell'Ospedale Rocco La Russa di Erice, un lavoro di dieci miliardi delle vecchie lire, mai realizzato; so che per tale lavoro Morici e Bulgarella ebbero delle discussioni e che il Morici per dirimere la questione si rivolse a Virga Vincenzo". Ebbene per quanto riguarda la compagine sociale della Traghetti delle Isole, costituita nel novembre del 1960, composta da 60 soci, entrai a farne parte nel giugno del 1988 mentre Morici era già socio sin dal 1984.

Per quanto riguarda la vicenda relativa alla progettazione e costruzione dell'ospedale di Erice, abbiamo costituito un'ATI un'associazione temporanea di imprese, con Morici nel 1991. Abbiamo anche vinto la gara. E l'anno dopo l'appalto fu annullato, anche allora la gara doveva vincerla un'impresa in odor di mafia in associazione con una cooperativa rossa. Abbiamo chiesto i danni all'Azienda Sanitaria Locale. Abbiamo vinto la causa. Solo che Morici non mi ha riconosciuto il 50% di quanto incassato dal risarcimento, e l'ho citato in giudizio. Altro che intervento di Virga. Tra l'altro Virga è in carcere dal 2001, la lite giudiziaria tra me e Morici è successiva. Se dobbiamo credere a Birrittella, Virga ha ricevuto in carcere (!) una richiesta di mediazione, e dal carcere (!!) ha operato per risolvere la questione.

Birrittella riferisce di un'iniziativa voluta da Francesco Pace, capo mandamento di Trapani e da altri componenti della famiglia mafiosa di Trapani, per la creazione di una banca che avrebbe dovuto essere a completa disposizione dell'associazione, uno strumento fondamentale per il perseguimento delle strategie mafiose e di individuare una serie di personaggi di riferimento che avrebbero dovuto a loro volta reclutare investitori, le riunioni si sarebbero svolte nell'ufficio di Bulgarella

presso la Baia dei Mulini. Poi aggiunge che Francesco Pace avrebbe individuato il Presidente della Banca, in un primo momento nella figura di Giuseppe Poma.

Come di consueto, anche riguardo a questa vicenda, la realtà è ben condita con una buona dose di menzogne. L'iniziativa nel 2003 sfociò nella creazione del Comitato Promotore della costituenda Banca di Trapani che mi vide coinvolto come semplice socio insieme ad altre 750 persone... Tra l'altro fino al suo arresto, avvenuto nel 2005, io ignoravo il ruolo di Birrittella nella famiglia mafiosa di Trapani.

Inoltre, Birrittella ha riferito di un intervento dell'allora senatore Antonio D'Alì in mio favore, quando in data 21 dicembre 2001, all'atto di sottoscrizione a Roma presso la sede del Ministero dell'Industria del Contratto di Programma con il "Consorzio Trapani Turismo" e tutti i trentacinque imprenditori facenti parte del consorzio erano "pronti per la firma, alla presenza del dirigente del ministero, venne loro rappresentato che erano sorti problemi con riferimento alla certificazione antimafia in relazione alla posizione di qualcuno degli associati al consorzio (a causa di questo problema concernente le informazioni antimafia, vi era il rischio che saltasse la firma dell'accordo). A quel punto, insieme a Poma Giuseppe decisero di far intervenire il Senatore D'Alì".

Sull'attendibilità di queste affermazioni venne ascoltato Giuseppe Poma. Il Senatore a seguito di informazioni assunte al Ministero fece sapere che lo stallo era dovuto alla presenza di alcune imprese che destavano problemi di istruttoria, il suo intervento presso il Ministero fu volto a far escludere dette imprese con problemi e far pervenire il finanziamento alle altre imprese che non avevano problemi di nessun genere.

Così avvenne, e, curiosità, tra le imprese "problematiche"

c'era quella di Birrittella. La vicenda è narrata nelle motivazioni della sentenza del 2014 emessa nel processo a carico di D'Ali. E il giudice scrive, a proposito di Birrittella, "il suo nartrato è nuovamente contraddetto su punti decisivi, come emerge dalle affermazioni di Giuseppe Poma – la cui attendibilità, invece è stata ritenuta credibile, dunque non può mutarsi avviso con riguardo all'affidabilità dell'esposizione del Birrittella (che deve ulteriormente essere esclusa).

Queste, dunque, le falsità di Birrittella.

Di fronte alle sue accuse, false, contro di me, ho presentato querela. Ma è come se non fosse accaduto nulla, anzi è stata messa in atto una strategia tra avvocati e uomini delle istituzioni per salvaguardare Birrittella. Del resto non può assolutamente essere messa in discussione la sua attendibilità, si determinerebbe a cascata un deficit di credibilità che metterebbe in imbarazzo in tanti.

Ecco la gincana delle carte.

Il 10 settembre del 2016 sporgo querela nei confronti di Birrittella alla Procura di Trapani, in relazione alle dichiarazioni rese presso la Procura di Firenze. Il 26 giugno 2018, quasi due anni dopo ricevo la notifica della richiesta di archiviazione avanzata dal pm Tarondo. Come mai si chiede l'archiviazione? Per il Pm non c'è alcuna calunnia nei miei confronti.

Il 3 gennaio 2019 propongo il primo atto di opposizione. Il 13 marzo 2019 il procedimento subisce una battuta d'arresto: il Gip emette ordinanza di incompetenza territoriale. Ad aprile gli atti vengono trasmessi alla competente Procura di Firenze. Il 24 giugno rinnovo la richiesta ad essere sottoposto ad interrogatorio, per evitare che i magistrati inconsapevolmente continuassero a essere presi in giro. Invece cosa succede? A Firenze il 9 agosto arriva ancora una richiesta di archiviazione da parte del Pm Te-

scaroli - un giudice professionalmente cresciuto nella Procura di Caltanissetta con le indagini nella strage di Capaci - che condividendo l'impostazione del pm di Trapani Tarondo e conclude allo stesso modo, riportando provvedimenti giudiziari che nulla hanno a che vedere con me e che non dimostrano, neanche lontanamente, che Birrittella dice la verità.

Faccio opposizione, riportando alcune considerazioni già avanzate e mai valutate. L'udienza, fissata il 04 dicembre 2019, viene rinviata per lo sciopero degli avvocati al 29 gennaio 2020.

Viene fissata una nuova udienza per mercoledì 19 febbraio 2020, ci vado con il mio avvocato, sono presenti anche Birrittella con il suo legale, il giudice si è riservato.....di comunicarci una nuova archiviazione (a proposito: il legale di Birrittella è l'avvocato Giuseppe Scarcella, sindaco di Paceco, presidente del Consorzio per la legalità della provincia di Trapani... raggiunto nel Luglio 2020 da un avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa).

Sapevamo che sarebbe finita così. Non poteva andare diversamente, vuoi che le Procure si smentissero tra di loro o entrassero in contraddizione con un loro "collaboratore di fiducia"? Sarebbero crollate tante altre inchieste.

Nonostante le menzogne, smentite dai fatti e dai documenti, Birrittella non verrà mai processato, io non verrò mai ascoltato. Rimarranno sempre su di me questi sospetti che contrastano con la mia storia di uomo e di imprenditore, lasciato sempre solo.

SECONDO TEMPO

Mi è sempre piaciuto andare al cinema, ho una passione per i bei film. Ho conosciuto Marcello Mastroianni, incantato dai mulini di Trapani, sono stato amico del maestro Sergio Leone, del regista de “La Piovra”, Damiano Damiani, e di Michele Placido, grande amico di Angelo Infanti, protagonista di tanti film di successo.

Insomma, conosco un po’ l’ambiente del cinema. E ogni tanto mi chiedo, quando sono in sala, o guardo un film in tv, cosa accadrebbe se i film finissero con il primo tempo. Cioè cosa accadrebbe se all’intervallo il film non riprendesse più. Tanti saluti e ciao, chi si è visto si è visto. E la storia, la trama? Finita, interrotta così.

Perché faccio questa premessa? Per parlare di mafia, e di lotta alla mafia in Sicilia.

Da osservatore attento, da cittadino e imprenditore della provincia di Trapani, da siciliano orgoglioso della mia terra, ho infatti come una sensazione, che ho provato da vicino diverse volte, assistendo a molti fatti. E la sensazione è che nella storia della lotta alla mafia in Sicilia manca ... il secondo tempo.

Mi spiego meglio: ogni volta che si parla di mafia e di Sicilia, di cosa si parla? Di Totò Riina, dei Corleonesi, di Matteo Messina Denaro, degli attentati, degli anni bui di Palermo, degli appalti truccati, delle stragi del ‘92.

Poi, in realtà, si dimentica sempre di dire che molte cose sono successe dalle stragi del ‘92 in poi, che molte cose sono cambiate, anche in meglio, che ci sono stati e ci sono siciliani onesti, che hanno contribuito a lottare la mafia, pagando un prezzo altissimo.

È un aspetto importante. Perché il racconto che si fa della

Sicilia e della provincia di Trapani in particolare è sempre di una terra in preda alla criminalità organizzata. Non è così. C'è un secondo tempo in questo film, che molti fanno finta di non vedere, e in questo secondo tempo si racconta che noi siciliani abbiamo detto no alla mafia, e che oggi molti imprenditori onesti – non mi riferisco ai pseudo paladini dell'antimafia – sono vittime non della mafia, ma delle istituzioni totalmente assenti, di certi funzionari pubblici corrotti, dalla burocrazia: il cappio che strangola le imprese, dei politici che pensano solo agli affari loro. Bisogna eliminare la solita equazione: impresa siciliana = mafia.

Non si tratta di ridimensionare il fenomeno, ma di capire che c'è anche dell'altro, ci sono sistemi di potere ben più pericolosi della mafia, che agiscono come la mafia, e che richiedono coraggio per chi li vuole denunciare.

Uno di questi è l'antimafia, diventata per molti un pozzo senza fondo, perché tanti sono gli espedienti: i Pon Sicurezza finanziati dal Ministero dell'Interno con fondi europei, la gestione dei beni sequestrati e l'assegnazione dei beni confiscati, i finanziamenti pubblici e privati, il 5 per mille, l'affidamento di lavori per conto di enti pubblici.

Grazie a tutto ciò si fanno affari in nome di una legalità più decantata che applicata, circolano milioni e milioni di euro tra finanziamenti europei, nazionali e locali per organizzare manifestazioni anti criminalità a volte di basso livello, ci sono soldi per associazioni più diverse, e poi ci sono associazioni che per mestiere si costituiscono parte civile nei processi per incassare i risarcimenti. Ci sono aziende che fingono di essere "antimafiose" per lavorare tranquillamente, mentre ci sono aziende, quelle vere, che realmente hanno combattuto la mafia oggi non lavorano più. Nonostante alcune denunce

continua ad essere comunque difficile cambiare questo stato di cose, tenuto conto degli attori protagonisti e gli interessi in campo. Guai a contraddire quest'andazzo, se lo fai è perché sei un mafioso o un amico dei mafiosi.

E io non mi meraviglio di quello che è venuto alla luce in Sicilia, in questi anni, in particolare mi riferisco ai cosiddetti "sistemi" messi in campo da due "simboli" dell'antimafia siciliana Silvana Saguto e Antonello Montante, gli emblemi di legalità, osannati dalle istituzioni, dai giornalisti compiacenti.

Un sistema "perverso e tentacolare" quello creato e gestito da Silvana Saguto ex Presidente della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Palermo, un giudice simbolo di certa antimafia, che gestiva e nominava gli amministratori giudiziari, per gestire i beni sequestrati che spesso, come leggiamo sui giornali, sono stati illegittimamente sottoposti a confisca e mai restituiti. La dichiarazione di fallimento e la messa in liquidazione dei beni confiscati è la strada più facile per gli amministratori, perché li esonera dall'obbligo della rendicontazione e consente loro di "svendere" mezzi, attrezzature, materiali, anche con fatturazioni non conformi al valore reale dei beni, girando spesso gli stessi beni ad aziende collaterali legate agli amministratori giudiziari.

Per quanto apprendiamo dagli organi di stampa, dalle carte e dalle intercettazioni emergono fatti inquietanti: "un giudice forte con i deboli e debole con i forti". Forte quando si trattava di inserire professionisti amici nell'assegnazione degli incarichi di amministratori giudiziari per la gestione dei patrimoni sequestrati. Debole quando si è trattato del sequestro dei beni al mafioso Giovanni Brusca. Di questo "personaggio" così raccontava la Saguto, intercettata, all'ex Prefetto di Palermo Francesca Cannizzo: "Io non è che mi voglio fare

sparare. Non lo posso andare a dire al sostituto procuratore, guarda che Brusca possiede mezza Piana degli Albanesi e gli avete sequestrato una cosa sola”. Così invece parlava al telefono con l’Avvocato Gaetano Cappellano Seminara: “Tu mi credi che io non glielo vado a raccontare, perché questi fanno uscire che l’ho detto io.....siccome io ne ho pochi di nemici, mi manca Brusca.....perché Brusca non è uno così, Brusca è uno brutto”. Dichiarazioni gravissime pronunciate dall’ex regina dell’antimafia.

Un sistema, invece, quello di Antonello Montante per la gestione occulta del potere sotto l’insegna dell’antimafia, con cui era riuscito a tessere una ragnatela fittissima di contatti che coinvolgeva istituzioni, ministri, forze dell’ordine, servizi segreti, magistrati, politici, imprenditori e giornalisti.

Al riguardo il Governatore della Sicilia Musumeci e il Presidente della Commissione Regionale Antimafia Fava hanno parlato più che di un “sistema Montante” c’era in Sicilia un vero e proprio “sistema Lumia” il senatore della porta accanto, un modello politico culturale e vero leader di un governo parallelo quando governatore era Rosario Crocetta. Leggendo queste carte mi sorgono dei dubbi su certi comportamenti opacissimi che certa politica e certa antimafia hanno avuto nei miei confronti su molte vicende che mi hanno visto vittima di questo “sistema”.

Oggi sembra che finalmente siamo arrivati al capolinea ed è stata scritta la parola fine a questo disastro, sono caduti come birilli alcuni finti simboli dell’antimafia, e con essi imposture e storture.

Alla luce di queste vicende arrivo ad un’amara conclusione: in questi ultimi anni ha fatto più danni la mafia o questa antimafia?

In nome dell’antimafia, purtroppo, oggi si prendono tante fregature, e si scrivono tante sceneggiature, come dimostra purtroppo

po il caso giudiziario che mi ha visto protagonista.

Insomma, nonostante i dati dicano il contrario, in Sicilia alcuni “maestri dell’emergenza” continuano a dire ogni giorno che esiste la mafia, ed è pericolosissima ed invasiva. In nome di questa emergenza, ogni imprenditore siciliano di successo è, neanche a dirlo, un presunto mafioso. Ogni sportello bancario che apre a Trapani serve a riciclare soldi sporchi. Qualsiasi cosa abbia a che fare con la Sicilia è infetta. Con queste espressioni in questo Paese abbiamo talmente impaurito gli imprenditori più intraprendenti da rallentare ogni iniziativa, ogni progetto per paura di trovarsi davanti a due immancabili appuntamenti: il processo, o il fallimento.

E poi c’è la categoria peggiore: quegli imprenditori che prima lavorano grazie alla mafia, poi, una volta scoperti, fanno finta di pentirsi e così, assistiti dai famosi avvocati “pattagisti”, si inventano le accuse più strampalate contro altri imprenditori, per poter continuare a lavorare, eliminando la concorrenza.

E se una volta eravamo sotto scacco della mafia, adesso siamo sotto scacco dell’antimafia, del potere assoluto di magistrati e pm che, in nome dell’emergenza, possono rovinare imprenditori onesti, di giornalisti schiacciati sulle procure, che non cercano la verità. Chiunque osa criticare un magistrato, un giornalista, un politico “antimafia”, viene subito tacciato di essere vicino alla mafia. È un vero e proprio ricatto, che non ci rende liberi.

Perché ci sono giornalisti, magistrati e politici che hanno diviso la Sicilia in due parti: di là il male e di qua il bene; di là la menzogna e di qua la verità; di là i criminali, i collusi e di qua i giusti, i coraggiosi, noi.

E invece la verità è più complessa. Solo che non interessa. Io provo a raccontarla ugualmente. Perché anche quella dell’antimafia è una partita truccata.

COMPLICI

E così, nel secondo tempo sul nostro ragionare di mafia, mancano, volutamente, pezzi importanti. Uno riguarda il ruolo delle imprese e delle banche del nord. Per me è un punto dirimente. Quando si parla di mafia e di infiltrazioni nell'economia, si fa sempre riferimento alle imprese siciliane, ma si dimentica che in realtà sono state le imprese del nord le prime a fare patti con la mafia in Sicilia, e con burocrati e politici corrotti, a vincere le gare truccate per la realizzazione dei grandi lavori pubblici (solo a Trapani per diversi centinaia di milioni di euro) tagliando le imprese locali e costringendo molti imprenditori alla fame, quelli che oggi sono diventati i nuovi poveri.

Conosco famiglie di imprenditori che non avevano alternativa, perché lo Stato e le istituzioni erano totalmente assenti. E quindi potevano solamente scendere a patti con la mafia, e accontentarsi delle briciole rispetto ai grandi appalti che, a Trapani come in molta parte della Sicilia, sistematicamente venivano aggiudicati e gestiti da imprese e cooperative del nord Italia. Sino agli anni duemila quasi tutti i grossi appalti in Sicilia erano gestiti dalla mafia, con profondi legami con politici e imprenditori di rilievo nazionale, ed affidati ad imprese regionali e nazionali che facevano a gara per entrare nelle grazie dei due terribili capimafia: Totò Riina e Bernardo Provenzano. Al loro controllo non sfuggiva nulla: appalti per lo smaltimento dei rifiuti, impianti di depurazione, dissalatori, fognature, costruzioni di dighe, dalla spartizione dei lavori della tonnara di Capo Granitola alla Costruzione della Capitaneria di Porto di Mazara del Vallo. Non me lo sto inventando. Sono dichiarazioni fatte nel 1998 da un pentito, Angelo Siino,

il ministro dei lavori pubblici di cosa nostra che inventò il famoso “patto del tavolino” fondato su un sistema di turnazione negli appalti dei grandi lavori pubblici siciliani fondato su accordi a monte con le grandi imprese del centro nord.

Identiche dichiarazioni ha fatto Giovanni Brusca. Lui e altri hanno svelato il meccanismo della “lottizzazione mafiosa” hanno fatto nomi e cognomi (e tra questi non c’era il mio...), anche di insospettabili, come il romano Giuseppe Crini della Impregilo (Gruppo Fiat). E anche la Toscana aveva il suo rappresentante, l’ingegnere Romano Tronci, amico della famiglia Ciancimino, che sosteneva di rappresentare le cooperative rosse, direttore generale della De Bartolomeis, che a Trapani ha realizzato l’impianto di riciclaggio, società che agiva con la copertura del P.C.I.

È la verità dei fatti, che ancora oggi viene negata, perché è troppo facile dipingere la Sicilia come terra di mafia, e la mafia stessa come un fenomeno che riguarda solo la Sicilia e il Sud Italia. Non è così.

Faccio alcuni esempi. Dalle nostre parti qualche tempo fa c’è stata una confisca di beni per oltre un miliardo di euro agli eredi dell’imprenditore Carmelo Patti.

Imprenditore di Castelvetro, leggo dai giornali che Patti aveva costruito il suo impero partendo dal nulla: era stato costretto ad emigrare a Robbio (vicino Pavia) assunto come operaio alla Philco. Successivamente apre la propria attività: la Cablettra, specializzata nella fabbricazione di cavi elettrici. Negli anni Settanta, l’azienda acquista la Philco e si trasferisce nel suo ex stabilimento. Col tempo, la Cablettra diventa una multinazionale. Il cliente principale è la Fiat. Nel 1997 è ormai un ricco imprenditore e acquista con l’aiuto della Fiat, la Valtur, acronimo di “Valorizzazione Turistica”.

Il gruppo alberghiero diventa tra i primi per importanza in Italia, fino al 2011, anno in cui iniziano i guai per la Valtur e il suo patron poi è fallito. Infine sul suo regno si sono aperti gli occhi degli investigatori.

Ora, tutti criminalizzano Patti. Ma c'è un momento storico preciso in cui Patti fa il suo salto di qualità. Ed è quando, a metà degli anni '80, comincia a lavorare per conto della Fiat, nel "cablaggio" delle automobili.

Talmente tanto importante diventa Carmelo Patti, che l'avvocato Agnelli gli consegna addirittura il "Premio Europeo per la Qualità". E con gli Agnelli poi Patti si allea per l'acquisto di Valtur.

Patti, per lo Stato, è un uomo che si è arricchito con la mafia. Ma, io mi chiedo, nella Fiat? Possibile che nessuno sapesse? O è probabile invece che avere un fornitore come Patti faceva comodo? E tutti i politici e i colleghi imprenditori che lo ossequiavano e riverivano come un capo di Stato, possibile che anche loro non sapessero?

Patti ha fatto la fine che ha fatto, ma intanto grazie a lui ad arricchirsi è stata la Fiat. O no?

Un caso che mi riguarda da vicino, quello dell'azienda Schonhuber Franchi di Bolzano, fornitrice di elementi di arredo e corredo per gli alberghi. Aveva come rappresentante in Sicilia il nipote acquisito di Matteo Messina Denaro. Io sono stato messo in croce, per i rapporti che avevo con l'azienda, ma nessuno si è mai sognato di chiedere all'azienda cosa ci facesse tra i suoi agenti un rappresentante con una parentela così ingombrante.

Altro esempio: la Despar.

Quasi dieci anni fa tutto l'impero dell'imprenditore di Castelvetrano Giuseppe Grigoli viene sequestrato e poi confiscato. La sua storia è simile a quella di Patti: poverissimo, grossista di detersivi, diventa poi un uomo di grande successo

nel campo della grande distribuzione. La sua enorme ricchezza, 600 milioni di euro, è stata ottenuta grazie a Cosa nostra, dicono le sentenze. È non solo prestanome, ma addirittura socio del boss Matteo Messina Denaro. Nel periodo di massimo splendore, la sua azienda, la Gruppo 6 Gdo, era la prima S.r.l. siciliana, e aveva monopolizzato la Sicilia occidentale, Agrigento, Trapani e Palermo, con i supermercati a marchio Despar. Tanto che Grigoli aveva il 10% dei titoli della Despar Italia Spa.

Grigoli è stato condannato, le aziende confiscate. Ma io da allora mi chiedo, come faccio adesso per la Fiat: possibile che la Despar Italia Spa non sapesse? C'era questo tizio che apriva supermercati ovunque, in Sicilia Occidentale, senza concorrenza, con molti dei supermercati intestati a parenti di mafiosi. Dico: magari un dubbio non ti viene, su quello che sta accadendo, su questa grazia improvvisa, non certo dovuta alla congiuntura economica o al fiuto commerciale?

Un altro esempio: ci fu un tempo in cui a Trapani c'erano tante banche, e tanti sportelli bancari. Era facile leggere in quel tempo articoli di giornale e ascoltare servizi televisivi che descrivevano questa presenza di istituti di credito come un segnale della mafiosità del territorio, del riciclaggio di capitali sporchi.

Poi è successo che le banche trapanesi sono state tutte acquistate dalle grandi banche del nord, Trapani aveva cinque istituti bancari, oltre le Casse Rurali, e non ne ha neanche uno. Ma quello che è più singolare è che gli stessi soldi, che prima, erano, secondo la comune narrazione, i soldi della mafia, perché gestiti da banche trapanesi, appena sono diventati i soldi di Unicredit, di Banca Intesa, della Popolare di Lodi come di Banca Nuova, o di altri grandi gruppi sono, magicamente, considerati puliti. Non puzzano più di mafia.

Ormai ho la convinzione sempre più netta che la mafia

siciliana, come tutta la criminalità del meridione, sia servita essenzialmente nel tempo a fare la fortuna di grossi gruppi imprenditoriali e banche del nord, che hanno utilizzato la Sicilia come loro serbatoio, e la criminalità organizzata come forza di controllo. Nel migliore dei casi, questi grandi gruppi, queste grosse industrie, queste cooperative, queste multinazionali, queste banche, non sapevano. In altri casi facevano finta di non sapere. Nel peggiore dei casi sapevano ed erano complici.

Le mafie sono cresciute nel sud Italia. Ma sono cresciute grazie a molti imprenditori del Nord che dell'aiuto della mafia si sono avvalsi per l'aggiudicazione di grandi appalti, per impossessarsi delle banche e per l'acquisto di grandi alberghi, e che pertanto la mafia stessa hanno alimentato, sempre a danno delle imprese siciliane.

Oggi si dice: le mafie investono nel nord. Vero. Ma, prima ancora, è il nord che ha investito nella mafia. Un fenomeno volutamente sottovalutato, che ha alterato non solo la concorrenza, la libertà di impresa, ma anche tutto lo sviluppo economico del Sud. In nome dell'interesse di pochi.

Sfatiamo il mito che la mafia prolifera ed agisce nel Sud Italia, cerchiamola, invece – e la troveremo certamente – là dove si esprime in modo eclatante il potere (economico e politico) ossia il Nord Italia, dove si è stabilito che il Sud non deve progredire e deve rimanere abbandonato a sé stesso.

Nei giorni in cui mi fermo nei miei uffici a Trapani alla mia porta bussano decine di persone in cerca di lavoro. È una processione continua, che mi fa venire una grande pena dentro al cuore. E mi fa rabbia pensare a tutte quelle imprese del Nord che ci hanno impoveriti perché noi in Sicilia siamo il “materasso” d'Italia. Ecco perché è proliferata la mafia: perché l'arretratezza è la culla ideale per la criminalità.

PER LA VOSTRA PUBBLICITÀ SU
LA SICILIA
 INVOLGETEVI A
RK publickompas
 Piazza Piccola Lombardo, 24 - MESSINA - Tel. 090/950142

MARTEDÌ, 2 SETTEMBRE 1987

Trapani

LA SICILIA

Il degrado della litoranea e il caso dell'imprenditore Bulgarella che ora lancia la provocatoria «offerta»

«Vendo a impresa del Nord»

Ha vinto il ricorso, ma ora lascia

Proviamo per una volta a percorrere — non di corsa, ma subito quell'aiuto ricevuto sempre dal "mille" — in litoranea Dan- te Alighieri: sarebbe preferibile, per lo scopo prefisso, un'automa osservazione, attraversata a piedi, ma es- sentito divenuti «auto-dipen- denti» anche poche «sopra- meri» fatti a piedi (frangere- ne) facciamolo pure in au- tovetture, a bassa velocità e con un occhio attento più del solito. Questo è l'unico modo per accorgersi in mez- zo a quale brutture «avvici- no» e ne accorgiamo più di tanto.

Iniziamo lo «spasseggia- to» dalla piazza Vittorio: una grande macchia nera di asfalto preda del parcheggio abusivi, a metà tra un parcheggio e un capol-

destra sulla strada, la situa- zione non è cambiata, alla sporcizia è facile trovare an- che cartelli divieti), ai liti. Di accogliente non abbiamo visto nulla, solo brutture. Ma la «spasseggiata» non fi- nisce, percorriamo fino in fondo, per un tratto, un tratto piuttosto ai pedoni di mar- ciapiedi come si dove, piste ciclabili e passaggi pedonali neanche l'ombra), e sulla si- nistra, subito dopo l'Astoria Hotel, un evidente cartello di vendita: «spassibilità» ad una impresa del Nord», ci sta scritto.

Non abbiamo fatto tanta strada per uno scopo «com- merciali», perché la storia è un po' diversa. L'imprendi- tore Andre Bulgarella ha deciso di vendere) racchiude in sé l'immagine del degrado del- l'intera litoranea: sarebbero



L'IMPRESA BULGARELLA
 Costruisce ed abita un nuovo
 albergo a Trapani.
 «Vendo a impresa del Nord»
VENDE
 Per acquistare le imprese del Nord
 una impresa è stata usata
 come pretesto pubblicitario.

Il cartello apposto all'ingresso del emulino alla fine della litoranea

dovuti diventare sede di una sorta di «club del mare», una spiaggia bene tenuta con un bagno di mare. L'imprenditore del Nord qui si concede ogni cosa, si accorda ogni libertà, nessuna «cultura dell'inv- di» per un imprenditore

Non siciliano, non siciliano. E siccome questi milioni mi stanno davvero a cuore, non posso che farli fruttare. Per questo porto il loro recupero cerco di affidarmi, speranzoso ad un imprenditore del Nord»,

Rino Giacalone

Ma perché adesso rivol-

LA SICILIA E IL SUD

Il Sud è la colonia italiana. Di questa colonia la Sicilia è l'ultima delle regioni. Mai come oggi la Sicilia appare come un'Isola in catene.

Non è vero che il Sud e la Sicilia vivono sulle spalle dell'Italia che produce, che senza il Sud e la Sicilia l'Italia sarebbe più ricca e crescerebbe di più.

Non è vero che le regioni del Sud ingoiano un fiume di risorse pubbliche. E noi meridionali non abbiamo bisogno di essere mantenuti, vorremmo invece uno Stato amico, banche vicine, maggiore fiducia.

Non è vero che qui è tutto mafia e corruzione. Conosco bene il Paese, e vedo agire cricche e sistemi criminali dappertutto.

Con l'alibi della mafia ci hanno massacrato, e ci hanno rubato tutto.

Sono stanco di questo teorema meridionale. È un ragionamento comodo, soprattutto per il Nord Italia, perché serve a dare al Sud tutta la colpa dell'arretratezza del Paese e a non interrogarsi sui veri problemi dell'Italia.

Non sto facendo di tuttata l'erba un fascio. Conosco imprenditori lungimiranti da ogni parte d'Italia. Sono bravi, capaci. Ho studiato in Piemonte, ho amicizie radicate lì e altrove. So che ci sono distretti produttivi, in Veneto come in Lombardia, che sono dei veri e propri leader a livello mondiale.

Così come non sono ingenuo e non penso che tutto ciò che è in Sicilia è buono, e che contro di noi c'è un complotto. Sto dicendo altro: e cioè che anche da noi esistono le storie positive, gli uomini coraggiosi, gli imprenditori lungimiranti. E dovrebbero essere aiutati ad emergere.

Si dovrebbe investire nelle infrastrutture, innanzitutto. Gli aeroporti per noi sono fondamentali, l'isolamento della Sicilia, la difficoltà dei collegamenti aerei con il resto d'Italia ci costringe a sobbarcarci costi insopportabili, lo scandaloso costo dei biglietti è una vera e propria zavorra per imprenditori, professionisti, studenti, per chi deve curarsi e per quanti che hanno la necessità di spostarsi rapidamente. Ed è incivile non avere una moderna rete ferroviaria, tra Siracusa e Trapani (368 chilometri) esistono solo tre possibilità e la più rapida richiede 11 ore e 21 minuti, con tre cambi. Autostrade interrotte che cadono a pezzi, una rete stradale che fa acqua da tutte le parti: strade statali rattoppate alla meno peggio, provinciali come "trazzere" e che magari non vengono sistemate dai tempi dei Borboni.

Vogliamo parlare dei trasporti marittimi? Un delirio totale, per la Sicilia e i suoi arcipelaghi, perché c'è un bel monopolio inossidabile. Per tutte queste emergenze la spesa non esiste, e quando viene finanziata, sono tutti finanziamenti dell'Europa, ma che purtroppo la Sicilia non è riuscita a spendere perdendo 380 milioni per "gravi carenze nella gestione e nei controlli".

Purtroppo ancora una volta saremo noi a pagare gli errori di questo ennesimo disastro da parte dei burocrati perché in Sicilia chi sbaglia rimane sempre al proprio posto. Ma lo Stato dov'è?

IL FATTORE Z (COME ZONIN...)

Potrei chiamarlo il “fattore Z”, questa micidiale tendenza che hanno alcuni imprenditori del nord Italia, ad usare la Sicilia e le sue ricchezze per i loro fini personali, lasciando poco o nulla al territorio, violando sistematicamente le regole.

Il fattore Z, come il cognome di un caso particolare che ho conosciuto da vicino, ed è quello di Zonin. Mi ricordo ancora i titoli dei giornali, nel 1997: “Zonin sbarca in Sicilia per fare vino di qualità”, per citarne uno ...

Di lui ho già parlato in precedenza, ma è bene ritornare sul caso.

Gianni Zonin arriva in Sicilia nel 1997. Rapidamente stringe le amicizie nei palazzi che contano. Lavorano nella banca di Zonin mogli, nuore, figli, parenti di politici, sindaci, magistrati, funzionari dello Stato. Si adegua anche nel resto. Si scopre, infatti, qualche anno più tardi, che nel suo Feudo Principi di Butera nella provincia di Caltanissetta - circa 180 ettari coltivati a vigna - era stato assunto il capo della famiglia mafiosa di Riesi con la qualifica di “operaio super”, ma Francesco Cammarata, questo il nome del tale, a lavorare ci andava poco e niente, e dall’azienda vinicola prendeva solo ... lo stipendio. E come lui altri uomini d’onore della zona che, a mo’ di pizzo, Zonin era costretto ad assumere come stagionali. E nell’azienda sapevano e tacevano.

Magari, se si fosse trattato di un imprenditore siciliano oggi parleremmo di un’azienda sotto sequestro ...

È scandaloso: io, negli stessi anni, assumevo nelle mie aziende solo persone con un curriculum, spesso figli di uomini delle forze dell’ordine... per dare un segnale chiaro ...

Anch’io sono stato una vittima della rete di protezione di Zonin, ne ho già parlato nel mio precedente libro, per anni ho ospitato gli Uffici della Procura della Repubblica di Trapani presso

un immobile di mia proprietà, il Palazzo Adragna, oggi sede dei miei uffici. Nel 2003 accettiamo la proposta di acquisto del Comune di Trapani, a seguito di uno specifico finanziamento da parte del Ministero di Grazia e Giustizia. Ma al momento di formalizzare il contratto, il Comune preferisce spendere il doppio della cifra per acquistare il centro direzionale della Banca Nuova di Zonin. E mentre la mia trattativa andò avanti per un anno e mezzo, quella di Zonin durò pochi giorni.

Su questa compravendita la Procura, benché interessata, non ha ritenuto di intervenire, nonostante fosse a conoscenza, tramite le mie circostanziate segnalazioni, di tutte le anomalie. Mentre si realizzava questo “scandalo” tutti stavano in silenzio nella più totale indifferenza.

Torniamo a Banca Nuova. Nel 2002, con la sua Banca Popolare di Vicenza, Zonin, come ho scritto nel mio precedente libro, si prende l’ultima grande banca “centenaria” trapanese, la Banca del Popolo. Nasce così il gruppo Banca Nuova. E i soldi dei risparmiatori trapanesi, che una volta erano soldi sporchi, erano i soldi della mafia, improvvisamente diventano buoni. Paga in contanti 280 miliardi di lire.

Zonin, poi, diventa protagonista con la Banca Popolare di Vicenza, che era la “casa madre” di Banca Nuova, del buco più tristemente famoso nella storia delle banche italiane: un buco da oltre 3 miliardi. Prestiti irregolari per centinaia di milioni, bilanci addomesticati per nascondere le perdite. E decine di migliaia di risparmiatori che hanno perso per intero il proprio investimento. Curioso che per anni la Banca d’Italia non si sia mai accorta di nulla (molti erano stati i dirigenti di Bankitalia, reclutati da Zonin nella propria Banca) e non abbia provveduto al commissariamento o alla rimozione dei responsabili a partire dal Presidente Zonin, a differenza di quanto hanno fatto con la Banca di

Cascina. Questa banca toscana ha “commesso” una sola grande infrazione: aveva me come cliente di riguardo, un imprenditore siciliano con la folle idea di realizzare investimenti di qualità in Toscana. Ed è diventata la ragione in più affinché gli ispettori della Banca d’Italia, provvedessero al commissariamento, azzerando i vertici (a proposito: io alla Banca di Cascina ho restituito fino all’ultimo euro. Altri non so ...).

Da quel momento nessun istituto bancario della Toscana ha voluto concedermi l’apertura di una qualsiasi linea di credito.

Zonin ha potuto costruire tutto questo perché, come avviene per tutti gli imprenditori del nord che sbarcano in Sicilia, è divenuto inviolabile ... nella sua banca non mancavano cognomi eccellenti figli, consorti e nuore di magistrati, attenzione nessun reato, ma talvolta gli intrecci tra finanza e giustizia, alimentano tanti sospetti.



ISTITUTO REGIONALE PER LO SVILUPPO DELLE
ATTIVITÀ PRODUTTIVE
Ente Pubblico a cui Concessione
L.R. 87/2

Prot. N. 10496 del 18 DIC 2010

Al Presidente della Sezione Giurisdizionale
della Corte dei Conti
PALERMO
FAX 091/5015315
sezione.giur.sicilia@contcomi.it

Al Prefetto di
TRAPANI
FAX 0923/598666
prefetto@pref.itpec.interno.it

Al Comandante Provinciale della
Guardia di Finanza di
TRAPANI
FAX 0923/21099
tuo500001@pec.gdf.it

Al Comandante Provinciale dei Carabinieri
di
TRAPANI
FAX 0923/33216
mcrvosa@carabinieri.it

Al Questore di
TRAPANI

s.p.a.
Al Presidente della Regione Siciliana
Fianza Indipendente
PALERMO
FAX 091/7073302 -
segreteria.presidente@regione.sicilia.it

Al Presidente della Commissione Antimafia
Assemblea Regionale Siciliana
PALERMO
FAX 091/7054560
commissioneantimafia@ars.sicilia.it

All'Assessore Regionale Attività Produttive
Via degli Ebrei, 45
PALERMO
FAX 091/7079443
assessore.attivitaeproduttive@pec.regione.sicilia.it

Al Procuratore della Repubblica di
TRAPANI
FAX 0923/546550
procura.trapani@giustizia.it

Oggetto: Esposto relativo a denunce per fatti inascesi l'ex Concerario per l'Area di Sviluppo
Industriale di Trapani - Relazione sulla verifica istante condotta dall'IRISAP

Con nota n. 6824 del 12/09/2010, questo Istituto comunicava la nomina di un apposito
"nucleo di verifica" per l'accertamento dei fatti di cui all'esposto in oggetto.

A conclusione dei lavori il nucleo ha rimesso una dettagliata relazione, dalla quale emerge la
diffusa presenza di attività all'interno dell'area industriale di Trapani di natura diversa da quella
industriale - in particolare attività commerciali e di servizi - per le quali, in diversi casi, le
autorizzazioni e le circostanze in cui lo stesso sono state rilasciate risultano di dubbia legittimità e,
pertanto, vengono sottoposti all'attenzione delle autorità competenti per la valutazione di eventuali
rischi rilevanti ai fini di giustizia.

Si allega alla presente:

- Relazione redatta dal nucleo di verifica di questo Istituto;
- Copia della documentazione acquisita dal Nucleo durante i propri lavori

Il Direttore Generale
Dr. Giuseppe Barbera

Il Presidente
(Alfonso Cicero)

Sede Legale

Via Fratelli, 2
90134 Palermo
Tel. 091/6984612
Fax. 091/601486

Sede Operativa Regionale
S.O.R.

Via Fratelli Zona Industriale
90100 Calatonezza
Tel. 091/4970211
Fax. 091/421702

Mail: info@irsap.sicilia.it
Pec: info@pec.irsap.sicilia.it
Pagine TV: 091/4100227
Codice Fiscale: 9727195027



UN BINOCOLO AL CONTRARIO

Andare o restare. È uno dei dilemmi dei siciliani, sempre. Viviamo in una terra dalle enormi potenzialità, che potrebbe essere ricchissima, è invece è stata depredata e violentata.

E così molti se ne vanno, soprattutto giovani. E l'emigrazione è talmente radicata nella nostra cultura da diventare anche detto popolare: "Cu nesci, arrinesci". Chi va fuori dalla Sicilia, fa carriera, emerge. Chi resta qua, sprofonda.

Che amarezza. Io ho tentato, a modo mio, di arginare questa convinzione. E sono uscito dalla Sicilia, sì, sono andato via da Trapani, da giovane, ma per tornare, per cercare di portare qua il meglio di quello che avevo visto in giro per il Paese, creare ricchezza.

Sono andato via, sono ritornato, sono andato ancora via. E ancora oggi le mie settimane sono scandite così: due giorni a Trapani, due a Pisa, altri due a Roma o Milano, e poi ancora a Trapani.

Dobbiamo andare via dalla Sicilia, fare le nostre esperienze, studiare, confrontarci, ma poi dobbiamo ritornare.

Il problema è che quando si torna, molte cose che accadono in Sicilia e qui, a Trapani, e che ci appaiono normali, si rivelano nella loro drammaticità.

Io sono stato molto tempo fuori dalla Sicilia, e questo mi permette di osservare quello che avviene dalle nostre parti, a Trapani, soprattutto, con lucidità, perché lo sguardo è distante, riesce a comprendere tutto, a non farsi ingannare.

Io lo chiamo meccanismo del binocolo al contrario. Avete presente il binocolo, no? Serve per vedere vicini gli oggetti lontani. Ingrandisce tutto. Ma cosa succede quando mettiamo il binocolo al contrario? È un gioco che tutti abbiamo fatto da bambini. È sorprendente: se mettiamo il binocolo al contrario l'effetto ottico

è tale che vediamo una cosa che abbiamo vicino, come fosse lontana. La vediamo in un quadro di insieme, in un contesto, quasi in una cornice.

Mentre gli altri si affannano, non riescono a capire quello che accade, a dare un nome alle cose, io guardo tutto con serenità, distante, e capisco cosa accade, e lo posso raccontare con serenità.

La vicenda dell'area industriale di Trapani, ad esempio. È un mio pallino. Poteva essere un grande fattore di sviluppo del nostro territorio, creare ricchezza, ed è diventata un centro commerciale a cielo aperto, in barba ad ogni regola, e sempre per arricchire pochi nomi noti, mentre gli opifici industriali venivano realizzati sulle coste.

Con il mio binocolo al contrario, ecco quello che vedo.

Io non ho mai conosciuto Antonello Montante, il “paladino dell'antimafia”, il leader di Confindustria in Sicilia. Nel 2008 riceve dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, l'onorificenza di “Cavaliere della Repubblica”. Montante è stato Presidente della Camera di Commercio di Caltanissetta, Presidente di Unioncamere in Sicilia, Consigliere per la Banca d'Italia, Delegato Nazionale per la Legalità di Confindustria infine membro dell'Agenzia Nazionale dei Beni confiscati, voluto dall'allora Ministro dell'Interno, Angelino Alfano.

Abbiamo tutti letto, e scoperto, poi, come utilizzava il suo ruolo, all'interno di questi enti, concentrato a consolidare sempre di più un sistema di potere, chiamato dai magistrati addirittura “mafia trasparente”, in grado di condizionare la politica in Sicilia, e non solo, e fare affari (e che affari ...) in nome della legalità e dell'antimafia.

Non ho mai conosciuto Montante, dicevo, e ho avuto sempre rapporti burrascosi con Confindustria. Però grazie al mio binocolo al contrario, il sistema Montante l'ho visto e toccato con

mano, proprio nell'area industriale di Trapani.

Dal 2001 vivo un calvario per la realizzazione di un Polo Espositivo, Servizi Permanenti e Centro Commerciale all'interno dell'area industriale di Trapani. Ho visto di tutto: mi hanno chiesto carte e documenti uguali, più volte, hanno smarrito altre carte, il Comune di Trapani mi ha consegnato certificati urbanistici inesatti.

I motivi di questa ostilità vanno ricercati nella condotta di alcuni personaggi favorevoli alla costruzione di un altro Centro Commerciale, in un'area privata vicina e destinata a servizi, da parte delle solite coop "rosse".

Un canovaccio già visto: viene costituita la Sviluppo Trapani S.r.l., il cui capitale è detenuto dalla Cooperativa Muratori e Cementisti (CMC) di Ravenna. Fra i soci anche Francesco Agnello, avvocato palermitano amico del Senatore Beppe Lumia, il gran sacerdote dell'antimafia. Questo avvocato si occupa di facilitare l'insediamento in Sicilia di diversi centri commerciali da parte delle cooperative "rosse". La IGD, Immobiliare Grande Distribuzione, società quotata in Borsa (i cui soci di maggioranza sono Coop Adriatica e Unicoop Tirreno,) sottoscrive un contratto preliminare con la Sviluppo Trapani) sempre in vista della realizzazione di una galleria commerciale che ospiterà anche un Ipercoop. Solo che questa volta la faccenda non decolla, a causa degli intoppi burocratici, dei zampini della politica, e forse grazie ad una mia lettera di denuncia, e nel 2009 la IGD si ritira.

Nel frattempo io mi chiedevo come mai, mentre io venivo bloccato, ad altri soggetti era permesso fare di tutto in quella zona. Ad esempio trasformare i capannoni industriali in grandi magazzini, aprire supermercati dove dovevano sorgere aziende. Non è una cosa da poco: un imprenditore ottiene un terreno a prezzo quasi regalato, prende contributi dallo Stato per tirare su

un capannone, aprire un'azienda, un'attività che dia lavoro e crei ricchezza per il territorio, e invece, grazie alle complicità, cambio la destinazione d'uso da industriale a commerciale, e affitto per una catena di elettronica, come per la grande distribuzione.

E mentre io venivo bloccato, vedevo che facevano affari e carriera tutti quelli che erano nel "sistema Montante", che controllava direttamente l'Assessorato Regionale alle Attività Produttive, e quindi i consorzi Asi, e quindi l'Irsap.

Il cerchio lo chiude Marco Venturi. Imprenditore, ex amico di Montante, è stato assessore regionale all'Industria. Conosce bene il sistema e lo denuncia. E in un'audizione della commissione antimafia lo dice chiaramente: "Il cuore del problema in Sicilia sono le aree industriali, che rappresentano il cuore della mafia".

Secondo Venturi, Montante ha "insediato e cooptato una classe dirigente di potenti composta una sfilza di imprenditori, politici, professionisti, amministratori pubblici dal fare opaco, presentati e accreditati come paladini della legalità, che da svariati anni condizionano il potere politico, burocratico ed economico della Sicilia".

Le aree industriali, in Sicilia sono servite a spendere fiumi di denaro senza creare ricchezza, se non cattedrali nel deserto.

A Trapani io lo so bene cosa è successo. I contributi pubblici e le agevolazioni sono stati utilizzati per creare imprese che poi sono andate altrove o hanno chiuso, o sono fallite, o per finanziare imprenditori che, anziché creare attività industriali hanno poi venduto o affittato, grazie ai rilevanti redditi che producevano, i loro lotti e i capannoni per supermercati e aree commerciali, con operazioni immobiliari spericolate, muretti che spariscono, procedure singolari.

Le irregolarità sono state tutte denunciate in un esposto del dicembre del 2013: il discutibile cambio di destinazione d'uso dei

lotti di proprietà del Consorzio assegnati alle imprese che solo su carta, avevano i requisiti per la realizzazione di opifici industriali. La zona industriale nel tempo è stata trasformata in una zona commerciale, “a vantaggio dei soliti noti” nell’indifferenza più assoluta. Mi chiedo ma dov’erano gli organi preposti ai controlli?

Una colossale truffa ai danni dello Stato. Sono stati troppi i capannoni industriali che in poco tempo sono stati destinati ad altre attività. Progetti che ancora oggi lasciano seri dubbi sulla loro regolarità, e sono stati fatti seguendo una procedura anomala. Perché nessuno degli organi preposti ha mai controllato?

Sarebbe interessante che qualcuno andasse a rileggere l’esposto che nel dicembre del 2013 Alfonso Cicero, allora Presidente dell’IRSAP inviò alle autorità, relativo a denunce per fatti inerenti l’ex Consorzio per l’Area di Sviluppo Industriale di Trapani , con allegata una relazione di 89 pagine circostanziata e dettagliata dalla quale emerge “la diffusa presenza di attività all’interno dell’area industriale di Trapani di natura diversa da quella industriale – in particolare attività commerciali e di servizi – per le quali, in diversi casi, le autorizzazioni e le circostanze in cui le stesse sono state rilasciate risultano di dubbia legittimità e, pertanto, vengono sottoposti all’attenzione delle autorità competenti per la valutazione di eventuali riflessi rilevanti ai fini di giustizia ...”. Sono trascorsi tanti anni ma non credo sia successo nulla ... Mi chiedo come sia stato possibile, nonostante gli esposti, che chi aveva il dovere di intervenire non lo ha fatto? Anzi, si sono girati dall’altra parte, grazie alla complicità di certi amici che di mestiere fanno i “giornalisti antimafia”, che al solo fine di spostare l’attenzione si occupavano e scrivevano sempre di altre vicende coprendo così le “maggagne” dei soliti noti, forse perché, erano gli stessi con cui uscivano in barca o andavano a cena.

Penso ad altri scandali piccoli e grandi. Solo da noi è consentito, ovviamente non a tutti, di costruire strutture ricettive in zone “bianche”, dove sarebbe vietato, o addirittura strutture sanitarie in zone agricole.

Ma queste cose non succedono solo al sud, ci sono in tutta Italia.

A Pisa nel 2003 ho comprato dal Comune, dopo un’asta pubblica, un terreno nella zona artigianale. Il Comune vendeva l’unico appezzamento di terra con destinazione direzionale (uffici) e commerciale. Pensai perfetto, ormai tutti gli uffici si trasferiscono dal centro in periferia, ci farò un bellissimo insediamento come il “City Milano” con un progetto dell’Architetto Dante Benini.

Peccato che il Comune stesso pochi anni dopo permetta di trasformare le industrie e i capannoni presenti nella zona in uffici, in barba al regolamento edilizio, al fatto che le industrie hanno avuto contributi statali per aprire, e che un cretino (io) abbia pagato a prezzo pieno la destinazione

È bene raccontarle, allora, queste storie. Così almeno nessuno potrà dire un giorno: non sapevo.

UN PERITO IN PROCURA

Denuncio da quaranta anni, ancora prima di Tangentopoli, ancora prima che sui giornali fosse di moda parlare di lotta alla corruzione.

Era il 1980, a sorpresa vinco l'appalto per la realizzazione dell'autoparco del Comune di Trapani, faccio saltare gli accordi che erano stati fatti, a mia insaputa, nel "tavolino". Accordi che avevano già deciso chi doveva vincere. E non ero io, ovviamente....

Non l'avessi mai fatto: feroci interventi in Consiglio Comunale, articoli sulla stampa, minacce. Il tutto per farmi desistere. Qualcuno auspica l'intervento della magistratura. Magari, rispondo io. Anche perché ho già fatto delle specifiche denunce al Procuratore della Repubblica su ciò che sta accadendo. La magistratura era già in campo e stava già indagando davvero ... ma su di me.

"Ma come - dice il mio avvocato - siamo noi a denunciare e indagano su di lei?". Il fascicolo era stato assegnato al giudice Antonio Costa ... che poi si scoprirà essere stato corrotto dalle cosche mafiose e finirà per essere arrestato per corruzione. E sarà il primo magistrato della Repubblica condannato per detenzione di armi e munizioni, oltre che per ricettazione.

Ho avuto sempre tutti contro, con la sola eccezione del Prefetto Vitocolonna (al quale devo tantissimo, perché mi è stato vicino in un momento in cui a me imprenditore, era impedito di lavorare). Più denunce ho presentato, più ho scoperto che indagavano su di me, che avevo il coraggio di fare i nomi quando non li faceva nessuno, mettendomi contro tutti i partiti e i poteri forti.

Ma io continuo.

Se sono tornato a scrivere un libro, è per testardaggine, perché credo serva, quantomeno a futura memoria (“Se la memoria ha un futuro” avrebbe aggiunto Leonardo Sciascia).

Quando ho pubblicato “La partita truccata”, nel 2018, il libro è andato subito a ruba. Nelle poche presentazioni pubbliche che ho fatto, ci sono state centinaia di persone. Purtroppo sono state sempre assenti le istituzioni: solo a Misurina, nel Comune di Auronzo di Cadore (Belluno), tra le bellissime Dolomiti, ho avuto il piacere di essere ricevuto da Sindaco, assessori e consiglieri, che assieme al mio amico giornalista e scrittore Pio d’Emilia, hanno presentato il libro nell’aula consiliare.

Quando è uscito “La partita truccata”, ingenuamente, pensavo che finalmente le mie denunce avrebbero trovato non solo un pubblico disposto ad ascoltare, ma anche attenzione, da parte delle istituzioni, di chi può fare davvero in modo che le cose cambino.

Che illuso.

L’unica reazione in Sicilia e a Trapani in particolare, è stata il silenzio. Troppi scheletri nell’armadio, troppe cose da nascondere, meglio non parlare troppo. In tanti si sono poi avvicinati, in privato, per farmi i complimenti, per il mio coraggio, confermare le cose che ho scritto, su Trapani, su come si muovono certe imprese, alcuni magistrati. Ma nessuno, che abbia detto: facciamo qualcosa.

Che delusione.

Una delusione che in qualche modo riesco a superare quando fuori dalla Sicilia qualcuno incontrandomi in aereo, in treno o anche per strada mi si avvicina per chiedermi: “Ma lei non è Andrea Bulgarella?”. E quando io rispondo di sì, queste persone continuano: “Desidero esprimerle la mia solidarietà per l’ingiustizia che le hanno fatto ... in bocca al lupo ... non molli ...”.

Poi, il 4 aprile 2018, la reazione che non ti aspetti. È quella dell'architetto Alberto Messina, personaggio citato nel mio libro, che decide di querelarmi perché "avrei offeso la sua reputazione".

A me interessa poco o nulla ritornare a parlare dell'Architetto Messina, ma da imprenditore, da uomo che crede, nonostante tutto, nelle istituzioni non posso accettare i comportamenti tenuti da certi magistrati in questa vicenda.

Cosa avrei scritto di così offensivo? Che Messina, architetto trapanese molto noto, è stato consulente per tanti anni della Procura di Trapani, oltre che perito di alcune banche, nonostante il padre fosse in società con una famiglia mafiosa trapanese. Uno dei tanti segni di ambiguità a Trapani.

Io credevo di rivelare un segreto di Pulcinella, una relazione nota in tutta Trapani. Invece vengo addirittura querelato. Eppure trovo in alcune carte investigative proprio la conferma dell'esistenza dei rapporti del padre dell'architetto Alberto Messina con la famiglia Minore. Erano soci della società Commedil S.r.l. , tanto che c'è anche una informativa del novembre del 1990 della Questura di Trapani, che riporta proprio la "cointeressenza con la famiglia del costruttore Messina Giovan Battista e del figlio Alberto, legati con i Minore attraverso la ditta Commedil".

Il rapporto continua: "Tale ditta si è sciolta nell'anno 1986". Secondo una qualificata fonte confidenziale citata da un investigatore finissimo come Rino Germanà, l'unico uomo dello Stato ad essere sopravvissuto ad un attentato mafioso, "i costruttori Messina sarebbero tra i pochi a non essere mai stati oggetto di estorsioni, perché ben legati a certi ambienti". Germanà in quegli anni era impegnato nella caccia ai latitanti, e nello stesso rapporto fa un elenco di soggetti ritenuti in grado di favorire l'irreperibilità di Minore. E in questo elenco

ci sono proprio, indovinate chi? Giovan Battista Messina e Alberto Messina.

Sempre Germanà, in un'altra nota, rivela che Messina è stato oggetto di "approfondite investigazioni". Si è accertato che per sette anni il padre era stato in società con la potente famiglia mafiosa trapanese. Quando Germanà rivela il contenuto delle sue indagini alla Procura di Trapani, allora diretta da Francesco Taurisano, tutti cadono dalla sedia: non sapevano nulla delle relazioni familiari del loro prezioso consulente. Poi, racconta sempre Germanà, questa sua relazione viene presa come un "affronto" alla stessa Procura.

Nessuno dà credito a quanto scrive Germanà di contro si prende per oro colato tutto quello che racconta Messina.

Ancora, un altro rapporto investigativo: questa volta, più grave, è il 2002, riguarda la nuova mafia, è un'informativa della Sezione Criminalità Organizzata della Questura di Trapani. Si parla del boss Vincenzo Virga come capomafia di Trapani, e si legge un fatto molto più grave, addirittura che: "Il figlio del Virga era solito accompagnarsi con l'architetto Alberto Messina".

Per non parlare dell'acquisto di un complesso immobiliare proveniente dal fallimento della Tito Colli S.r.l. tra la società Monte San Giuliano Costruzioni S.r.l. coinvolta nell'operazione di mafia denominata "Halloween" (Condotta dalla Squadra Mobile di Trapani) e la società di Alberto Messina, l'ATM Costruzioni S.r.l.

E infine un'altro dubbio che mi è rimasto riguarda le costruzioni che sono state realizzate sull'ex area dell'oleificio Arcai sul lungomare distrutto da un violento incendio.

Tra l'altro non sono cose che scrivo o dico solo ora. Le avevo già dette, in parte, in un esposto denuncia dell'aprile

del 2001. Anche allora mi ero dichiarato disponibile ad essere ascoltato per qualsiasi chiarimento su quanto denunciato, ed a fornire la documentazione a riprova di quanto sostenuto, nonché ad indicare persone informate sui fatti. Non è successo nulla. Nessun pm mi ha ascoltato. In quel caso né il sostituto procuratore Taurisano né i Messina mi denunciarono per calunnia. Eppure sarebbe stata un'occasione per fare valere le loro ragioni, e per parlare pubblicamente delle mie denunce.

E io vengo accusato di diffamazione solo per aver riportato questi fatti, per aver sollevato dubbi sull'opportunità, quanto meno dico l'opportunità, che una persona con frequentazioni con i pezzi da novanta della mafia trapanese fosse, oltre che pedito di alcune banche, anche consulente della Procura di Trapani.

Non è una vicenda di poco conto, né datata. Lo stesso Germanà ha confermato il contenuto delle sue indagini sull'architetto Messina quando è stato ascoltato, nel 2017, nel processo al boss Matteo Messina Denaro, accusato, tra i tanti crimini commessi, anche di essere uno dei mandanti degli attentati di Capaci e di Via D'Amelio.

La partita è sempre truccata. Il libro che Messina vuole trascinare in Tribunale è pubblicato e stampato dall'editore Rubbettino, che ha sede vicino Lamezia Terme. Come vuole la legge e la prassi, la competenza per questa pretestuosa (ma legittima, per carità) causa per diffamazione sarebbe il Tribunale di Lamezia Terme, cioè quello del luogo dove il libro è stampato. Con mio grande stupore, invece, la Procura di Trapani ci tiene parecchio che il processo venga celebrato a Trapani, ma la legge non lo consente.

Ho dalla mia la forza dei fatti.

Il processo finalmente si farà, ci confronteremo pubblicamente in un'aula del Tribunale di Lamezia Terme.



QUESTURA DI TRAPANI
SQUADRA MOBILE
Sezione Criminalità Organizzata

MESSINA ALBERTO

di Giovan Battista e di Oddo Girolama, nato a Trapani il 18.8.1960, residente ad Erice, Casa Santa, in via Cesaro n.99/D

- In data 9 ottobre 1993, in una nota inviata dalla Sezione di Polizia Giudiziaria presso il Tribunale di Caltanissetta a questa Squadra Mobile, si fa riferimento ad una delazione fatta a quella Procura della Repubblica nella quale si indicava VIRGA Vincenzo quale successore di Totò MINORE come capo mafia di Trapani, e che il figlio del VIRGA era solito accompagnarsi con l'architetto Alberto MESSINA;

Finale di partita —————

IL CASO DELLA COLOMBAIA

Che le cose non cambiano, lo dimostrano anche avvenimenti più recenti. A Trapani c'è un monumento bellissimo, il castello di mare, conosciuto da tutti come "Colombaia". Alta 32 metri, composta da quattro piani sovrapposti, è uno dei migliori esempi di architettura militare in Sicilia.

La Colombaia è probabilmente il più antico e conosciuto, insieme a Torre di Ligny, simbolo di Trapani e al Castello di Terra, antica fortezza medievale, che in parte fu abbattuta negli anni '70, subendo qualche mutilazione, per creare più spazio per la costruzione della nuova Questura.

La Colombaia, nel 2009 fu individuata dal Fondo per l'Ambiente Italiano come "Luogo del cuore". Il monumento combatte contro il degrado e il disinteresse delle istituzioni, è in stato di fatiscenza ed abbandono, privo di interventi di restauro.

Nell'agosto del 2018 la Regione Siciliana pubblica un avviso di gara per la concessione della Colombaia. Si tratta di un progetto nazionale, per consentire il recupero e al potenziamento dell'offerta turistico – culturale e alla messa a rete di siti di interesse storico – artistico e paesaggistico, Nel gennaio del 2019 presento con il mio gruppo una proposta progettuale grazie all'impegno profuso dall'ingegnere Ignazio Bulgarella e dal geometra Salvatore Bosco, dal titolo "La Colombaia. Faro dei Popoli antichi, patrimonio culturale da consegnare all'unanimità". Il progetto prevede: il restauro conservativo del Castello e la Torre Peliade che ospiteranno un centro culturale; gli spazi minori destinati all'accoglienza e ristorazione; un nuovo albergo integrato con il delicato ambiente naturale e con il contesto storico.

È la prima procedura a evidenza pubblica che si fa in Italia per la concessione di un monumento di questo tipo. La durata della concessione va da un minimo di 6 anni ad un massimo di 50. Non è prevista una base d'asta. Vince, insomma, chi fa il miglior progetto e offre di più. Partecipano tre Società.

Nel giugno del 2019 vengo escluso, per il ritardato rilascio della referenza bancaria da parte degli istituti di credito dovuto alle denunce e al contenzioso che avevo instaurato per gli illeciti contabili che avevano praticato nei confronti del mio gruppo. E viene scelto un gruppo del quale si sa poco o nulla. Lo apprendo dai giornali. In pratica, non c'è nessun atto ufficiale, ma architetti e consulenti dei "vincitori" cominciano a fare annunci, comunicati stampa, interviste.

Chiedo di capire cosa sta succedendo. Inoltro al Dipartimento Regionale dei Beni Culturali una richiesta di accesso agli atti per verificare se ci sia stata una eventuale disparità di trattamento nel valutare i requisiti richiesti nel bando. Sarà stata una pura coincidenza, ma nella stessa giornata il Responsabile del Provvedimento si premurava a smentire l'assegnazione. E poi la gara viene bloccata.

Passano mesi nessuno mi risponde, non ricevo i documenti e allora reitero la richiesta. Poi, a dicembre, la sorpresa: leggo sulla stampa un articolo dal titolo "Trapani, per la Colombaia è tutto da rifare. Gara annullata, si riparte da zero". Finalmente, solo, nel mese di gennaio del 2020 ricevo una nota da parte del Responsabile del Provvedimento nella quale viene dichiarata inammissibile l'offerta tecnica escludendo il terzo concorrente rimasto in quanto "la destinazione di alcuni locali non è compatibile con i caratteri storico – artistici e tipologici".

Non c'è stata alcuna aggiudicazione nonostante qualcuno avesse annunciato di aver, di fatto, vinto. Si passa dai festeg-

giamenti, con tanto di interviste e dichiarazioni, all'annullamento. Tutto un po' strano. In pratica, il progetto del gruppo che aveva vinto non è stato ritenuto conforme alle prescrizioni del capitolato della gara d'appalto. Ma come? Prima si dice che va bene e poi non va più bene?

Resta il fatto che parte dei documenti non mi sono stati consegnati e in me rimangono tanti dubbi se ci sia stato o meno una disparità di trattamento in tutta la procedura da parte della commissione aggiudicatrice. Una risposta che sicuramente non avrò mai, ma l'interrogativo rimane: e se non avessi fatto l'accesso agli atti?

La città è rimasta in silenzio.

Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Palermo

DENUNCIA

Con la presente il sottoscritto **FONTANA Francesco**, nato il 25.04.1957 a San Vito Lo Capo, domiciliato a Trapani, in Via Ammiraglio Staiti n. 23 presso la sede sociale della società **Traghetti delle Isole S.p.A.**, nella qualità di legale rappresentante della stessa, intende – come preannunciato a mezzo di diffida all'Assessorato delle Infrastrutture e della Mobilità della Regione Siciliana – denunciare le anomalie emerse in relazione all'aggiudicazione definitiva, approvata con D.D.S. n 2641 dell'11 novembre 2015, a favore della società **Navigazione Generale Italiana S.p.A.**, del Lotto II dell'appalto per l'affidamento dei servizi di collegamento marittimo, di pubblico interesse, per il trasporto di passeggeri e merci (anche pericolose) attraverso navi ro-ro, sulla rete delle isole Egadi, Eolie, Ustica, Pantelleria e Pelagie,

Si precisa, come sopra accennato, che questa formale denuncia fa seguito all'assenza di riscontro alcuno alla diffida nei confronti dell'Assessorato delle Infrastrutture e della Mobilità della Regione Siciliana, inviata in data 14 dicembre 2015, con la quale la società scrivente diffidava l'Amministrazione a non procedere alla stipula del contratto con la società aggiudicataria, annullando in autotutela l'aggiudicazione in favore della **Navigazione Generale Italiana S.p.A.**, in forza dell'assenza delle caratteristiche tecniche minime richieste dal bando in capo all'unità navale di quest'ultima e ad aggiudicare l'appalto alla scrivente, che risultava al contrario in possesso di tutti i requisiti richiesti dal bando e dalla legge. Nella stessa missiva evidentemente si informava che in assenza di adeguato riscontro la società avrebbe proceduto per le vie legali, denunciando la contrarietà alla legge di quanto avvenuto alla Procura della Repubblica.

Per quanto sopra esposto la società **Traghetti delle Isole S.p.A.** dichiara di sporgere formale denuncia nei confronti di quanti ritenuti responsabili per tutti i reati che la S.V. riterrà di ravvisare.

Si chiede inoltre di essere informato, ai sensi dell'art. 408 c.p.p., di una eventuale richiesta di archiviazione, nonché di eventuale proroga delle indagini.

IN ALTO MARE

Denuncio il “sistema” dal 1980. Senza stancarmi mai. Ho scritto esposti, lettere aperte, appelli. Non hanno quasi mai fruttato nulla, ma io posso dire di avere la coscienza a posto, di non essere mai rimasto a guardare quando vedevo qualche stortura. Bisogna sempre denunciare, con calma, con forza.

Tra le mie attività c’era, fino a poco tempo fa, anche la partecipazione ad una compagnia di navigazione, la “Traghetti delle isole”, per collegare la Sicilia con le isole minori. Ero socio di maggioranza, adesso ho dismesso anche questa attività, sono stato costretto a vendere tutte le quote per sopravvivere e far fronte ai pagamenti dei miei operai e fornitori.

La vicenda che ho subito, e che riguarda i trasporti marittimi in Sicilia, è indicativa di come l’antimafia sia diventato un potere in nome del quale si fanno strani affari, si eliminano i concorrenti scomodi.

Cerco di spiegare bene questa vicenda intricata. Nel 2014 vinciamo con “Traghetti delle Isole” la gara per i collegamenti con le isole Egadi. L’importo è di 8 milioni di euro.

Poi entra in campo la gogna dell’indagine della Procura di Firenze nei miei confronti.

Nel frattempo, nell’agosto 2015, l’assessorato alle Infrastrutture indice un bando di gara per il trasporto passeggeri e merci sulla rete di tutte isole minori siciliane. Alla gara partecipano Traghetti delle Isole, la società di Navigazione Generale Italiana e la Compagnia delle Isole.

Il 15 di ottobre l’assessorato, però, sospende la gara per i collegamenti con Pantelleria e gli stessi pagamenti alla Traghetti delle Isole per il servizio effettuato con le Egadi. Il dirigente regionale alle Infrastrutture Fulvio Bellomo allora

commentò così la sua decisione: “Dopo aver appreso dal giornale *La Repubblica* della partecipazione di Andrea Bulgarella nella compagine societaria di Traghetti delle Isole, ho scritto una nota alla prefettura per avere notizie in merito alla certificazione antimafia e nelle more ho sospeso anche i pagamenti in attesa di un parere dell’avvocatura”. All’epoca fu lo stesso governatore Crocetta che intervenne sulla vicenda convocando un vertice con Bellomo e con l’assessore di allora, Giovanni Pizzo. Io non solo ero estraneo a tutta la vicenda, ma in quello stesso frangente a chiarire la mia posizione fu la stessa Procura di Trapani - una volta dalla mia parte - che stabilì che la vicenda non costituiva motivo sufficiente per sospendere la certificazione antimafia alle aziende a me collegate.

Si rifà la gara, nel novembre del 2015, e il servizio viene affidato alla società Navigazione Generale Italiana. Traghetti delle Isole viene fatta fuori. Il sospetto che si tratti di un’ennesima gara poco chiara mi viene quando guardo le carte.

Dopo un accesso agli atti per il quale, come al solito, ci hanno fatto pensare, emergono gravi anomalie: l’unità navale non possedeva le caratteristiche tecniche minime, al momento della gara i certificati presentati erano scaduti da più di un anno e la nave era in disarmo da almeno due anni, inoltre era stato effettuato un ribasso del 67,14%. Un ribasso mostruoso, che avrebbe imposto alla commissione aggiudicatrice una maggiore attenzione nell’esaminare la documentazione prodotta.

Chiediamo alla Regione di non procedere alla stipula del contratto, data l’assenza delle caratteristiche tecniche minime richieste dal bando. Dalla Regione, tutto tace. E’ bastato un articolo di giornale su di me, per fare bloccare un servizio. Ma agli stessi “solerti” funzionari non bastano le nostre denunce circostanziate e puntuali per correre ai ripari. Anzi.

Nel febbraio del 2016, in assenza di una minima risposta, ci rivolgiamo con un esposto alla Procura della Repubblica di Palermo, denunciando quanto avvenuto: nonostante le segnalazioni delle irregolarità e delle anomalie, il Responsabile Unico del Provvedimento, Dorotea Piazza, che aveva predisposto il bando di gara, provvedeva ad aggiudicare ugualmente la gara. Nessuno ancora oggi ha chiarito il perché con questi bandi, così predisposti, la Regione Siciliana anziché di economizzare ha aumentato i costi.

Quanti funzionari, politici, imprenditori si autodefiniscono “paladini della legalità” solo per avere un lasciapassare per fare quello che vogliono? Appena hanno saputo che io ero socio della Traghetti delle Isole, non gli è sembrato vero: prendere la scusa dell’“imprenditore vicino alla mafia” e del possibile contagio per dare tutto ad un’altra compagnia di navigazione, ignorando i nostri esposti e le irregolarità che invece noi avevamo denunciato.

E ci sono voluti ben 4 anni perché qualcosa si muovesse, con il sequestro di ben tre navi, nel Gennaio del 2020. Perché si è scoperto quello che noi avevamo denunciato: le navi non erano adatte e non avevano i requisiti tecnici minimi previsti nel bando per poter partecipare alla gara. Ed emerge un contesto imbarazzante, con dirigenti della Regione piegati ai voleri dei privati.

Tra le carte acquisite dalla Procura di Palermo, ad esempio, c’è una specie di diario che teneva il marito della dirigente Salvina Severino. Lui annotava tutto: «Ore 19, vado a prendere Salvy che mi comunica che l’ufficio ha ricevuto la denuncia di “Traghetti delle Isole”. Alta preoccupazione». Sedici marzo: «Salvina legge su Internet che “Traghetti Isole” ha presentato ricorso e lei figura come dirigente del dipartimento.

Quella compagnia ha vinto la gara dicendo che tutto era in regola, e invece i controlli hanno scoperto che non era proprio così. E la mia domanda è: ma non si sapeva prima?

Forse sono stati tutti in silenzio perché ci sono in ballo guadagni enormi: cinque milioni di euro tra biglietti e contributo della Regione, tanto che il Gip, nel suo provvedimento parla di “inciviltà”.

Ma resta una domanda: cosa succederà a quanti, dall’allora presidente della Regione Siciliana Crocetta, agli assessori del tempo, al Presidente della Commissione Regionale Antimafia Musumeci, ai dirigenti ed ai funzionari che hanno determinato tutto ciò e hanno danneggiato la società “Traghetti delle Isole” e i suoi soci? Sicuramente questi signori non avranno provato nemmeno uno “sbiancamento” del viso per quello che hanno fatto.

A me resta l’amarezza di questo spaccato anomalo e vergognoso, che spiega come vengono gestiti in Sicilia i trasporti marittimi.

IL SACCHEGGIO DELLE BANCHE DELLA SICILIA OCCIDENTALE

Faccio una premessa. Non sono un economista: ho esperienza del sistema bancario, e del suo malfunzionamento, da cliente e da imprenditore. Ho grande curiosità sulla materia, e mi sono sempre informato, chiedendo a chi ne sapeva più di me. E insomma, pur senza entrare nei tecnicismi, possiamo dire con certezza che la Sicilia da oltre 160 anni è stata utilizzata come una colonia dell'Italia, con un sistema creditizio da sempre predato e saccheggiato dalle grandi banche del nord.

Già subito dopo l'unità, i due grandi istituti di credito del meridione, il Banco di Sicilia e il Banco di Napoli, furono declassati a favore delle banche del settentrione, che furono invece autorizzate a battere moneta. Così, mentre le imprese del nord potevano essere finanziate, ogni spirito di iniziativa al Sud veniva soffocata sul nascere dalla mancanza di risorse.

Un secolo dopo, tra il 1988 e il 1990, c'è la calata degli istituti di credito al sud.

“Sbarcano” per prime in Sicilia la Popolare di Novara, la Montepaschi, il San Paolo, la Banca di Roma e la Banca Popolare di Lodi. Garanti di questa operazione sono la Banca D'Italia e il Ministero del Tesoro. Grazie a loro inizia la razzia delle banche siciliane ed in particolare quelle trapanesi, accaparrandosi clienti e portafogli. I siciliani, tanto per cambiare, rimangono in silenzio, anche in presenza di accordi tutt'altro che chiari e leali.

Tutti i politici assistono al disfacimento del sistema bancario siciliano senza battere ciglio e senza prospettare una soluzione alternativa.

Ma il vero capolavoro dell'azzeramento degli istituti di

credito siciliani, viene compiuto - in modo traumatico per i risparmiatori e per l'economia siciliana - dal Ministro del Tesoro, dal direttore dello stesso ministero, dal governatore della Banca d'Italia e dal capo della Vigilanza, quando costringono (proprio così: costringono) i due più importanti istituti di credito siciliani, e cioè il Banco di Sicilia e la Sicilcassa, prima ad accorparsi, per poi finire, dopo una serie di passaggi, al Gruppo Unicredit. Siamo nel 2008. Viene nominato, in quota della Regione Siciliana, Vice Presidente del Banco di Sicilia Ivan Lo Bello, che nell'aprile dello stesso anno viene nominato da UniCredit Group Presidente del Banco di Sicilia e rimane sino a ottobre del 2010 quando il Banco viene incorporato da Unicredit. Lo Bello insieme ad Antonello Montante erano gli artefici della "falsa rivoluzione copernicana" di Confindustria Sicilia, e i risultati di questa "rivoluzione" hanno riempito le cronache dei giornali.

Per acquisire il controllo del Banco di Sicilia arriva Mediocredito Centrale. Amministratore delegato è Gianfranco Imperatori. Viene inviato da Cesare Geronzi in Sicilia per gestire il trasferimento del Banco di Sicilia alla Banca di Roma.

Proprio Imperatori una sera, mi racconterà come sono andati i fatti: "Caro Bulgarella, non è stato il Banco di Roma a salvare il Banco di Sicilia, così come tutti raccontano, ma esattamente il contrario".

Eravamo in Piazza Venezia, nella sede di Civita. Imperatori, nel complimentarsi con me per la crescita e i brillanti risultati ottenuti dal mio gruppo, auspicava una proficua collaborazione, in merito ad un famoso progetto chiamato "Hotel della Cultura". "Vedi - mi spiegava il manager - con la consumazione di questo passaggio il Banco di Sicilia è interamente controllato da interessi estranei alla Sicilia. In virtù di

tale passaggio, il Banco contribuisce al risanamento dei conti della Banca di Roma, mentre Regione siciliana e Fondazione accettano di diventare azionisti di una società – Capitalia – che nulla ha a che vedere con la Sicilia, con il risultato che come disse uno dei primi governatori della Banca d'Italia: “I meridionali non dovranno più intraprendere” e che i siciliani non devono avere più una banca”.

E così è stato. Tanto noi siciliani ci siamo abituati: normanni o piemontesi, valtellinesi o angioini, vicentini o aragonesi, che differenza fa? Il sacrificio del Banco di Sicilia per salvare altre banche è uno dei più grandi scandali italiani, secondo me.

E veniamo alle banche trapanesi. Trapani, la mia città, era definita la Svizzera della mafia, perché la città dove era più alto il numero delle società finanziarie e degli sportelli bancari in rapporto alla popolazione.

Bisogna rompere l'equazione: tanti sportelli bancari uguali tanta mafia. Perché qui siamo di fronte ad una diffusione capillare di banche a cui corrispondevano conti correnti modesti. E questo perché? Perché in realtà le banche, da noi, hanno avuto sempre una funzione di “prossimità”, di vicinanza, alle piccole imprese, come alle famiglie.

A Trapani le banche avevano una funzione vitale per lo sviluppo del territorio e crescevano grazie all'intraprendenza di tanti imprenditori che con le loro attività economiche creavano ricchezza diffusa. Le principali attività erano riconducibili ai settori della pesca, all'agricoltura. Con delle eccellenze: la pesca del tonno, le grandi cantine, i pastifici. E non solo.

Da tempo immemorabile Trapani è legata alla produzione del sale. E voglio ricordare un imprenditore, l'Ing. Agostino Burgarella Ajola, che ha realizzato saline e tonnare in Africa, e aveva rapporti commerciali con India e Cina. Voglio ricor-

dare i nostri maestri corallai, apprezzati in tutto il mondo. E la famiglia dei Florio, che trovò in Sicilia le condizioni ideali per creare il loro leggendario impero economico. A Marsala investirono nel settore vitivinicolo, dotandosi di una cantina per la produzione del vino Marsala, nelle Isole Egadi acquistando le tonnare crearono uno stabilimento per la lavorazione e conservazione del tonno, il più grande del Mediterraneo un vero simbolo d'eccellenza. E potrei continuare per pagine e pagine a descrivere le storie piccole e grandi di imprenditori geniali trapanesi che si affidavano alle banche locali, che a loro volta facevano circolare denaro per altre imprese, altro che soldi della mafia...

Oggi, dopo la grande svendita, non è più così, le aziende locali sono state azzerate e i loro risparmi sono serviti per sviluppare le aziende del nord, così al danno si è aggiunta la beffa.

Ricordo la Banca Sicula, a Trapani, fondata nel 1883. Arrivò ad avere 60 sportelli, il 19 marzo 1983 festeggiò il primo centenario, venne ceduta nel 1991 e incorporata nel 1994 nella Banca Commerciale Italiana (oggi Intesa San Paolo).

C'era anche la Banca Operaia, svenduta, insieme ad un'altra piccola banca locale, la Banca Popolare della Pesca, al Monte dei Paschi, la Banca Industriale.

Infine, nel 2002, scompare l'ultima banca: la Banca del Popolo che il 16 maggio 1983 aveva festeggiato il primo centenario. Come ho già raccontato, viene incorporata dalla Popolare di Vicenza per dare vita a Banca Nuova.

Spariscono così dal territorio diverse centinaia di miliardi di lire. Ma quello che è più singolare è che gli stessi soldi, che prima, erano, secondo la comune narrazione, i soldi della mafia, perché gestiti da banche trapanesi, appena sono diventati i soldi di Unicredit, come di Banca Intesa, di Banca Nuova, o

di altri grandi gruppi bancari sono, magicamente, considerati puliti, non puzzano più di mafia anzi sono stati decisivi nel salvataggio di grandi gruppi imprenditoriali del nord.

Ero un piccolo azionista della Banca del Popolo, e nel corso dell'ultima assemblea, che sanciva l'incorporazione nel Gruppo Banca Popolare di Vicenza, per assumere il nome di Banca Nuova, solo contro tutti, ho espresso il mio più profondo e doloroso dissenso, ho cercato di spiegare che si stava svendendo a prezzo di saldo un pezzo della storia di Trapani, la nostra dignità, utilizzando i risparmi dei trapanesi non per finanziare l'economia reale del territorio, non per creare nuovi posti di lavoro, ma per fare i soliti giochi della finanza... Anche allora nessun trapanese si è indignato, tantomeno tra le Istituzioni locali, per quanto stava avvenendo.

Anche in quell'occasione restai solo. Perché davanti all'imprenditore del nord che arriva in Sicilia vengono stesi i tappeti rossi.

Secondo la trasmissione Report la Banca Nuova, fondata da Gianni Zonin, è diventata la "Banca dei Servizi Segreti" e di Antonello Montante. Troviamo tra i clienti di riguardo: l'ex Presidente del Senato Renato Schifani, l'ex Ministro Alfano, alcuni Magistrati, Politici di alto rango, molti 007, numerosi uomini delle Forze dell'Ordine, grossi gruppi imprenditoriali.

E oggi, a distanza di tempo chiedo agli artefici di questa "svendita" di darmi una risposta sul vero scopo, non certo nobile, di questa operazione. Non mi illudo: continueranno a stare in silenzio.

Allora ve la do io la risposta: è servita alla finanza, è servita a qualcuno per fare cassa, è servita a pochi a fare carriera, è servita a molti personaggi delle istituzioni, magistrati e prefetti a fare assumere familiari e parenti di ogni ordine e grado.



IL FOGLIO

Storie di gogne mediatico-giudiziarie

Andrea Bulgarella, imprenditore trapanese a capo di uno dei più importanti gruppi alberghieri italiani, parla al Foglio dell'accusa infamante che da oltre un anno tormenta la sua vita. Come cambia l'esistenza quando entri nel vortice della giustizia ingiusta?

di Ernes Antonucci - 15 Febbraio 2017



SENZA CREDITO

In questi anni, per poter continuare a lavorare, mi sono trovato a combattere contro tanti nemici, come la mafia, ma anche contro chi nemico non avrebbe dovuto essere, lo Stato (purtroppo), l'antimafia e appunto, le banche.

Da quando lavoro, ho avuto rapporti con diversi istituti di credito. Ma con Unicredit la storia è del tutto particolare. Nella famosa indagine che mi ha visto coinvolto, i Pm sono partiti dal presupposto che la banca mi stesse facendo un trattamento di favore per sistemare, in modo opaco, il mio debito da decine di milioni di euro con la banca.

Invece era l'esatto contrario: e cioè non c'erano in ballo nessuno sconto, né tantomeno mi era stato concesso un vantaggio non dovuto.

Tutto inizia nel 2010.

Avevo in corso numerosi ed importanti cantieri per la realizzazione di progetti già finanziati dalla banca. La grande crisi economica di quegli anni si caratterizza per il ritiro generalizzato dal settore immobiliare da parte delle banche a partire da Unicredit, ma non è stato da meno il comportamento del Banco BPM. Di fatto, invece di sostenere le mie imprese, la banca blocca improvvisamente le erogazioni che erano già deliberate, e nonostante che i corrispondenti stati di avanzamento dei lavori fossero già stati realizzati. Stiamo parlando non di noccioline, ma di diversi milioni di euro.

Le ripercussioni sulle mie attività sono state gravissime. Per non bloccare l'esecuzione dei lavori sono stato costretto ad autofinanziarmi, drenando liquidità alle mie aziende proprio in un momento in cui il settore edile attraversava la sua peggiore crisi dal dopoguerra.

Dopo un lunghissimo braccio di ferro a colpi di lettere tra

legali, finalmente nel 2012 la banca decide di riattivare i finanziamenti, ma per farlo impone tutta una serie di condizioni. Tra queste impone il ricorso ad un “piano di ristrutturazione”.

Sono così iniziate nuove e altrettanto lunghe trattative con la banca, ma su posizioni molto distanti, anche perché sul tavolo c’era la mia richiesta di rivedere le anomalie nell’applicazione dei tassi di interesse, che mi erano stati praticati, in violazione del divieto di anatocismo e mora. Avevo già intrapreso iniziative legali nei confronti di diverse banche, denunciando le condotte illecite che avevo portato all’addebito di milioni di interessi passivi. I risultati dell’analisi che avevo commissionato ai miei consulenti tecnici diretta ad accertare la liceità e legittimità della tenuta dei rapporti bancari ha evidenziato risultati davvero sorprendenti ai quali, come imprenditore e cliente delle banche, non volevo credere. In modo generalizzato, nella quasi totalità dei casi e nei confronti di tutte le banche, è emerso il sistematico superamento del tasso soglia di riferimento in modo quantitativamente significativo (circostanza questa che esclude l’ipotesi che si potesse trattare di un mero errore nella taratura dei sistemi di controllo di gestione delle banche). Mentre rispetto ad alcuni intermediari bancari, è il caso di Banco BPM, addirittura i dati delle analisi tecniche hanno evidenziato interessi superiori al tasso soglia di molte decine di punti percentuali. Condotta questa del tutto inaccettabile ed intollerabile che non può più essere catalogata semplicemente come una violazione del generale principio di correttezza e buona fede ma induce in chi la subisce il dubbio che lo scopo della banca, soprattutto quando l’imprenditore si trova in difficoltà, sia solo quello di conseguire in modo illecito il massimo profitto in suo danno. Da qui la mia richiesta per il riconoscimento di un risarcimento milionario.

Non so chi è che scriveva che “la distinzione tra banchiere e usuraio è puramente nominale”. Per quella che è la mia esperienza personale in questa vicenda, posso dire che, effettivamente, nella maggior parte dei casi è stato proprio così.

Nella vicenda che mi riguarda, Unicredit non voleva tenere conto delle mie contestazioni su tassi, anatocismo, mora e derivati, mentre io ero costretto a pagare centinaia di migliaia di euro alla KPMG, la società di revisione da loro “consigliata” per studiare e aggiornare il piano di ristrutturazione, e tanti altri professionisti al seguito. Una vera manna, per quest’ultimi, non certo piovuta dal cielo, ma imposta dal sistema “truffaldino” delle banche.

Ma la mia testardaggine, il rifiuto a non accettare un ristoro di appena 2,5 milioni di euro, il mancato riconoscimento dei tassi usurari che mi avevano applicato incassando somme non dovute, per parecchi milioni di euro, la mia ferma determinazione nel volere riconosciuto, a tutti i costi, un mio sacrosanto diritto, insomma, tutto questo portò Unicredit, a prendere in seria considerazione le mie contestazioni tanto da indurla a dare mandato ad una società di consulenza per verificare se vi fossero delle anomalie nella determinazione dei tassi. Finalmente! Si trattava di una verifica interna alla banca, di cui però ho potuto avere notizia successivamente quando quei documenti sono stati depositati agli atti del processo penale in cui ero indagato.

Ebbene, nelle considerazioni finali del documento inviato alla banca si legge: “dall’analisi dei dati fornitici si evidenziano rischi restitutori di 8,4 milioni. Cioè, i consulenti stavano dicendo a Unicredit: occhio, che se quel Bulgarella vi fa causa, c’è la seria probabilità che gli dovete dare 8 milioni

di euro e rotti, non tenendo conto dell'usura praticata, che determinerebbe oltretutto un'escalation del contenzioso sul piano penale e non solo civilistico.

La banca mi viene incontro? Ma quando mai. Continuano i rinvii, uno dietro l'altro, mentre passano gli anni, ma il piano è ancora tutto da definire, Nel Maggio del 2015 parlo con il funzionario che istruisce la pratica sul tema degli "storni". E lui mi riferisce che "tutta la banca ne è a conoscenza, ne abbiamo preso atto....tenga presente che non siamo un'azienda artigianale....abbiamo bisogno di inserire tutto in processi ben definiti.....non posso sottoporre una velina a qualcuno che la firma.....noi dobbiamo fare ancora qualche passo in più.....non siamo ancora pronti".

Non siamo ancora pronti?? Stanco di questi comportamenti nel giugno del 2015 parlando con il funzionario di Unicredit che aveva in gestione la pratica, prospetto l'avvio di una causa civile: "Lo accerterà il giudice e mi darà ragione perché sono sei anni che aspetto per il piano di ristrutturazione: mi avete bloccato tutto...".

Ecco i veri motivi per cui i legali di Unicredit hanno sempre valutato positivamente l'opportunità di giungere a un accordo con il Gruppo Bulgarella.

Altro che trattamento di favore, altro che "combine". E nonostante tutto questo ho dovuto subire anche la beffa di un'indagine strampalata finita con l'archiviazione.

E penso proprio a quegli amministratori, dirigenti e funzionari così zelanti e diligenti quando si è trattato di chiudere i miei conti e bloccare il mio piano di ristrutturazione. La stessa determinazione non l'hanno dimostrata quando si è trattato di favorire altre operazioni bancarie "leggere", o ancora quando si è trattato di spalleggiare grossi imprenditori, non

solo siciliani ..., che hanno fatto una fine rovinosa.

Ho cercato di difendermi, denunciando le vicende più spinose provocate da una prassi anomala e discutibile: la capitalizzazione degli interessi, la gestione delle commissioni, i casi di usura oggettiva in cui il sistema è consapevolmente incappato, la questione dei derivati, l'appropriazione indebita, ed altri abusi compiuti dalle banche, che sono il più potente dei sistemi di potere occulti, l'unico che quotidianamente compie illeciti legalizzati, sa fare lobbying a proprio vantaggio presso il potere regolatorio ed il potere di vigilanza, con il primo che gli confeziona leggi vantaggiose ed il secondo di omettere incisivi ed efficaci controlli sul sistema delle banche su cui invece dovrebbe vigilare. Il sistema bancario agisce indisturbato sulla pelle di milioni di cittadini, utenti e piccoli imprenditori, esposti a soprusi a volte lampanti, a volte sottili, da azzeccarbugli. In questo il sistema è abilissimo ad aggirare ed utilizzare a proprio piacimento il "merito creditizio", un concetto che dovrebbe garantire l'affidabilità di chi chiede credito e di conseguenza la stabilità del sistema stesso. Un concetto i cui rigidi criteri e regole di valutazione sono però applicati in modo rigoroso se non irragionevole nei confronti della stragrande maggioranza degli imprenditori che chiedono accesso al credito per essere invece lasciato alla completa discrezionalità della banca quando si tratta di valutare le richieste di alcuni "amici" del sistema. Insomma il vecchio vizio italiano di cui parlava già Giovanni Giolitti per cui "per i nemici le leggi si applicano, per gli amici si interpretano".

Le cronache di questi anni sono piene di casi di questo tipo. Per chi poi ha accesso al credito le sorprese non sono finite.

Anatocismo, interessi usurari, commissione di massimo scoperto, derivati, crediti deteriorati. Sono questi alcuni dei

termini con i quali ho dovuto fare i conti negli ultimi anni. Poi ho deciso di dire basta e di denunciare il sistema bancario. Ho deciso cioè di dimostrare come quei termini citati all'inizio sono reati. Così ho deciso, di chiedere “giustizia”, e, di contro, ho subito la “ritorsione” da parte delle banche con la chiusura degli affidamenti e la conseguente messa in “sofferenza” degli stessi, con la successiva segnalazione alla centrale rischi della Banca d'Italia. Infine, immancabilmente ti arriva come arma di ricatto l'istanza di fallimento. Poi, però, quando cominciano a preoccuparsi per le conseguenze a cui possono andare incontro per la loro azione, decidono di presentare l'istanza di desistenza, mentre hanno prodotto un danno gravissimo. In sintesi, un paradosso tutto italiano: la giustizia ha i suoi tempi lunghi per intervenire, così, nell'attesa, mentre le banche possono continuare a lavorare indisturbate in spregio alle disposizioni di legge, gli imprenditori “vessati” che denunciano il mancato rispetto delle leggi che regolano l'attività bancaria sono costretti a chiudere o a fallire. Mi chiedo: come si possono spiegare simili comportamenti? Non voglio definirli mafiosi, ma sicuramente si tratta di modi di fare prepotenti e arroganti, questo sì.

Senza considerare, poi, che per far emergere dalla complessa contabilità di una banca queste pratiche illecite, oltre alla determinazione ed al coraggio necessari per sottrarsi alle vessazioni della banca (sempre pronta a rappresaglie come la revoca e la chiusura degli affidamenti) è necessario predisporre complicate e costose attività peritali che non tutti i clienti di una banca sono in grado di permettersi.

L'anatocismo, ad esempio, la prassi della capitalizzazione trimestrale degli interessi, è stato più volte dichiarato illegitti-

mo da tribunali e corti, compresa la Cassazione. Eppure molti istituti ancora oggi non si sono adeguati. Si parla di cifre ingenti, da capogiro, che le banche sarebbero riuscite ad accantonare violando le disposizioni di legge.

La sola “commissione di massimo scoperto”, dichiarata più volte illegittima dalla Cassazione, è valsa per il sistema bancario in quasi due decenni quasi 800 miliardi di euro di incassi “ulteriori”, rispetto al costo del credito già pattuito e previsto nei contratti o nelle aperture di credito in conto corrente.

Poi c'è il tema dell'usura bancaria. La legge è chiara. Nel caso di interessi usurari alla banca è garantito il capitale prestato, ma tutti i costi del credito devono essere restituiti o non versati. Nonostante norme e sentenze chiare, ci sono tribunali e procure che, inspiegabilmente, decidono sistematicamente di “archiviare” ogni denuncia di usura bancaria. Oppure di utilizzare un criterio di calcolo dei tassi senza ricorrere alle norme previste dal nostro ordinamento, ma usando per esempio le circolari di Banca d'Italia, come se contassero più della legge. Poi nel capodanno del 2012 - l'Italia all'epoca era governata da Mario Monti - viene attivato lo strumento infernale dei derivati. Quando la tua banca ti obbliga – pena chiusura dei conti - a sottoscriverne uno la tua vita comincia a diventare un disastro: il danno sarà grave ed irrimediabile. Sono strumenti finanziari complessi che sono serviti alle banche per coprire i propri “buchi” e ai funzionari per incassare laute provvigioni e sontuosi bonus e premi di fine anno.

Altro scandalo non solo italiano rimane quello dei crediti deteriorati: sono prestiti la cui riscossione da parte delle banche è incerta, e il tema riguarda l'opportunità per le stesse di cedere i crediti marci a prezzi di realizzo. Al riguardo, qualche tempo fa, Fratelli d'Italia ha presentato in Parlamento una

proposta di legge, a mio avviso estremamente seria: il cuore della proposta è il diritto di riscatto. Si tratta di una proposta che serve a sanare la grande crisi sociale determinata dalla crisi bancaria creditizia che ha posto in grave difficoltà centinaia di migliaia di persone che, non avendo potuto pagare il credito concesso loro, hanno visto il proprio bene collocato come numero in un veicolo finanziario che è stato poi svenuto dalla banca ad altre società specializzate. Queste società, a volte speculatrici, da una parte approfittano della debolezza delle banche, costrette a liberarsi delle sofferenze sotto l'impulso della BCE, e dall'altra si rivalgono con i loro mezzi sui debitori per cercare di ottenere un guadagno dall'investimento fatto. La proposta di legge prevede che, prima di vendere un credito deteriorato la banca deve informare il debitore, che ha tre mesi di tempo per riscattarlo al prezzo valutato dall'istituto stesso al momento della transizione, cui si aggiunge un 20%. Per fare un esempio concreto, se ho un debito di 100.000 euro, che molto probabilmente è stato ceduto al 15-18% del suo valore, avrò il diritto di riacquistarlo direttamente dalla banca o dal terzo soggetto ad un prezzo che oscilla tra i 18.000 e i 21.600 euro.

Credo che alla fine non se ne farà nulla, le lobby come al solito faranno muro in parlamento, sono troppi gli interessi che stanno dietro ai grandi gruppi che in maniera poco trasparente continuano a speculare nel recupero dei crediti deteriorati, con la conseguenza che un milione e 260mila persone, la gran parte piccoli imprenditori, artigiani, commercianti e professionisti, non potranno tornare in bonis rimanendo schiavi del debito, non saranno messi nelle condizioni di riprendere la vita produttiva, con ricadute negative e drammatiche per tutto il Paese.

Ma torniamo alle mie vicende personali. Quando sono stato investito dalla tempesta dell'inchiesta della Dda di Firenze, le banche hanno trovato l'occasione per tagliarmi fuori, impedendomi l'accesso al credito e l'esclusione totale dalle linee di finanziamento, presentando istanze di fallimento - un fatto gravissimo, addirittura in presenza di conti in attivo - mentre io non trovavo altri istituti di credito disponibili a finanziare le mie iniziative imprenditoriali, anzi, come mi è stato più volte riferito, vigliaccamente facevano a gara a scoraggiare i loro clienti e miei fornitori ad intrattenere rapporti con me e con il mio gruppo, perché per tutti eravamo una specie di appestati.

Nonostante le mie battaglie, le mie denunce contro le storture del sistema bancario italiano non hanno trovato orecchie attente, di contro ho dovuto subire l'onta della sanzione morale della "messa all'indice" ed ancora oggi dopo le archiviazioni che hanno riconosciuto che non c'erano neanche i presupposti per indagarmi per truffa o appropriazione indebita, e che in realtà io stavo facendo solamente valere le mie legittime pretese nei loro confronti, alcune banche continuano a crearmi difficoltà per aprire un rapporto di conto corrente per mezzo del quale poter gestire anche solo l'incasso di un assegno circolare, a rilasciarmi un blocchetto di assegni o una carta di credito. Per non parlare di strumenti quali i Pos per i pagamenti dei clienti delle nostre strutture ricettive: ho dovuto intavolare una corrispondenza degna di quel romanzo di Camilleri, "La concessione del telefono". Non ho potuto partecipare, per il mancato rilascio delle referenze bancarie, alla gara per il recupero del monumento simbolo di Trapani, la Colomboaia, per le stesse ragioni ho dovuto rinunciare ai bandi di finanziamenti agevolati nel settore del turismo.

Le Banche hanno perso un'altra occasione per svolgere la

propria funzione, mentre stiamo affrontando uno dei momenti di crisi più drammatici dal dopoguerra ad oggi, nonostante siano stati destinatari di provvedimenti legislativi tendenti ad aiutare con dei prestiti garantiti dallo Stato, che dovevano piovere copiosi nelle casse delle imprese in difficoltà, continuano a creare difficoltà agli interessati che hanno fatto domanda e aspettano, a parte un numero limitato di fortunati, la maggior parte si vedono arrivare richieste di rifiuti o richieste di chiarimenti dopo settimane dalla presentazione della domanda. Non parliamo dei prestiti più alti: qui le percentuali di chi vince la lotteria è veramente residuale, almeno che non si tratti di grandi gruppi con sede legale all'estero, che chiedono un prestito di parecchi miliardi di euro attraverso la garanzia statale di SACE (Cassa Depositi e Prestiti) a cui sicuramente andrà il primo premio della lotteria.

A questo punto, con questi atteggiamenti da parte delle banche, nell'indifferenza delle Istituzioni, che solo a parole si preoccupano delle infiltrazioni mafiose, voglio lanciare un grido di allarme: perchè siete voi Istituzioni, con i vostri silenzi che create le condizioni che costringeranno gli imprenditori, obtorto collo, a cercare soluzioni alternative per sopravvivere, con purtroppo il sempre più probabile rischio di rivolgersi per necessità agli usurai e ai mafiosi. E ciò sarà ancora più evidente con la crisi generata dal coronavirus che stiamo vivendo.

In queste settimane assistiamo agli allarmi precisi e dettagliati lanciati dalle istituzioni sulla naturale capacità delle mafie che potrebbero approfittare di questa crisi. A cominciare dal fatto che le imprese dovranno fare i conti "con un deficit di liquidità" senza precedenti. E con una ripresa da affron-

tare attraverso “una profonda rimodulazione del mercato del lavoro”. Condivido questa analisi, ma mi permetto di sottolineare che la vera preoccupazione, stante la mia esperienza vissuta, sono le banche che troveranno mille difficoltà per non erogare i giusti finanziamenti agli imprenditori in un momento così critico. E ancora una volta, prevarranno loro interessi come è sempre avvenuto a danno delle imprese. Le mafie, che ho sempre combattuto, purtroppo fanno solo il loro criminoso mestiere sfruttando a loro vantaggio la disperazione di chi viene lasciato senza accesso al credito.

A questo punto un’azienda che si vede abbandonata dalle istituzioni cosa deve fare? Qualcuno se ne dovrà fare una ragione se poi assisteremo a imprese che finiscono nelle mani di affaristi, usurai o della mafia.

Ricordatevi sempre che la criminalità organizzata si lotta favorendo le regole dello sviluppo, che devono essere semplici, chiare e trasparenti, per tutti. Le banche invece hanno costruito negli anni un sistema opaco, che ha frenato lo sviluppo del Paese, soprattutto del sud, anziché favorirlo. E purtroppo anche con la crisi che stiamo vivendo sarà così. La mafia vince non perché è più forte, ma perché lo Stato, vuole essere più debole, e a volte, rinuncia pure a giocare la partita.

Finale di partita —————

LAVORI... PENDENTI

Il tritacarne nel quale sono rimasto coinvolto ha messo a dura prova tutte le attività del mio gruppo anche a Pisa, città che ormai per me è una seconda casa e nella quale ho realizzato negli ultimi anni importanti progetti. A Pisa mi sono sempre confrontato con le istituzioni, ho avuto sempre interlocutori attenti, e ho lavorato con grande serenità. Fino alle indagini della procura di Firenze.

Perché anche lì è stato fatto un danno, anche lì in poco tempo è cambiato tutto. Gli ambienti della sinistra estrema hanno cominciato ad attaccarmi sulla base della falsa ed odiosa equazione Bulgarella uguale speculazione. E ogni mia iniziativa imprenditoriale ha trovato ostacoli pretestuosi e insormontabili.

Così, uno dei progetti che è stato ostacolato è quello del Piano Attuativo nella Via Bargagna. Si tratta di uno dei lavori più importanti non solo di Pisa ma dell'intera Toscana, e porta la firma di un architetto di fama internazionale, Jean Pierre Buffi. Questa vicenda va avanti dal 2010. In quell'anno inizio i lavori, grazie ad un mutuo del Banco di San Gemignano e San Prospero, del Gruppo Banco BPM. Poi questo piccolo istituto di credito viene acquisito da Credem, che di punto in bianco revoca i finanziamenti. Riusciamo lo stesso ad andare avanti, grazie alle nostre risorse e a tanti sacrifici, ma con le indagini della Procura di Firenze tutto si complica. Nel 2016, grazie a decreto del "fare" del governo Renzi, chiediamo al Comune di poter avere una proroga del permesso di costruire, di altri tre anni. Ebbene, non si trova al Comune di Pisa un funzionario disposto ad istruire la mia pratica, hanno tutti paura del "contagio". Per me è un danno enorme. Perché

ogni giorno che passa il mio progetto perde valore, il mio investimento è da buttare. Insisto affinché venga avviata l'istruttoria, e l'iter parte, ma con la polpetta avvelenata: perché mi chiedono ben diciassette documenti da presentare o integrare, e si tratta in gran parte di certificazioni già in possesso del Comune. Non perdo la pazienza, cerco di ricostruire tutto quanto è richiesto da questa folle burocrazia. Si arriva al 2019, Pisa ha un nuovo consiglio comunale, che avvia l'iter per il rinnovo del permesso. Una volta ottenuto, sono convinto di poter portare a termine il lavoro in tempi brevi. Senza l'inchiesta di Firenze l'avrei già terminato.

Altro grande fiore all'occhiello del mio gruppo doveva essere la Piazza del Terzo Millennio, ovvero una rilettura in chiave moderna della famosissima Piazza dei Miracoli. Il progetto, di un altro grande architetto, Dante Benini, si era conquistato le prime pagine e le copertine delle più importanti testate e riviste internazionali di architettura. Anche in questo caso le indagini della Procura di Firenze hanno spinto il Comune a mettermi il bastone tra le ruote. Anche qui, da anni, ormai, sono costretto a vivere tra lettere, solleciti, diffide. Ma non mollo. E' anche questo un mio grande sogno, e spero davvero di poterlo realizzare ... o forse è già troppo tardi?

UN INTERROGATORIO MAI FATTO

In tutti questi anni di esposti, denunce, querele di finti pentiti, lettere inviate alle istituzioni di ogni livello per denunciare la mafia e i suoi affari, un sistema politico corrotto, ho chiesto decine di volte di essere interrogato.

Non è mai avvenuto, nessun Pm si è preso la briga di ascoltarmi. Mai interrogato.

E allora, il mio interrogatorio lo posso solo immaginare.....

L'anno duemilaventi ... davanti a noi pubblici ministeri delle Procure di Trapani e Firenze è comparso il signor Andrea Bulgarella, meglio generalizzato in atti, il quale, informato dei suoi diritti, circa la volontà o meno di rispondere alle nostre domande, dichiara... Cosa dichiara?

Signor giudice, dichiaro di voler rispondere. E aggiungo anche: finalmente. Fate tutte le domande che volete: è una vita che aspetto.

Vuole magari cominciare con una breve presentazione, giusto per contestualizzare...

Certo. Mi chiamo Andrea Bulgarella sono nato a Valderice in provincia di Trapani, sono un imprenditore del settore alberghiero e dell'edilizia. Ho ristrutturato tanti edifici in diverse parti d'Italia, alcuni nel centro storico di Trapani dove gli altri credevano ci fosse una rovina io "ristrutturavo", e così ho recuperato bagli, tonnare, edifici storici, mulini...

Bulgarella, è venuto a farci l'epopea di sé stesso?

No, è giusto per chiarire. Uno degli edifici più importanti che ho recuperato a Trapani è "Palazzo Adragna", dovrete cono-

scerlo. Per anni è stato la sede della Procura della Repubblica di Trapani. Un altro immobile di proprietà di una società del mio gruppo è ancora la sede staccata degli uffici della Questura di Trapani ...

Bene. Quindi secondo lei basta affittare un palazzo alla Procura per essere al di sopra della legge?

No, per me parlano i fatti: mi sono sempre rifiutato di piegarmi alla richiesta dei mafiosi, anzi, li ho sempre denunciati. Se posso continuare ... negli anni novanta me ne sono andato dalla Sicilia: mi facevano saltare i cantieri perché non accettavo il sistema infetto che dominava l'edilizia pubblica (dovreste avere le mie denunce, da qualche parte ...) e mi sono trasferito in Toscana, dove ho realizzato centri direzionali, centri residenziali e alberghi. Fatta questa premessa sono pronto a rispondere alle sue domande.

Come lei sa, a noi la sua biografia interessa fino ad un certo punto. A noi interessano i fatti. Gli argomenti sono tanti. Su di lei ci sono accuse gravissime, lei ha riciclato i soldi di Cosa Nostra in Toscana.

Chi lo dice?

La Procura di Firenze!

Ah, Firenze. Ho un tarlo che mi rode dentro, un sospetto. Che tutto il fango contro di me sia partito da Trapani, e poi sia arrivato a Firenze, perché solo lì ci sono state orecchie attente. Qualcuno credeva di aver trovato il caso del secolo, e hanno sbattuto il mostro in prima pagina ...

Si attenga ai fatti, Bulgarella. Lei lo sa quali sono le accuse nei suoi confronti? Truffa e riciclaggio con l'aggravante mafiosa. Tramite le società del suo gruppo, sin dagli anni '90 ha investito e continuato a investire in attività economiche, ingenti capitali accumulati grazie ai vantaggi ottenuti dai rapporti con l'associazione mafiosa trapanese, facente capo

al latitante Matteo Messina Denaro.

Lei sta citando il contenuto del decreto di perquisizione che mi ha visto involontario protagonista. Lo ricordo come fosse ieri. Un'operazione imponente, quanti carabinieri! Ho detto: sono qui per arrestarmi... Era l'8 Ottobre del 2015. I miei uffici a Pisa e a Trapani sono stati messi a soqquadro, per la più infamante delle accuse.

Noi pensiamo che lei sia vicino ad ambienti mafiosi trapanesi.

Io mafioso? Assolutamente no. Non ho mai trattato con mafiosi, lo sapevano anche le pietre. Bastava, nel corso delle indagini, ascoltare il territorio, che racconta sempre tutto, bisognava saperlo o volerlo ascoltare, avete preferito ascoltare certi pentiti ad orologeria ... con un passato di mafiosi criminali. Vi ricorderete che sono stato Presidente del Trapani Calcio?

Cosa c'entra il calcio adesso!

C'entra, il calcio in Italia è un grande metafora del potere. Se ascoltate i tifosi non fanno che parlare bene di me e ancora oggi quando mi incontrano mi dimostrano tutto il loro affetto. E in tribuna, nei dieci anni in cui guidavo la società, c'erano le autorità, a vedere le partite.

Quando il presidente del Palermo Calcio era Zamparini, in tribuna vip accanto a lui sedevano magistrati, politici, vertici delle istituzioni. Poi ho scoperto, leggendo i giornali, che a poca distanza nella tribuna centrale trovavano posto boss e picciotti, con i biglietti omaggio che venivano divisi tra le famiglie mafiose ... io invece li davo alle famiglie bisognose, li davo agli anziani, alle scuole...

Quindi lei vuole farmi credere che è un imprenditore molto popolare, che però non conosce i mafiosi della sua zona ...

Ma perché signor Giudice continuate con questa storia che debbo conoscere a tutti i costi i mafiosi? La vostra è proprio un'ossessione..

Forza, confessi!

Certo che confesso. Ecco come li ho conosciuti: li ho conosciuti a seguito degli "attentati" che mi hanno fatto nei miei cantieri, o quando mi hanno messo un pacco di tritolo con la miccia dietro la porta di casa mia. Per il resto non li ho mai cercati, non sono sceso a patti, non ho mai ceduto ai loro ricatti, e sapevo come comportarmi: li ho sempre denunciati. Ma lo sa a seguito di queste mie denunce, per gli attentati di cui sono stato vittima, quanti di questi mafiosi sono stati arrestati? Nessuno. C'è questo interrogatorio di un pentito del calibro di Siino, nel verbale c'è scritto che mi volevano fare la "pelle". Nonostante questi avvertimenti nessuno mi ha protetto, ma davvero signor Giudice la mia vita non vale niente?

Cosa vuole dimostrare?

Voglio fare emergere le vostre contraddizioni. Da un lato dite che sono ricchissimo perché investo i soldi della mafia, dall'altro dite che cerco di truffare le banche per non pagare i miei debiti. Da un lato dite che sono amico dei mafiosi, dall'altro lato, invece, leggo che i mafiosi vogliono farmi la pelle.

Forse è anche per questo che dopo il decreto di perquisizione non è seguito più nulla: volevate fare il colpo del secolo, siete rimasti con un pugno di mosche in mano. E vi siete messi, dopo, alla ricerca di indizi o di qualche prova per incastrarmi.

Quindi, secondo lei, noi prima facciamo un provvedimento grave come il decreto di perquisizione, e dopo ci mettiamo a cercare di giustificarlo? Ma le sembra che le indagini si fanno a testa sotto?

Ma guardi, io sollevo solo dei dubbi.

Nelle 40 pagine del provvedimento di perquisizione si legge ad un certo punto che i primi indizi sulla mia presunta “mafiosità” risalgono al 1991, e si basano su una fonte del Sids che voi stessi giudicate di “non valutabile attendibilità”. Poi ci sono dichiarazioni di pentiti, contraddittorie, rilasciate a distanza di anni e che si ricordano di me, forse, a seguito di qualche interessato suggerimento e ogni tanto mettete il nome di Matteo Messina Denaro, che io manco lontanamente so come è fatto... E questa è l’indagine.

Lei minimizza, ma sono presupposti importanti per avviare un’indagine.

No, è il nulla. E siete voi a dimostrarlo per primi, voi funzionari della giustizia, dico, perché nessuno in questi tre decenni ha aperto un’inchiesta, ha chiesto il mio arresto. Perché? Perché non c’era nulla. Poi arrivate voi: Trapani chiama, Firenze risponde, e su quel nulla costruite un fragilissimo castello di accuse, che però finiscono in pasto ai giornalisti e diventano sentenza ...

Da questi uffici non è uscito nulla...

Certo, come no....

Non negherà di aver avuto rapporti con costruttori del calibro di Francesco Morici, o politici come Antonio D’Alì.

Con Morici abbiamo costituito un’associazione temporanea di impresa per un appalto mai realizzato. Ai tempi, era noto come un diligente imprenditore a capo dell’impresa di fiducia del Genio Civile, ha realizzato i lavori completamento della Questura di Trapani ed erano di sua proprietà i locali in affitto per la sede staccata della Prefettura, per cui i rapporti erano intrattenuti più con le istituzioni che con me.

E ora magari ci viene a dire che non conosce l’ex senatore D’Alì?

L'ex senatore Antonio D'Ali lo conosco sin da ragazzino, appartiene ad una delle famiglie più note e perbene di Trapani. Mai avuto rapporti politici o di lavoro con lui. Grazie a lui nel 2005 a Trapani c'è stato un grandissimo evento internazionale, l'America's Cup, con finanziamenti per milioni e milioni di euro. Lei lo sa quanti lavori appaltati dalla Protezione Civile, dalla Prefettura e dal Comune di Trapani ho fatto con le mie aziende per quell'evento?

Quanti?

Zero.

Lei però è stato socio della "Calcestruzzi Ericina", poi confiscata al boss Vincenzo Virga.

Errore. Scriva, scriva con attenzione. Sono stato socio della Calcestruzzi Valderice di Giovanni Ingrassia & C. s.n.c. Poi nel dicembre del 1981 la società venne trasformata in una Società a Responsabilità limitata con la denominazione Calcestruzzi Valderice Ingrassia Giovanni S.r.l. Dal 1981 e fino al 1985 ho ricoperto la carica di presidente del Consiglio di Amministrazione, dopo non ho più rivestito nessuna carica all'interno della Società. Comunque, scusate, posso fare io una domanda?

Sentiamo...

Stiamo parlando di vicende di 30 - 35 anni fa. Cosa c'entrano con le indagini? Sarebbe stata sufficiente una visura alla Camera di Commercio per accertare che non sono stato mai socio nè ho mai intrattenuto alcun tipo di rapporto con la Calcestruzzi Ericina.

Aggiungo un'altra cosa. Nel settembre del 1991 la società della quale ero stato socio viene messa in liquidazione, e nel novembre dello stesso anno viene venduta alla Calcestruzzi Ericina S.r.l., di cui era socio Vincenzo Virga, e diventa amministratore unico il figlio Francesco. Nel 1995 viene ordinato il sequestro per mafia,

di tutte le quote della società. Se fossi stato socio dovevano sequestrare anche le mie quote, no? Ma non avevano da sequestrarmi nulla, perché io, semplicemente, con Virga non ho mai avuti rapporti di nessun genere, con quella storia non c'entravo nulla.

Vuole insegnarci a fare le indagini?

Di più. Voglio farvi capire che qui non si giudica un uomo per quello che ha fatto, per le ipotesi di reato, ma per la sua provenienza, Trapani, per le sue frequentazioni, e si scava, si scava, si scava nel passato ...

Noi abbiamo il dovere di fare verifiche attente e scrupolose. Lei saprà come noi che il settore edile a Trapani è fortemente inquinato da Cosa Nostra.

Ma voi sapete perché nasce la Calcestruzzi Valderice? Siamo alla metà degli anni '70: assieme ad alcuni imprenditori trapanesi, abbiamo deciso di consorziarci per "reagire" alla morsa strangolante esercitata dalla Calcestruzzi Spa di Ravenna, che aveva uno stabilimento anche a Trapani. Faceva capo al Gruppo Ferruzzi, collegato ad ambienti mafiosi palermitani, che con prevaricazione monopolizzava il settore. Lo scriva, lo scriva bene nel verbale. È storia.

Anche in Traghetti delle Isole spa, la compagnia di navigazione, lei risulta socio del mafioso Minore.

Vi confondete. La Traghetti delle Isole venne costituita negli anni sessanta, io entro a farne parte nel 1988. E fino alla metà degli anni novanta tra i sessanta soci vi erano Giacomo e Maria Minore entrambi figli di Mariano Minore, che era il Sindaco di San Vito Lo Capo, uno stimato professionista, medico dermatologo. Per quanto mi ricordo i figli non sono mai stati indicati come soggetti vicini alla mafia, si è trattato solo un caso di omonimia con quella famiglia che voi in Procura dovrete conoscere bene, tramite un vostro consulente...

Cosa sta insinuando? Che dentro il Tribunale c'era un consulente vicino alla mafia?

Forse lei sarà l'unico a non sapere di cosa sto parlando. Io ho la coscienza a posto, perché l'ho scritto chiaramente, nelle mie denunce, che avete cestinato troppo in fretta...

Ma guardi nella sua azienda, anziché a casa d'altri. Lei, allora, non era in rapporti con Luca Bellomo, il nipote di Matteo Messina Denaro?

Ah, questa è bella!

Un po' di rispetto, la prego.

Signor giudice, è quello che avrei gradito anch'io. Ma qui siamo alle comiche. Luca Bellomo è rappresentante della "Schonhuber Franchi" una delle ditte più note di corredi per alberghi. Lavora con il mio gruppo come con le principali catene alberghiere del resto d'Italia.

Ed è comunque un mafioso.

Non lo metto in dubbio, se lo dite voi. Ma se vale il vostro ragionamento, che chiunque ha a che fare con questo Bellomo è mafioso, allora vi tocca sequestrare per mafia tutti i più noti alberghi italiani.

È sposato con la nipote di Matteo Messina Denaro!

Ma secondo lei io posso mai sapere con chi è sposato Bellomo? Per me è solo un rappresentante, punto. Tra l'altro i nostri rapporti iniziano direttamente con la "Schonhuber Franchi" nel 1998, il loro agente di zona in Sicilia era Ernesto Bellomo, padre di Girolamo ...

Ma che dice, Bulgarella! Lo sa che abbiamo trovato un suo assegno proprio intestato a Bellomo! Lei con i suoi soldi finanziava la mafia!

Avete fatto una lettura poca attenta, leggetelo bene, quell'assegno. C'è scritto Luca Bellomo? Ma non sapete neanche leggere,

infatti l'assegno è sottoscritto da un'altra persona: Ugo Belloni! Non Bellomo, Belloni!

E chi sarebbe questo Belloni?

L'assegno che per voi era una prova regina si riferisce al pagamento di canoni di locazione dovuti al contratto di affitto del ristorante all'interno della struttura ricettiva Accademia Palace Hotel di Pisa... Quello si chiama Belloni, non Bello-mo. BEL-LO-NI.

Intanto abbiamo scoperto i suoi rapporti con Carmelo Patti. Lei lo sa chi era Patti, vero? Siino lo indica come un uomo di fiducia dei Messina Denaro, e per lui è stata avviato un procedimento di sequestro di beni da record, cinque miliardi di euro. E lei...

Questa la devo chiarire. A dire che io avevo collegamenti con Patti, e con la figlia, è sempre quell'Antonino Birrittella che ormai più che un pentito sembra un procuratore aggiunto, dato che dentro la Procura si muove con agilità. Infatti è lui che a distanza di venti anni - nel marzo del 2016 - racconta che io volevo prendermi il villaggio di Punta Fanfalo, a Favignana, ma che i Virga mi minacciarono e io mi ritirai. Io invece partecipai a quella gara, oltre a me partecipò il Gruppo Marcecaglia, purtroppo perdendola, non riuscimmo ad aggiudicarci l'asta, a causa di un rilancio sproporzionato, 9 miliardi in più, effettuato da una giovane imprenditrice di Castelvetro. Altro che passo indietro... a questo punto signor Giudice, so benissimo che non posso fare domande, ma almeno mi sia consentito di porre alla sua attenzione un dubbio che mi assale spesso e a cui non riesco a dare una risposta, e cioè ma perché Birrittella nel corso della sua collaborazione "parla" sempre e solo degli affari portati avanti dagli altri, e invece non parla mai dei suoi... ma ve lo siete mai chiesto il prezzo che, prima o poi, qualcuno sarà chiamato a pagare per tutte queste

bugie? ... lo spero ... ma forse mi illudo.

Non c'è solo Birrittella che parla di lei. Ci sono altri pentiti: Brusca, Siino, Messina...

Ma si può andare dietro alle bugie di pentiti assai discutibili, che per salvare le loro aziende, o i loro privilegi, continuano a rilasciare dichiarazioni calunniose, rese ad orologeria? Mi chiedo come possono gli uomini delle istituzioni credere a questi personaggi con un passato criminale lungo così, e poi non credere alle informative dei veri servitori dello stato, per poi metterci alla pari: una vita di lavoro, la mia, e una vita criminale, la loro. Le chiedo: perché non ascoltate le denunce degli imprenditori costretti, a volte, a rischiare la propria vita per potere lavorare e tenere aperti i propri cantieri, e vi limitate ad ascoltare falsi pentiti e giornalisti ipocriti. State troppo chiusi nei vostri uffici uscite ad ascoltare il territorio, sarebbe un bene per tutti.

Noi ci atteniamo alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia.

Ma è proprio nel merito delle dichiarazioni che si vede che il castello delle loro accuse non regge, solo bugie. Ma poi, chi sono a parlare?

Parla di lei anche Giovanni Brusca!

Quel nome mi fa schifo! E' un nome che fa paura alla Saguto, non certamente a me. Ma per voi è credibile un pentito che fa il mio nome vent'anni dopo l'inizio della sua collaborazione, e neanche sa come mi chiamo, e dice "un certo Calogero Bulgarrella"... ?

Contro di lei ci sono 8000 pagine del Ros....

... smontate dal tribunale del Riesame. Che ha stabilito che in tutto il vasto materiale raccolto dai carabinieri del Ros non esiste una sola prova che dimostra la mia vicinanza a cosa nostra, bensì il mio rifiuto a pigarmi alle richieste della cosca. E il vostro flop

ha trovato conferma anche in Cassazione dove il Procuratore Generale, cioè il rappresentante dell'accusa, ha affermato riguardo al reimpiego di denaro di provenienza illecita con la collaborazione di alcuni dirigenti di Unicredit *“appare talmente in contrasto con le emergenze procedurali da non potere essere neanche ipotizzate in astratto”*. Infine nell'aprile del 2018 il GIP di Firenze, su richiesta della Procura Antimafia di Firenze, ha archiviato l'indagine per riciclaggio, ed eliminato ogni aggravante relativa al metodo e alla finalità mafiosa con la seguente motivazione: *“l'attività di Bulgarella è lecita ed estranea ad ogni riferimento a contesti criminali*

Ma rimane in piedi la vicenda dell'appropriazione indebita e la tentata truffa ad Unicredit.

Arriviamo nel giugno del 2019 e anche lì arriva l'archiviazione. Le cito un passaggio del provvedimento: *“i fatti ricostruiti difettano degli elementi costitutivi delle ipotesi di reato inizialmente formulate”*. In sintesi c'è una manifesta infondatezza della notizia di reato e una *“radicale insussistenza dello stesso”*. Il mio Gruppo, i suoi amministratori, i suoi collaboratori e dipendenti hanno sempre e indiscutibilmente tenuto comportamenti limpidi e specchiati.

Suvvia, lei qualche trucchetto l'avrà usato, con le banche. Le conviene confessare.

Sì, confesso: sino al 2009 ho lavorato in pieno accordo con le banche, ero uno dei migliori clienti, poi è cambiato tutto hanno cambiato strategia hanno finito di svolgere il proprio ruolo, di essere vicine alle imprese, sono fuggite abbandonando al loro destino gli imprenditori. Allora ho iniziato la guerra sfidandole, con tutti i mezzi leciti a mia disposizione, perché, come tanti altri imprenditori, sono stato truffato, con l'applicazione di tassi usurari, l'anatocismo, i derivati e tante altre condotte lesive portate

avanti indisturbate ancora oggi.

Capito, capito. Abbiamo finito.

Di già?

Se vuole aggiungere qualcosa....

No, magari lei poteva aggiungere qualche altra domanda. Non sia timido.

Bulgarella. Lei parla, parla. Ma noi ormai su di lei ci siamo fatti un'idea precisa, la pensiamo in un certo modo...

... E allora è un problema vostro, ormai. Io ho la coscienza a posto. Sa, anch'io io mi sono fatto un'idea su certi tribunali e certi Pm....

E cioè?

E cioè che sono davvero un pazzo, alla fine. C'è una procura, in Italia, che si regge su tre pilastri: un consulente "perito", un giornalista "antimafia", un pentito "ragioniere". Io ho cercato, con l'evidenza dei fatti, di scardinare questo sistema, di provare la loro falsità. Non ho capito, povero illuso, che si tratta di tre colonne portanti che reggono l'impalcatura della gran parte delle indagini della Procura di questi ultimi anni. Io piccono, loro puntellano. E sa perché? Perché venendo meno uno di questi tre elementi, frana il palazzo. Sì, frana tutto il palazzo.

Dice?

Guardi, poche cose so nella vita. Ma di palazzi e di costruzioni me ne intendo ...

La giustizia in Toscana

«Io, trattato da mafioso ma in 30 anni mai interrogato»

Il costruttore Bulgarella si sfoga dopo la nuova archiviazione
«Hanno ascoltato solo i pentiti per formulare le accuse»

Pietro Barghini

PISA. Lo hanno accusato di essere uno dei riciclatori dei soldi del superbo Manco Messina Demasi, di cui condivide le origini trapiatine. Prima archiviazione. In parallelo gli hanno preso contestato di impolare un piano di rientro (costi per 60 milioni di euro) solido come una costruzione della Lego in combutta con alcuni manager fedeli di Unireal.

Seconda archiviazione, appena arrivata. Andrea Bulgarella, 72 anni, di Erix, "visato" dalla metà degli anni Novanta, dal 2013 ha lavorato con l'ombra investigativa del mafioso e del truffatore di banche. «La mia vita racconta esattamente l'opposto e questo mi addolora» spiega al Tirreno l'imprenditore che si delinea un po' del manto.

«Faccio solo cose di pregio, di alta qualità» era la sua cura d'identità che nel tempo ha perso smalto. L'umiltà per lo stigma del costruttore clabichiano che scrive con l'assenza di ricorsi i delinquenti sui venticinque che lo accompagnano da una vita. «Sono una persona che per cinquant'anni ha sognato. E che oggi non sogna più».

«Non aiuta i mafiosi e non mette in mezzo le banche. Orlo lo difende anche giuridicamente. Non le basta per ricominciare a sognare?»
«No. Sono sempre stato so-

«Sono stato un sognatore per 50 anni. Ma dopo le ingiustizie oggi non sogno più»

«Per Sgarbi lo simbolo di malagiustizia? Ora lo dicono anche le istituzioni»

«Non credo più alle banche, sono una critica e stanno distruggendo l'economia reale»

«Il gruppo è nazionalista e di questo devo distinguere dipendenti e collaboratori. Certo che avendo avuto gli ostacoli che tutti sappiamo qualche difficoltà c'è stata».

«Le banche sono la sua bestia nera»
«Ma no, lo sono le banche. O meglio le amavo quando facevano il loro mestiere. Con me si sono composte come conigli in fuga».

«Lavora ancora con Unireal?»
«No. Al tempo del Banco di Sicilia ero il primo cliente. Quelle che è emerso a Milano l'ultima archiviazione per truffa e appropriazione indebita, ndr» svela quanto la truffa ci sia stata, ma si rifiuta di dire.

«Vittorio Sgarbi ha scritto che è un simbolo di malagiustizia»
«Vittorio mi conosce bene, è un amico. Ma lo hanno detto anche le istituzioni».

Dal Bulgarella mafioso al Bulgarella senza maschera. Qualcuno che si accusa?
«Ho ricevuto tantissime telefonate. Un'infinità di messaggi. Alcuni veri e autentici dal mio paese, dal paese che mi ha fatto. Per altri diciamo più formali. Ma si sa come vanno le cose. Non mi meravigli. A Trapani sono conosciuto per essere stato il presidente della squadra di calcio. Di Pisa e i pisani, però, non posso parlare male».

Niente telefonate di politici?
«No. Nessuno, ma forse non lo merito (sorride, ndr)». Non ho politici nemici, né amici. Ho lavorato rispettando la legge e le persone. Nessun favore, nessuna speculazione. Non ci sono castelli nel dorso di Bulgarella».

Le torri incompiute a Pradicciano il contrario?
«Fare impresa oggi è impossibile. Non parliamo dell'edilizia. Ho un altro progetto a Pisa per il quale combatto da dieci anni. E ancora non mi hanno dato le concessioni. Le torri saranno ultimate. E una questione di



Andrea Bulgarella, l'imprenditore ha appena visto archiviare le accuse contro di lui per la seconda volta

principio. Potrei anche chiedere i danni al Comune».

La città è rimasta fredda dopo le due archiviazioni. Bulgarella è ancora un nome scomodo?
«Sono stato staccato dopo dall'opposizione in consiglio comunale. Ma non ho rimproveri. Ho la coscienza a posto».

Anni di indagini, le banche che si irritano e chiedono di rientrare. Che idea si è fatto di quello che ha passato?
«Le mie battaglie le ho raccontate nel libro "La partita truccata". Fin da quando la

vocavo in Sicilia. Le inchieste vanno fatte, per carità. Però, non posso sottolineare quella che a me sembra un'anonimata che fa pensare. In trent'anni di denunce pubbliche, lettere aperte e poi finché non sono stati interrogati o sentiti dagli inquirenti. E allora mi viene da dire che oggi la giustizia è in mano a quattro "quosquaque" pseudo pentiti. Si ascoltano loro e non si sente una persona perché, un imprenditore che lavora diciotto ore al giorno».

Libero

 Quotidiano

 RUBETTINO

 Data 14-12-2019
 Pagina 27
 Foglio 1 / 2

FALSE ACCUSE

Un innocente annientato da pm e giornali

L'assurda vicenda di Andrea Bulgarella, albergatore e costruttore siciliano sospettato di rapporti con la mafia. È stato proscioltto dopo quattro lunghi anni, ma ormai la sua azienda è distrutta e la sua reputazione rovinata

NINO SUNSERI

■ Ora che i fumi dell'accusa di collusione con la mafia si sono sedimentati. Ora che anche la Cassazione ha stabilito che non c'erano rapporti con Matteo Messina Denaro, ultima leggenda di Cosa Nostra. Ora che c'è stato il riconoscimento pieno dell'innocenza che cosa resta da fare ad **Andrea Bulgarella**? Scrivere un libro a 73 anni. Un altro, dopo quello che ha già pubblicato: **La partita truccata Rubettino**, pagg. 160, euro 15 scritto insieme al giornalista **Giacomo Di Girolamo**. Racconterà la sua storia di imprenditore trapanese che nel 2015 viene accusato di truffa e riciclaggio dalla Procura di Firenze. Un gran colpo per quel palazzo: scoprono un reato sfuggito anche ai colleghi del Tribunale di Palermo. Una ripresa in grande stile per i condottieri dell'antimafia militante. Alzare le bandiere un po' fiose del circuito siciliano. Girare per le scuole e mobilitare la società civile. Quella che non si acccontenta nemmeno della verità delle sentenze perché c'è sempre una collusione nascosta o una regia occulta da smascherare. E che importa se nel frattempo vengono annichilite persone. Distrutti posti di lavoro. Annerito il buon nome di amici e conoscenti che parlano al telefono con il presunto accusato. Vedranno le loro parole sui giornali insieme alle loro debolezze. Una stoltezza che avvera la profezia di Leonardo Sciascia, un altro sic-



La copertina

liano che, nelle ultime righe di *Todo Modo* fa dire al Procuratore Scalandri: «Lo vedi dove si arriva, quando si lascia la strada del buon senso? Si arriva che tu, io, il commissario diventiamo sospettabili». E così Andrea Bulgarella diventa un affiliato a Cosa Nostra pur essendo stato costretto a lasciare la Sicilia: «Nelle intercettazioni, i mafiosi mi definivano "sbirro"».

IL SOSPETTO

Ma per la Procura di Firenze Bulgarella è un raffinato principe del doppio gioco. L'8 ottobre 2015, i suoi uffici vengono perquisiti. Scopre di essere indagato per riciclaggio e truffa, con l'aggravante del favoreggiamento a Cosa nostra. Un'indagine che punta in alto. Raggiunge Fabrizio Palenzona, allora vice presidente di Unicredit con l'ambizione di salire anche più in alto. E non importa se i due maggiori imputati dicono di non conoscersi né ci sono prove del contrario. Il lavoro sporco viene fatto dagli amici del circuito mediatico.

UN GRANDE GRUPPO

Conta "mascariare" come dicono a Palermo, sporcare la faccia. Palenzona progressivamente si ritira dai piani alti della grande finanza. Bulgarella vede cadere a pezzi la sua reputazione e la sua azienda. Dopo un duro scontro con il padre era riuscito a trasformare l'impresa familiare di costruzione di strade, fondata nel 1902 dal nonno, in un gruppo da 1.700 dipendenti specializzato in alberghi, resort e recupero di edifici storici, presente in tutta Italia. Dall'hotel Misurina a Cortina, alla Ton-



Andrea Bulgarella

nara di Bonagia a Trapani, con una forte concentrazione in Toscana. Una storia più che secolare spazzata via da un'accusa di mafia che, dopo essere stata avanzata e bocciata dalla magistratura, continua a essere alimentata con furore dalla stampa. Bulgarella è accusato, da un lato, di aver impiegato "ingenti capitali" di provenienza mafiosa e, dall'altro, di aver stretto con numerosi dirigenti di banca "rapporti privilegiati" per risolvere presunti guai finanziari. Ma perché un imprenditore accusato di avere a disposizione capitali mafiosi dovrebbe battersi le banche?

Negli atti d'indagine, i pm fanno discendere il collegamento tra Bulgarella e Messina Denaro dal fatto che tra i suoi fornitori c'è Luca Bellomo, imprenditore sposato con la nipote del boss latitante. «Non ho mai avuto contatti diretti con Bellomo - spiega l'imprenditore - ma solo rapporti commerciali con la Schomber Franchi, di cui Bellomo aveva la rappresentanza». Secondo gli investigatori, tutti quelli che hanno comprato prodotti Schomber attraverso Bellomo sarebbero in collegamento indiretto con Messina Denaro. Le accuse vengono annientate. Fino al procuratore generale, della Cassazione secondo cui "l'ipotesi accusatoria appare talmente in contrasto con le emergenze procedurali da non potere essere neanche ipotizzata in astratto". Nel frattempo l'azienda è stata fatta a pezzi. I dipendenti rimasti sono cinquanta. Le banche hanno ritirato la carta di credito. Che può fare Andrea Bulgarella se non scrivere un libro.

© ARACALCANTONE ASSOCIATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rubettino

PANORAMA

Settimanale



Data 21-12-2017

Pagina 54/55

Foglio 1 / 2

MAFIA/2

Storia di un galantuomo che mafioso non era

Prima è stato preso di mira da Cosa nostra. Poi dalla magistratura. Per questo l'imprenditore alberghiero trapanese Andrea Bulgarella ha deciso di raccontare la sua incredibile persecuzione giudiziaria in un libro.

di Carmelo Carone

In Italia c'è un solo modo per farsi prendere sul serio. Farsi prendere per pazzi. Andrea Bulgarella naturalmente non è pazzo ma ha deciso di farlo. *Ne La partita truccata*, edito da Rubbettino e scritto insieme a Giacomo Di Girolamo, dice che il miglior modo per raccontare la sua storia era dichiararsi insani. Ha ragione. Solo la follia ci rimane quando a impazzire è la giustizia.

Nel suo caso è accaduto. A dimostrarlo sono giudici che hanno iniziato a smettere le inchieste di altri giudici. Bulgarella è un imprenditore siciliano, di Trapani. Da più di 100 anni, la sua famiglia opera nel settore dell'edilizia e in quello alberghiero. Appartiene alla categoria dei «mastri», uomini di calce e di calli sempre in piedi sui cantieri. In piedi e ben costruiti sono i suoi alberghi. Sono opere di valore e lo



Andrea Bulgarella, 71 anni, è a capo dell'omonimo gruppo di costruzioni fondato dal nonno nel 1902.

54

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rubbettino

PANORAMA

Settimanale

Data 21-12-2017

Pagina 54/55

Foglio 2 / 2



Il libro *La partita truccata* (Rubbettino, 15 euro) scritto da Andrea Bulgarella e Giacomo Di Girolamo.

dice pure Vittorio Sgarbi che di tutto può essere accusato fuorché di cattivo gusto. Elencarle non servirebbe ma toglierebbe spazio alle indagini, queste sì, malamente assemblate contro Bulgarella.

Un'eccezione va fatta. Si tratta del Gran Hotel Palazzo di Livorno che Bulgarella ha ripercorso al vecchio splendore. Se passate da Livorno guardatelo. Bulgarella è stato costretto a lasciare la Sicilia. Negli anni '80, la mafia ha cominciato a rubare nei suoi cantieri. Nel 1987 davanti al portone di casa sua, trova un bidoncino e un messaggio: «Ti faccio saltare con tutta la famiglia». Nel 1996 altri 50 chili di tritolo. Nel 1998 una bomba inesplosa nella piscina di un suo hotel. Dieci attentati in tutto. Deve non è riuscita la mafia ci ha provato la mala giustizia. Nel 1980, Bulgarella vince a sorpresa una commessa pubblica: la costruzione dell'autoparco di Trapani. Provano in tutti i modi a sottrargli l'appalto. Un giudice lo indaga perfino. Si chiama Antonio Costa e finirà in galera accusato di corruzione mafiosa.

Passeranno nove anni prima che Bulgarella venga assolto. Nessun abuso insomma ma solo il tentativo d'infangarlo. Ma c'è pure la beffa. Per quei lavori pubblici, Bulgarella non verrà mai pagato se non dopo l'intervento di un prefetto, Gianfranco Vitocolella. Tentano di fermarlo pure con le indagini a prova di paradosso. La Procura di Trapani (ospitata in un edificio di proprietà di Bulgarella) lo accusa di essersi appropriato di alcuni beni culturali dello Stato. Viene assolto. La stessa Procura lo indaga nuovamente con l'accusa di non aver restaurato i beni archeologici per cui in pratica era stato indugiato. Non è finita. Per ottenere una concessione edilizia, Bulgarella ha atteso fino a 16 anni. Ma qui, si sa, siamo nel campo della mala-burocrazia.

Poi c'è la mafia. Dai mafiosi, Bulgarella viene definito «bistro» che chi ha letto il giorno della civetta sa essere una patente di pulizia. Nel 2003, il boss Angelo Sino rivela che «la mafia voleva morto Bulga-

rella». Nel 2014, lo stesso Sino ritratta e dice che Bulgarella era vicino alle famiglie mafiose. Che le dichiarazioni raccolte stiano inattendibili non lo pensa Bulgarella ma la stessa Procura che da una parte verbalizza ma dall'altra avverte sulla loro insincerità. Ma tanto basta per essere marchiato come mafioso. In pratica per i mafiosi è un traditore e per lo Stato è un mafioso. Bulgarella si sposta in Toscana. Prova a ricominciare. Costruisce a Misurina, in Cadore. Ad accoglierlo sarà il titolo di un quotidiano: «Un mafioso siciliano sta costruendo un albergo in zona».

In Cadore si ricredono tutti tranne Google che, confida Bulgarella, conserva la memoria ma non aggiorna sulle calanie. L'ultima, la più sfortunata, arriva però nell'ottobre 2015. La Procura di Firenze indaga Bulgarella e lo ritiene prestanome del boss Matteo Messina Denaro. Il suo nome finisce naturalmente su tutti i giornali e il suo volto compare su tutte le televisioni. L'indagine sfiora perfino il numero due di Unicredit, Fabrizio Palenzona. Secondo l'accusa, Bulgarella intratterrebbe rapporti con il nipote di Messina Denaro. Il suo nome è Luca Bellomo. Non è altro che un dipendente di una società (di Bellomo?) che opera nel settore alberghiero. Quasi tutti gli alberghi italiani - scrive Bulgarella - hanno rapporti di lavoro con questa società. Se passasse questa equazione, un'intera classe imprenditoriale sarebbe «mafiosa». La Pro-

cura crede anche di aver trovato la prova regina. Lo scambio di denaro. E qui ci sarebbe da ridere se non si trattasse di accuse gravissime e del carcere duro. La prova sarebbe un assegno intestato a Luca Bellomo di 13.332 euro.

L'assegno - bastava solo guardarlo - era in realtà intestato non a Luca Bellomo ma a Ugo Belloni. Non è il nipote di Matteo Messina Denaro ma solo il titolare di una società con cui collaborava Bulgarella. Ma l'accusa fornisce nuove prove. Due dipendenti di Bulgarella scherzano su una locandina. Il grafico che l'ha disegnata ha scritto «Lounge bar» anziché «Lounge bar». Per l'accusa i due starebbero invece parlando dell'identità del boss. Neppure il più spericolato studioso di mafia riuscirebbe a giustificare un tale accostamento.

A Bulgarella viene mossa come accusa anche quella di aver fatto parte della Calcestruzzi Erica, impresa confiscata per mafia. È un altro errore. Bulgarella è stato socio della Calcestruzzi Valdericina e non Erica. Dunque l'inchiesta! Ecco cosa resta: i giudici del Riesame hanno disposto il dissequestro dei beni e sottolintano l'estraneità di Bulgarella a Cosa nostra. Il procuratore generale di Cassazione è stato ancora più chiaro: «L'ipotesi accusatoria appare talmente in contrasto con le emergenze processuali da non potere essere neanche ipotizzata in astratto».

Fumo. Fango. Ma gli schizzi arrivarono perfino a Panorama e sul suo direttore Giorgio Mulè a cui Bulgarella, nel libro, chiede scusa: «Uno dei pochi giornalisti ospiti in un mio albergo che ha voluto pagare il conto di tasca sua e giudicato per le telefonate con me anche dai suoi colleghi». Oggi si attende il pronunciamento della Cassazione. Sono passati due anni. Bulgarella si è sempre interrogato sul perché la giustizia venga rappresentata come una *dra benedicta*. È convinto di averlo compreso. Anzi, ne è sicuro. «Non potrebbe sopportare i delitti che si compiono in suo nome».

— RIPRODUZIONE RISERVATA

21 dicembre 2017 | L'Espresso | 55

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rubbettino

CONCLUSIONI

Non posso continuare. Ormai faccio sonni senza sogni.

Non posso continuare. Mi hanno levato il gusto del lavoro.

Non posso continuare. Denuncio da quaranta anni, ancora prima di Tangentopoli ancora prima che sui giornali fosse di moda parlare di lotta alla corruzione.

Non posso continuare. Dico basta a funzionari, politici, imprenditori che si autodefiniscono “paladini della legalità” solo per avere un lasciapassare per fare quello che vogliono.

Non posso continuare. Sono stanco dell’equazione “impresa siciliana uguale mafia”, perché a molti torna comodo dimenticare il vero ruolo che ha avuto il sud nello sviluppo dell’Italia.

Non posso continuare. Non si può lottare contro un’antimafia diventata un sistema di potere in nome del quale si fanno affari illeciti e si elimina la concorrenza scomoda.

Non posso continuare. Tutte le migliori risorse in Sicilia, sono state, negli anni, saccheggiate. In particolare, il territorio di Trapani è stato svenduto. E non trovo nessuno, capace di indignarsi.

Non posso continuare, sapendo che anche i migliori investigatori sono caduti nella trappola delle patacche rifilate dai pentiti e poi avallate da Pm intoccabili, quelli che non sba-

gliano mai, e che invece hanno consentito a questi individui di distruggere vite umane e aziende.

Non posso continuare, perché le banche, che hanno distrutto l'economia reale, continuano ad operare indisturbate in un sistema perverso, che non aiuta gli imprenditori a crescere e ad investire, ma li soffoca e li strozza con mille inganni.

Non posso continuare, perchè la burocrazia è un male oscuro, la zavorra, il nemico numero uno che non ci consente di lavorare. Uno stallo insopportabile, che affossa lo sviluppo con procedure lente e complesse.

Non posso continuare, signori delle istituzioni. Dopo quaranta anni di denunce inascoltate, avete l'obbligo morale di fare qualcosa. A voi la scelta. Sono un pazzo? E allora ricoveratemi in qualche ospedale psichiatrico. Sono un bugiardo? Denunciatemi. Sono un calunniatore? Arrestatemi.

Altrimenti pretendo verità e giustizia.

Solo così, continuerò.